



CAMERA DI COMMERCIO INDUSTRIA ARTIGIANATO AGRICOLTURA

MODENA

RAPPORTO SULL'ECONOMIA
MODENESE

ANNO 2002

Rapporto dell'Ufficio Studi della Camera di Commercio
presentato in occasione del Consiglio camerale del 31/10/2002

RAPPORTO SULL' ECONOMIA MODENESE OTTOBRE 2002 (*)**INDICE**

INTRODUZIONE	5
SINTESI DEI PRINCIPALI RISULTATI DEL RAPPORTO	7
1 IL QUADRO MACROECONOMICO	
1.1 <i>Le prospettive economiche della provincia di Modena nel contesto della congiuntura nazionale e internazionale</i>	14
1.3 <i>La dinamica congiunturale delle piccole e medie imprese e dei principali settori di attività dell'industria manifatturiera modenese</i>	25
2 GRADO DI APERTURA AL COMMERCIO INTERNAZIONALE E DINAMICA DELLE ESPORTAZIONI	
2.1 <i>Premessa.....</i>	33
2.2 <i>La dinamica del commercio internazionale nel 2001-2002</i>	34
2.3 <i>L'andamento delle esportazioni della provincia di Modena nel 2001-2002....</i>	37
2.4 <i>La competitività delle esportazioni modenesi: un confronto nell'ambito dei paesi dell'Unione Europea</i>	42
2.5 <i>La competitività delle esportazioni modenesi: un confronto con i principali sistemi esportativi italiani.....</i>	46
2.6 <i>La competitività delle esportazioni modenesi: punti di forza e di debolezza ...</i>	50
3 LA DINAMICA DEL VALORE AGGIUNTO: LA POSIZIONE DI MODENA NEL CONTESTO NAZIONALE E EUROPEO	
3.1 <i>Valore aggiunto, reddito disponibile e consumi in provincia di Modena</i>	56
3.2 <i>La posizione di Modena nel contesto italiano</i>	58
3.3 <i>Le dinamiche settoriali del valore aggiunto.....</i>	61
3.4 <i>La posizione di Modena nel contesto europeo</i>	65
4 LA DINAMICA DEMOGRAFICA DELLE IMPRESE	
4.1 <i>Premessa.....</i>	69
4.2 <i>Il tasso di sviluppo delle imprese.....</i>	70
4.3 <i>La dinamica settoriale</i>	72
4.4 <i>La natura giuridica delle imprese</i>	74
4.5 <i>La posizione di Modena nei confronti delle altre province del nord Italia.....</i>	75
5 IL MERCATO DEL LAVORO	
5.1 <i>Premessa.....</i>	80
5.2 <i>La dinamica dell'occupazione in provincia di Modena</i>	81
5.3 <i>Le principali caratteristiche della domanda di lavoro delle imprese</i>	83
5.4 <i>Offerta di lavoro e dinamiche demografiche.....</i>	87
5.5 <i>Le dinamiche occupazionali di Modena rispetto alle principali province del Nord Italia</i>	89
5.6 <i>Le dinamiche occupazionali rilevate in Europa.....</i>	93
6 IL VINCOLO DELLA DOTAZIONE INFRASTRUTTURALE	
6.1 <i>Premessa.....</i>	97

6.2	<i>Il confronto con le principali province del nord Italia</i>	99
6.3	<i>Appendice statistica</i>	102

**(*) Redazione: dott. Raffaele Giardino, responsabile Ufficio Studi
Camera di Commercio di Modena**

INTRODUZIONE

L'obiettivo di questo rapporto è quello di tracciare un quadro sintetico dell'evoluzione dell'economia modenese.

Per la sua realizzazione, l'indagine si è avvalsa dei principali indicatori disponibili a livello provinciale. In particolare, i dati statistici di cui si è in possesso hanno permesso di delineare la dinamica della produzione industriale, del valore aggiunto, dei consumi, delle esportazioni, del mercato del lavoro, della formazione di nuove imprese.

L'analisi è stata condotta attraverso un raffronto temporale e territoriale delle variabili in oggetto. I confronti temporali sono stati realizzati avendo cura di descrivere sia le evoluzioni congiunturali più recenti delle variabili, sia la loro dinamica di fondo, così come emerge dall'esame delle variazioni rilevate a partire dalla seconda metà degli anni '90.

Per quanto riguarda i confronti territoriali, il metodo scelto è stato quello del benchmarking territoriale, estendendo l'analisi, dove era possibile, non solo in ambito nazionale, ma anche europeo.

Per l'Italia i confronti, di natura interprovinciale, sono stati condotti circoscrivendo l'esame a quindici aree del Nord dell'Italia (inclusa Modena), scelte in base alla loro rappresentatività dei sistemi produttivi del Nord Est (sistema emiliano e veneto) e del Nord Ovest (sistema lombardo e piemontese).

Per l'Europa, invece, il livello di dettaglio è stato quello nazionale, dove la fonte dei dati non consentiva ulteriori disaggregazioni (ad esempio le esportazioni), o in alternativa regionale dove questo è stato possibile (ad esempio il valore aggiunto).

Sulla base di queste semplificazioni è stato possibile presentare la performance dell'economia modenese in termini comparativi senza appesantire eccessivamente l'analisi con la presentazione di grafici e tabelle riportanti i dati di tutte le 103 province italiane¹, ovvero della totalità delle regioni e province europee.

¹ Le aree individuate nel loro complesso tendono a delineare quattro modelli produttivi relativi al sistema emiliano (Modena, Bologna, Reggio Emilia), al sistema veneto (Treviso, Vicenza, Padova e Verona), al sistema lombardo (Milano, Brescia, Bergamo, Como, Varese e Mantova) e, infine, al sistema piemontese (Torino, Cuneo e Vercelli).

SINTESI DEI PRINCIPALI RISULTATI DEL RAPPORTO

La lunga serie di dati elaborati nel rapporto annuale sull'economia della provincia di Modena pone in luce un tessuto produttivo che si presenta, a distanza di qualche anno dalla partecipazione dell'Italia all'Unione monetaria, con un'economia caratterizzata dalla piena occupazione, da consistenti investimenti e da esportazioni da record. L'analisi sulla natalità e mortalità delle imprese modenesi, che la Camera di Commercio rileva trimestre dopo trimestre, registra una crescita costante delle imprese di capitali, espressione di forme organizzative più complesse. La graduatoria per valore aggiunto pro capite stilata dall'istituto Guglielmo Tagliacarne vede la provincia di Modena occupare il quarto posto, con un indice superiore alla media italiana di oltre 35 punti percentuali e a quella europea di 39 punti percentuali.

Da un punto di vista congiunturale, la forza del modello produttivo della provincia è testimoniata dalla buona capacità di reazione al ciclo economico. Le incertezze che l'economia internazionale sta attraversando non mancano di manifestare i loro effetti anche sulle imprese locali. Tuttavia, l'economia modenese è tra quelle che hanno reagito meglio all'impatto della frenata internazionale dell'economia seguita all'11 settembre. Ed è anche vero che la buona tenuta dei livelli produttivi, per quanto su valori inferiori rispetto alle attese, appare particolarmente confortante proprio perché essa è stata ottenuta in una fase congiunturale in cui le imprese, oltre agli effetti deceleranti della crisi economica, devono far fronte anche al peggioramento della competitività dei propri prodotti in conseguenza della rivalutazione della lira seguita all'introduzione della moneta unica europea.

Al di là delle oscillazioni congiunturali, anche quest'anno gran parte del rapporto è dedicato agli aspetti più strutturali dell'evoluzione economica modenese. Il metodo adottato è stato quello del benchmarking territoriale il quale, fondandosi sulla comparazione dei principali indicatori economici disponibili per i sistemi produttivi italiani e europei, ha consentito di fornire alcune importanti indicazioni sul grado di competitività mostrato da Modena negli ultimi anni.

I risultati di questo intenso lavoro possono essere valutati sinteticamente rispetto a tre temi fondamentali di ricerca: la capacità di reazione al difficile ciclo economico attuale; la competitività del sistema economico rispetto ai principali concorrenti; l'esistenza di punti di forza o di vincoli all'ulteriore sviluppo economico.

La congiuntura

Nel loro insieme i dati sulla dinamica congiunturale evidenziano anche per Modena un rallentamento dell'attività produttiva, in conseguenza del mutamento del quadro economico internazionale (-0,8% la variazione della produzione industriale nel 1° semestre del 2002). Tuttavia, come si è già accennato, è anche vero che i dati esaminati mostrano che l'economia modenese è tra quelle che stanno reagendo meglio a tali difficoltà (+3,2% la variazione delle esportazioni nel 1° semestre del 2002 a fronte, ad esempio, di una media nazionale del -5,2%).

Ciononostante, la persistente lentezza con cui il ciclo economico tende ad invertire la sua rotta, soprattutto in Europa, induce comunque le imprese e le stesse Istituzioni pubbliche verso un ulteriore incremento della propria competitività. Per le imprese le sfide, ancora una volta, sono quelle dell'efficienza, delle risorse umane, dell'innovazione, della ricerca e dell'ambiente. Per le Istituzioni pubbliche, invece, il loro ruolo nasce dalla consapevolezza che nell'ambito di un'economia globalizzata la competitività delle imprese dipende anche dal funzionamento del sistema di governo dell'economia (non solo nazionale, ma anche locale) rispetto a quello dei concorrenti.

La competitività

I risultati dell'analisi di benchmarking territoriale hanno delineato per Modena una situazione che sotto molti aspetti potrebbe essere definita di confine. In particolare, se da un lato si conferma il modello di sviluppo basato su una crescita quantitativa continua, dall'altro lato il rallentamento rilevato rispetto al passato e soprattutto rispetto ad alcune aree industriali del nord Italia e dell'Europa più in generale evidenzia anche l'emergere di alcuni fattori limitanti a questo tipo di sviluppo economico. Si tratta, più in dettaglio, di una decelerazione rilevata in particolare nella dinamica del PIL e delle esportazioni, la quale si è manifestata in modo più pronunciato tra il 1996 e il 1998. Negli anni successivi la dinamica ha ripreso a crescere a ritmi più sostenuti, per quanto su valori ancora leggermente inferiori rispetto all'Europa.

E' bene precisare da subito che il rallentamento di cui si parla non presenta alcuna connotazione né recessiva, né tanto meno di crisi. Nel rapporto, infatti, le cause di questa frenata sono attribuite a fattori

di natura diversa dai precedenti, i quali, in modo molto schematico, sono stati ricondotti in alcuni punti di maggior rilievo.

- ✍ **Pr**innanzitutto, a seguito delle politiche di rientro dal debito pubblico e dell'adesione all'Unione monetaria, nel corso degli ultimi anni l'Italia ha sperimentato una crescita del PIL e dei consumi delle famiglie che è stata inferiore a quella degli altri paesi dell'Unione Europea.
- ✍ **S**ui mercati internazionali, oltre agli effetti della congiuntura, il ritmo di espansione di Modena è stato penalizzato da una specializzazione produttiva incentrata su prodotti che hanno manifestato una domanda più lenta rispetto agli altri, come ad esempio la microelettronica, il software, le biotecnologie e più in generale la vasta gamma dei nuovi prodotti basati sull'alta intensità nella ricerca e nella conoscenza.
- ✍ **N**egli ultimi anni a trainare la crescita economica di vaste aree dell'Unione Europea è stato soprattutto il settore dei servizi. Anche a Modena il processo di terziarizzazione dell'economia è proceduto a ritmi sostenuti, tuttavia quando esso è confrontato con vaste regioni del nord Italia (ad esempio la Lombardia) o dell'Europa (l'Inghilterra) il processo evolutivo appare meno forte.
- ✍ **S**empre in termini comparativi il rallentamento che comunque si osserva anche nel settore industriale può in parte essere spiegato da un effetto rincorsa di cui si sono avvantaggiate le regioni italiane e europee meno ricche e di più recente industrializzazione. Un rallentamento, in questo caso, rilevato anche per le province più dinamiche del Nord Est dell'Italia, le quali dopo anni di crescita più sostenuta, rispetto ad esempio a quella di Modena, adesso presentano ritmi di espansione non molto dissimili.
- ✍ **Q**uesto effetto rincorsa appare un fattore ancora più decisivo se l'analisi si concentra sui divari di crescita rilevati tra alcune aree europee di più antica industrializzazione (ad esempio alcuni länder tedeschi come Baden-Württemberg o la stessa Modena) e diverse regioni del Sud Europa (in particolare Spagna e Portogallo). Si tratta, soprattutto nel caso della Spagna, di regioni che più di ogni altre hanno nel corso degli ultimi anni modificato le proprie specializzazioni settoriali evolvendole verso tipologie affini a quelle dei distretti industriali italiani. Tuttavia esse se ne differenziano per un modello di sviluppo ancora largamente incentrato su una crescita di tipo estensiva. Per i distretti italiani e questo vale anche per Modena, invece, gli obiettivi di crescita economica si stanno spostando progressivamente verso un modello incentrato più sulla qualità e l'innovazione che non sulla semplice crescita quantitativa. Non è un caso, ad esempio, che la quasi totalità delle aree del Sud

Europa di cui si tratta rientrano nei piani di aiuti comunitari definiti dal cosiddetto "Obiettivo 1".

Punti di forza e di debolezza: i vincoli all'ulteriore crescita prospettica della provincia di Modena

Naturalmente la globalizzazione dei mercati sta comportando profonde trasformazioni anche nell'economia della provincia di Modena, sia in termini di dinamica economica, sia in termini di specializzazioni produttive.

A causa dei processi di delocalizzazione e dell'emergere della concorrenza dei paesi in via di sviluppo alcuni distretti, come il tessile abbigliamento, stanno assistendo ad un ridimensionamento della propria struttura sia in termini di imprese, che di addetti e fatturato.

Su questi aspetti, comunque, dal lavoro svolto sono emersi anche diversi segnali positivi. Il peso di alcuni settori di specializzazione, rispetto agli altri, non è diminuito, ma bensì aumentato. E' questo ad esempio il caso di tutta la filiera meccanica, per la quale si assiste ad un incremento non solo degli addetti, ma anche del numero delle imprese attive.

Contemporaneamente, anche dopo la rivalutazione della lira, le esportazioni della provincia di Modena non sono crollate, ma hanno tenuto. Anzi, le analisi contenute nel rapporto dimostrano che le imprese di specializzazione della provincia hanno incrementato le proprie vendite all'estero più di quanto abbiano fatto mediamente i propri concorrenti italiani: segno che la competitività non è diminuita, ma aumentata. Sempre sui mercati esteri, la competitività dell'export provinciale è stata dimostrata, inoltre, anche dalla significativa attitudine mostrata dalle imprese nel riallocare le proprie vendite secondo l'evoluzione ciclica della domanda dei vari paesi del mondo. Qui basti ricordare che i primi sei mesi del 2002 hanno visto gli Stati Uniti soppiantare per la prima volta la Germania come principale partner commerciale di Modena o la forte espansione registrata nei mercati dell'Europa centro orientale e in Russia.

Seppur a passo ridotto, anche per Modena si registra un significativo processo di terziarizzazione dell'economia, il quale risulta caratterizzato dalla nascita e dallo sviluppo di nuove aziende attive soprattutto nei comparti dei servizi alle imprese. L'aumento dell'importanza, ad esempio, delle tecnologie legate all'informazione e

alle telecomunicazioni da parte del sistema produttivo modenese è testimoniata dalla presenza sul territorio di circa 1.000 imprese attive nel settore, le quali nel complesso occupano 5.500 addetti tra dipendenti e collaboratori e sviluppano un volume d'affari stimato in quasi 360 mila euro. E' questo un risultato estremamente importante per l'economia di Modena perché se, da un lato, per il mondo dell'ICT i distretti rappresentano importanti mercati locali in cui sperimentare nuovi prodotti e servizi, dall'altro lato, per il distretto oggi è indispensabile disporre al proprio interno di un'offerta adeguata di servizi informatici e telematici in grado di consentire importanti innovazioni tecnologiche nelle aree a maggior valore aggiunto, come, ad esempio, nella ricerca, nella progettazione, nella gestione delle risorse, nell'assistenza e nella logistica.

Oltre a questi indubbi punti di forza nel rapporto di ricerca si sono individuati anche alcuni punti di debolezza nel modello di sviluppo perseguito da Modena. In termini prospettici i principali limiti riscontrati all'ulteriore espansione economica sono stati rilevati in alcuni fattori che al contrario in passato avevano rappresentato elementi di sostegno al processo di crescita.

Innanzitutto la situazione prossima alla saturazione registrata dal mercato del lavoro. Complessivamente, in valore assoluto, le persone in cerca d'occupazione sono stimate intorno alle 8.000 unità. A questa offerta, dal lato della domanda, si contrappone una richiesta di dipendenti da parte delle imprese stimata, nel solo 2002, in circa 6.000 unità in più rispetto al totale degli occupati. Se si considera che anche in un mercato del lavoro perfetto un certo tasso di disoccupazione è ineliminabile, già questi pochi numeri rendono chiara la situazione. Da questo punto di vista, pertanto, appare plausibile che la crescita economica degli ultimi anni sia stata possibile solo grazie all'aumento della partecipazione al lavoro di nuove fasce di cittadini residenti (soprattutto di quella relativa alla componente femminile) e al forte afflusso di immigrati (in provincia i cittadini stranieri sono passati dalle 9.600 unità del 1993 alle quasi 30 mila unità del 2001). Per il futuro le dinamiche demografiche di fondo della popolazione modenese non lasciano intravedere significativi margini di miglioramento, se non forse in un ulteriore possibile aumento dei tassi d'occupazione femminile. A Modena il tasso d'occupazione femminile è pari a quasi il 63% della popolazione in età lavorativa: valore che pur essendo superiore alla media europea risulta, tuttavia, ancora inferiore a quel 70-72% rilevato in paesi come la Svezia o l'Olanda. In ogni modo, a tutt'oggi resta comunque innegabile che per le imprese la crescita economica tende ad essere ostacolata sempre più dalle difficoltà riscontrate dalle aziende nella

reperibilità del personale, soprattutto per le mansioni meno accattivanti, e, dall'altro lato, dallo scontro tra le esigenze di flessibilità delle imprese e quelle, invece, di un'offerta, soprattutto in questo caso per le mansioni più professionalizzate, caratterizzata da un potere contrattuale superiore rispetto al passato.

Un ulteriore ostacolo alla crescita dell'economia provinciale è stato individuato nell'uso del territorio, sia per quanto riguarda la dotazione infrastrutturale, sia per la disponibilità di aree per l'insediamento di nuove imprese. In particolare, il ritardo con cui la dotazione infrastrutturale della provincia ha seguito la crescita delle aziende, del PIL e delle esportazioni ha determinato una implosione del traffico di merci e delle persone su strade e ferrovie assolutamente inadeguate. Per le aziende, l'adeguatezza o meno delle reti logistiche e di supporto alla movimentazione delle merci rappresentano fattori importanti che hanno un'incidenza diretta sulle proprie funzioni di costo e più in generale sulla produttività delle risorse impiegate nel processo produttivo.

Le carenze infrastrutturali e l'insufficienza di lavoro, soprattutto qualificato, a loro volta si sono tradotte in una forte competizione per l'uso del territorio e nella necessità di attrarre forze di lavoro dall'estero. Così, ad esempio, in soli dieci anni il territorio dell'intera provincia di Modena ha visto scendere la quota destinata all'agricoltura di circa 10 punti percentuali, ossia dal 76,7% del 1990 al 66,7% del 2000.

Conclusioni

I temi sviluppati nel rapporto hanno messo a nudo i limiti alla crescita quantitativa in termini fisici della provincia di Modena.

Oggi, più di ieri, i vincoli strutturali a cui si è accennato e la stessa concorrenza internazionale spingono verso un modello di sviluppo maggiormente incentrato sui temi dell'innovazione e più in generale della crescita progressiva delle conoscenze e delle competenze tecniche a livello locale.

Da questo punto di vista, Modena può vantare alcuni elementi di forza che nascono dalla diffusa presenza di imprese specializzate in attività tecnologicamente avanzate, di subfornitori qualificati, di operatori di elevate capacità tecnico professionali in grado di rielaborare ed accrescere le conoscenze sia di natura tacita che astratta.

Operare su questi aspetti per l'operatore pubblico significa quindi agire sul fronte delle conoscenze da immettere nel circuito, ad

esempio attraverso la diffusione capillare delle possibilità offerte dalle nuove tecnologie. Soprattutto per le imprese di minore dimensione, inoltre, è importante progettare interventi in grado di proiettarle sui mercati internazionali e di creare sinergie con le imprese che operano nel settore dei servizi legati al momento finanziario, commerciale e della consulenza gestionale.

Molti di questi interventi già avvengono, altri sono assenti o ancora insufficienti. Altri ancora si realizzano autonomamente sul mercato attraverso, ad esempio, l'emergere d'impres leader con una maggior visibilità e capacità di proiezione sui mercati internazionali. Un fenomeno questo che, per delle realtà distrettuali come quelle provinciali, in alcuni casi può rappresentare un veicolo di introduzione di nuove pratiche produttive e tecnologiche anche per i piccoli subfornitori, i quali in questo modo sono costretti ad adeguarsi a standard qualitativi e di comunicazione un tempo non richiesti.

1. IL QUADRO MACROECONOMICO

1.1 Le prospettive economiche della provincia di Modena nel contesto della congiuntura nazionale e internazionale

Dopo i segnali di ripresa manifestatesi fino alla primavera scorsa, l'evoluzione congiunturale internazionale sembra nuovamente caratterizzata da diversi elementi di debolezza.

✍✍ In primo luogo, negli Stati Uniti e, più ancora, in Europa l'inversione del ciclo si sta mostrando più lenta ed incerta di quanto non sembrasse un anno fa.

✍✍ In secondo luogo, la crisi dell'Argentina ha determinato un netto peggioramento della situazione finanziaria di numerosi altri paesi dell'America Latina.

✍✍ Infine, le tensioni emerse in Medio Oriente e il possibile attacco all'Iraq stanno aumentando il rischio di una nuova impennata del prezzo del petrolio e quindi dell'inflazione.

Questo mutamento del quadro economico internazionale non ha mancato di riflettersi anche sull'economia modenese, ossia un'area che più di ogni altra ha legato il proprio tasso di sviluppo all'espansione del commercio estero (qui basti ricordare che oltre il 30% dell'intero fatturato dell'industria locale è realizzato all'estero). Per le imprese della provincia tali difficoltà sono ulteriormente accentuate anche dal difficile momento attraversato dalla Germania, ossia dal paese che resta ancora oggi il principale partner commerciale.

Per quanto riguarda il mercato interno, i dati relativi alla contabilità nazionale predisposti dall'ISTAT hanno evidenziato, nel primo semestre del 2002, una flessione del -0,3% per i consumi finali interni (ossia i consumi delle famiglie italiane più la spesa della pubblica amministrazione) e del -2,6% per gli investimenti (-5,1% la variazione relativa ai macchinari e alle attrezzature varie).

Il ristagno della domanda interna, unitamente al rallentamento delle esportazioni, sta determinando, come risultato netto, un brusco rallentamento dell'economia italiana, la quale, tra l'altro, si inserisce nell'ambito di una dinamica già caratterizzata da tassi di sviluppo che, dalla data dell'unificazione monetaria, si presentavano mediamente inferiore a quelli dell'Unione Europea. Tra i paesi più industrializzati del mondo, hanno fatto peggio solo Germania e Giappone.

Per il futuro le caratteristiche di fondo dell'economia italiana presentano pochi elementi di differenziazione rispetto agli altri paesi europei, per cui il suo percorso di crescita non dovrebbe discostarsene di molto. Su questo aspetto le principali differenze che potrebbero incidere sull'evoluzione economica possono essere scisse in due gruppi che spingono in direzioni opposte.

Le prime attengono agli effetti della recente legge "Tremonti" sul profilo degli investimenti, alla possibile ripresa del mercato automobilistico in conseguenza degli eco incentivi varati dal governo, alla crescita dell'occupazione che, a differenza dell'Unione Europea, in Italia ha continuato ad espandersi anche nel corso di quest'anno.

Le seconde, invece, attengono al maggior peso dell'indebitamento pubblico e, forse, alla maggior cautela, rispetto al resto dell'Europa, sulla possibile evoluzione delle esportazioni, quale effetto del maggior tasso di inflazione che mediamente si sta registrando in Italia.

Sulla base delle ultime stime di previsione del PIL, per l'Italia nel 2002 il tasso di variazione dovrebbe oscillare tra un +0,6% e un +0,7%, sempre che, dopo le variazioni pressoché nulle rilevate nella prima parte dell'anno, nel secondo semestre si passi a tassi positivi dell'ordine di almeno il +0,8%, +0,9% (si veda la tabella 1.4).

Rispetto a questo scenario previsivo delineato per l'Italia, Modena presenta alcune peculiarità che potrebbero determinare uno scostamento più favorevole nel proprio sentiero di crescita.

Influiscono su tale aspettativa, da un lato, il maggior grado di apertura agli scambi internazionali e, dall'altro lato, la previsione di un tasso di crescita superiore delle esportazioni, sul cui risultato dovrebbero incidere sia la composizione settoriale delle medesime, sia l'orientamento geografico del commercio estero delle imprese modenesi.

In particolare, la ripresa che comunque sta iniziando a manifestarsi negli Stati Uniti e nel Far East tende ad interessare principalmente i prodotti ad alta tecnologia e i beni d'investimento, ossia quelli maggiormente colpiti dal rallentamento del 2001 e che in gran parte, come si vedrà nelle pagine successive del rapporto, hanno rappresentato la principale causa della frenata dell'export modenese. Oggi, il maggior orientamento verso le produzioni a maggior contenuto tecnologico di Modena (principalmente beni d'investimento e beni durevoli) dovrebbe favorirne lo sviluppo, così come del resto anche la maggior capacità mostrata dalle imprese modenesi nel riallocare le proprie esportazioni seguendo l'evoluzione ciclica della domanda (principalmente USA, Europa centrale e Russia, Far East).

A questi fattori di natura specifica è possibile aggiungere anche ulteriori considerazioni generali che inducono a ritenere plausibile una ripresa delle attività economiche internazionali, seppur a passo ridotto. Innanzitutto, l'andamento abbastanza favorevole del commercio internazionale, la messa in atto di politiche monetarie espansive da parte dei principali paesi industrializzati, la maggior stabilizzazione delle borse mondiali, per quanto ancora fortemente caratterizzate da un'ampia volatilità.

Tabella 1.1 Tassi di crescita del PIL e relative quote % dell'export di Modena e dell'Italia

Paesi con economie avanzate

	Tassi di variazione del PIL			Quote % sul PIL mondiale (anno 2001)	MODENA	ITALIA
	2000	2001	2002		Quote % export per area di destinazione (anno 2001)	Quote % export per area di destinazione (anno 2001)
Unione europea	3,5	1,6	1,1	19,9	51,2	53,7
di cui Italia	2,9	1,8	0,7	3,1	-	-
Stati Uniti	3,8	0,3	2,2	21,4	13,8	9,7
Giappone	2,4	-0,3	-0,5	7,3	2,5	1,7
NIC *	8,5	0,8	4,7	3,3	3,2	3,0
Totale economie avanzate	3,8	0,8	1,7	56,3	77,3	75,0

Paesi con economie non avanzate

	Tassi di variazione del PIL			Quote % sul PIL mondiale (anno 2001)	MODENA	ITALIA
	2000	2001	2002		Quote % export per area di destinazione (anno 2001)	Quote % export per area di destinazione (anno 2001)
Paesi in transizione **	6,6	5,0	3,9	6,2	8,6	9,6
Europa centro orientale ***	3,8	3,0	2,7	2,3	6,8	7,7
Russia	9,0	5,0	4,4	2,6	1,3	1,3
Asia ****	6,7	5,6	6,1	22,2	2,8	2,9
Cina	8,0	7,3	7,5	12,1	0,6	1,2
India	5,4	4,1	5,0	4,7	0,4	0,4
America Latina	4,0	0,6	-0,6	8,2	3,5	3,8
Argentina	-0,8	-4,4	-16,0	n.d.	0,5	0,3
Brasile	4,4	1,5	1,5	n.d.	1,0	1,0
Medio oriente e Turchia	6,1	1,5	3,6	4,0	4,8	4,7
Africa	3,0	3,5	3,1	3,2	2,9	3,7

*) **NIC:** Hong Kong, Corea del Sud, Singapore, Taiwan

) **Paesi in transizione: Europa Centro Orientale, Russia, Mongolia, paesi asiatici dell'ex URSS

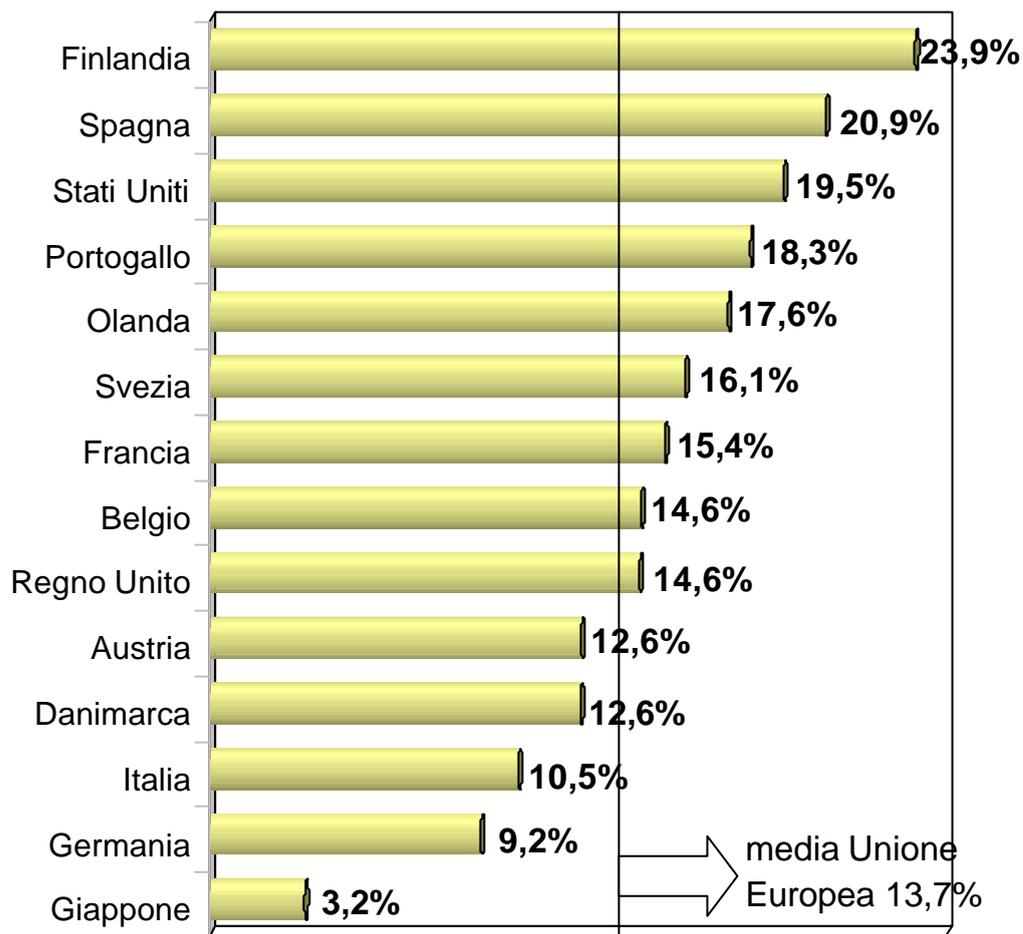
***) **Europa centro orientale:** Estonia, Lettonia, Lituania, Polonia, Repubblica Ceca, Slovacchia, Ungheria, Romania, Bulgaria, Albania, Slovenia, Croazia, Bosnia, Jugoslavia (Serbia-Montenegro), Macedonia

***) **Asia**: totale paesi asiatici a meno di quelli con economia avanzata (Giappone, Hong Kong, Corea del Sud, Singapore, Taiwan)

Fonte, elaborazioni Ufficio Studi CdC di Modena su dati EUROSTAT e FMI

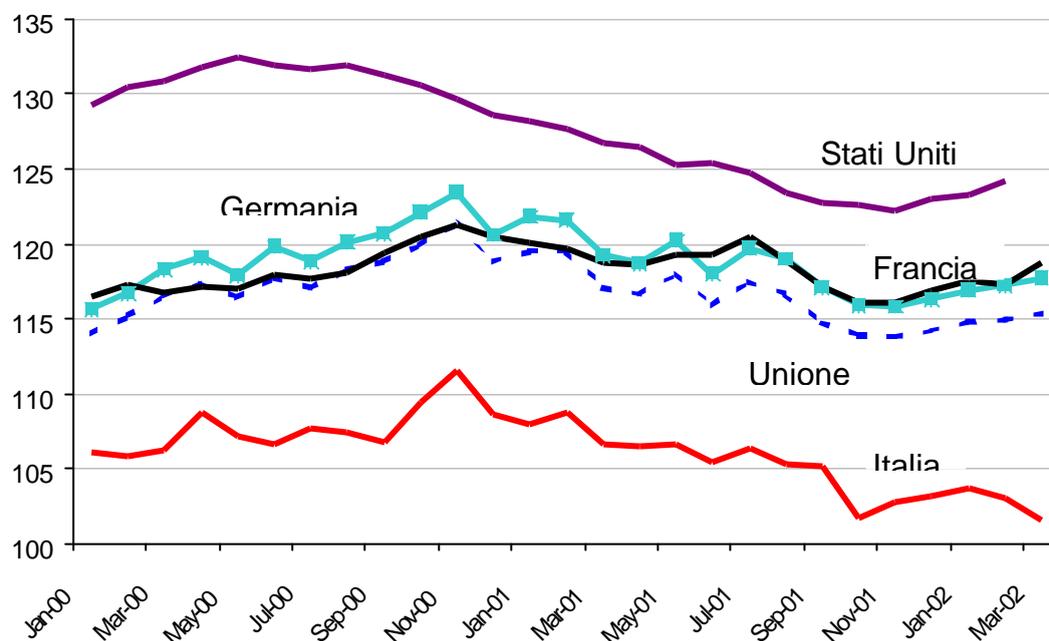
Tabella 1.2 Confronti internazionali: tassi % di crescita cumulativi del PIL, anni 1996-2001

- valori a prezzi costanti 1995-



Fonte, elaborazioni Ufficio Studi CdC di Modena su dati EUROSTAT

Figura 1.3 - Confronti internazionali: numeri indici della produzione industriale
(base 1995 = 100)



Fonte, elaborazioni Ufficio Studi CdC di Modena su dati EUROSTAT

Tabella 1.4 Italia, conto economico delle risorse e degli impieghi

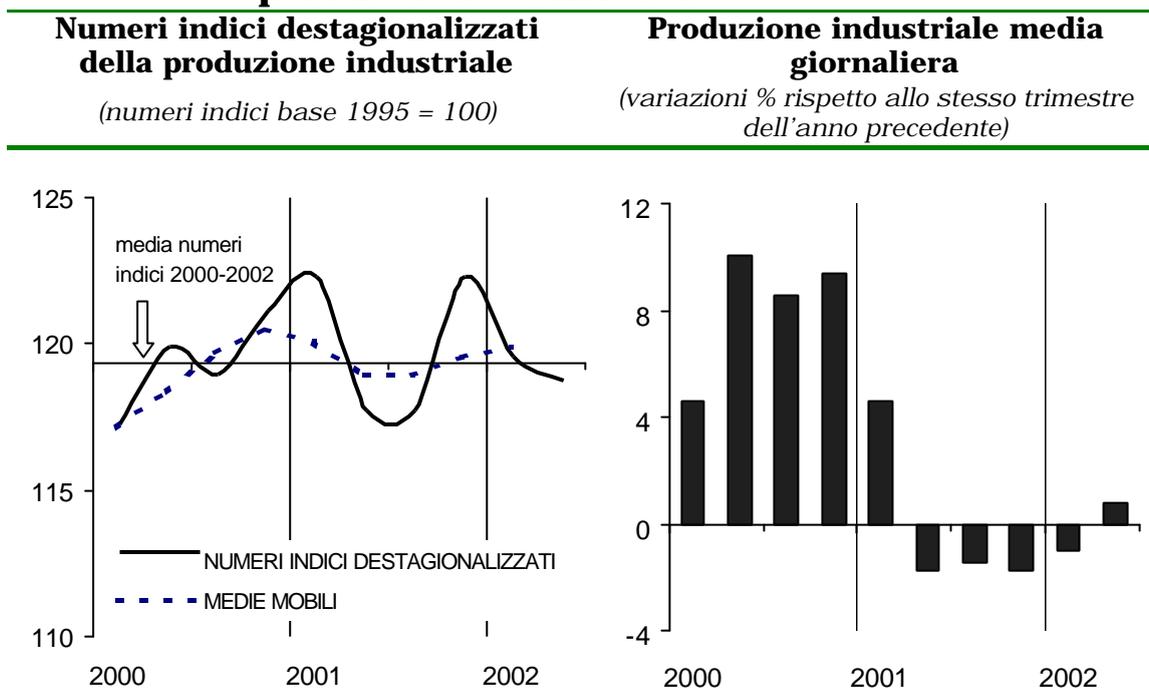
- valori a prezzi costanti -
(variazioni % sullo stesso trimestre dell'anno precedente)

Prodotto interno lordo	Consumi finali interni			Investimenti fissi lordi				
	Totale	Spesa delle famiglie	Spesa della P.A.	Totale	macchin. e attrezz.	mezzi di trasp.	costruz.	
01 I	2,5	2,1	2,0	2,2	3,5	2,6	5,6	3,9
II	2,3	1,8	1,6	2,4	2,8	1,2	3,9	4,2
III	1,7	0,9	0,5	2,4	1,5	-0,2	3,4	3,0
IV	0,6	0,3	-0,1	2,1	1,8	-0,4	4,6	3,6
02 I	0,0	-0,1	-0,7	1,9	-2,0	-4,1	-1,0	0,1
II	0,2	-0,5	-1,2	1,9	-3,3	-6,1	-1,1	-0,8

Fonte, elaborazioni Ufficio Studi CdC di Modena su dati ISTAT

1.2 Gli indicatori congiunturali dell'industria manifatturiera modenese

Figura 1.5 - Modena, la dinamica congiunturale della **produzione industriale**



NOTE

*) Gli indici destagionalizzati sono ottenuti attraverso la procedura X11 Arima, utilizzando per la scomposizione delle componenti (ciclo-trend, stagionale ed erratica) una modalità di tipo additiva

***) La produzione media giornaliera rappresenta una correzione dei cosiddetti indici grezzi ottenuta a partire dal numero effettivo di giorni lavorativi presenti in ciascun mese dell'anno

Fonte, elaborazioni Ufficio Studi CdC di Modena su dati Giuria della Congiuntura

Dopo la battuta d'arresto d'inizio 2002, anche nel secondo trimestre la produzione industriale ha messo in evidenza un andamento modesto.

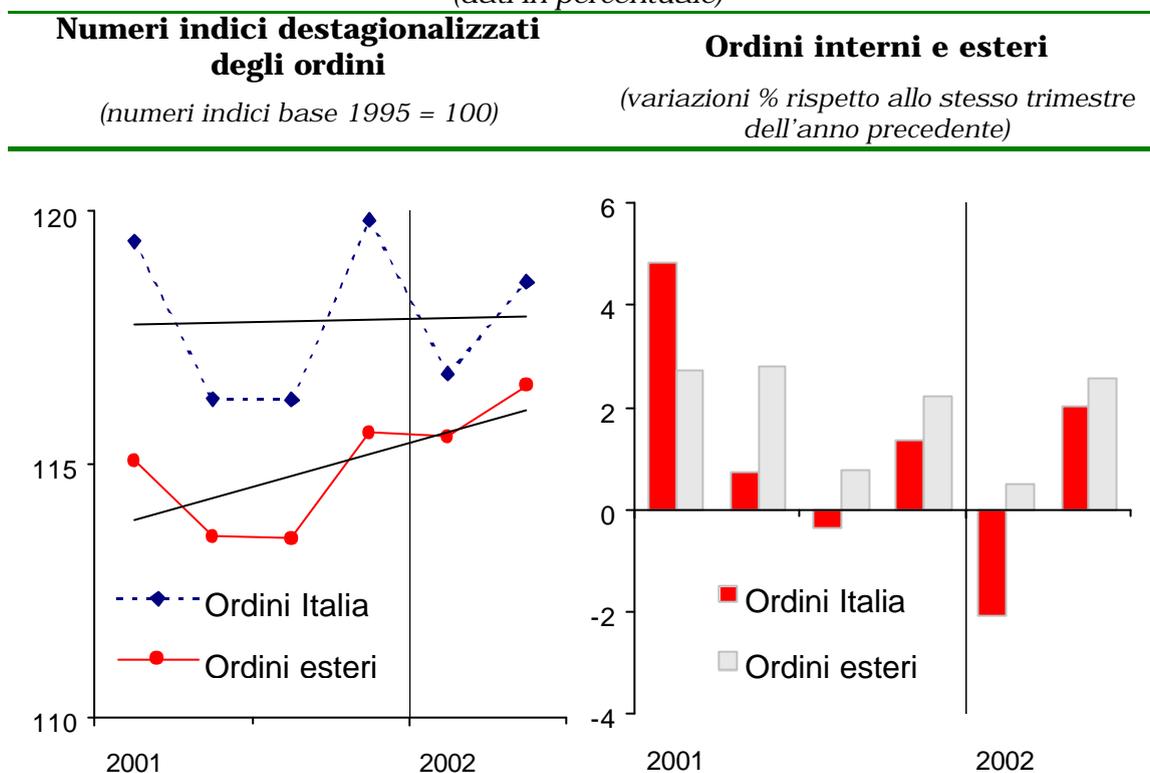
In particolare, l'indagine congiunturale della Camera di Commercio (realizzata dal 2002 su un campione esteso a più di 340 unità grazie alla collaborazione con la CNA) ha evidenziato una variazione rispetto al corrispondente periodo del 2001 del +0,8%, mentre rispetto al primo trimestre dell'anno in corso si è registrata una nuova flessione dello 0,7%, dopo il -2,2% di inizio anno.

A consuntivo, il bilancio dell'attività industriale del primo semestre presenta un saldo in rosso, con volumi di produzione effettiva inferiori

di 0,8 punti percentuali rispetto a quelli realizzati negli stessi mesi del 2001.

Figura 1.6 Modena, la dinamica congiunturale degli **ordini** affluiti alle imprese

(dati in percentuale)



NOTE

*) Gli indici destagionalizzati sono ottenuti attraverso la procedura X11 Arima, utilizzando per la scomposizione delle componenti (ciclo-trend, stagionale ed erratica) una modalità di tipo additiva

Fonte, elaborazioni Ufficio Studi CdC di Modena su dati Giuria della Congiuntura

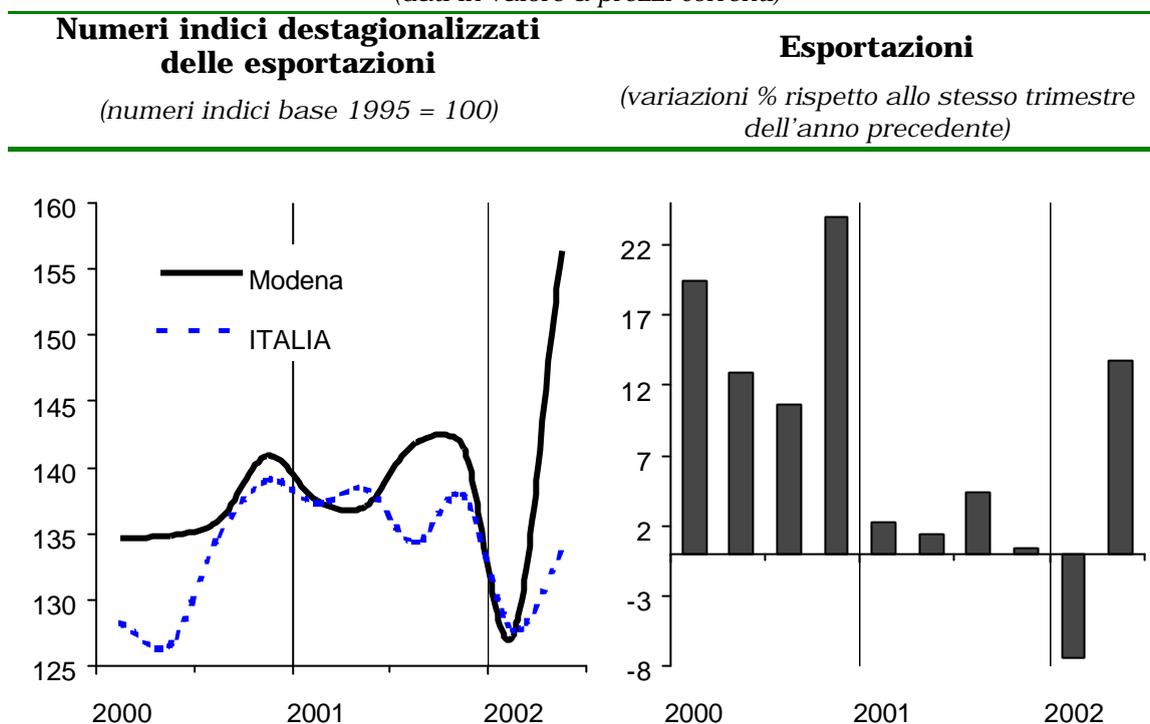
Dal lato della domanda, le indicazioni provenienti dagli ordinativi affluiti alle imprese presentano una dinamica piuttosto altalenante.

Come indicatore previsivo dell'evoluzione futura della produzione industriale di breve-medio periodo i maggiori segnali di recupero, comunque, sono rilevati soprattutto nella componente estera, nel cui caso i livelli complessivi degli ordini hanno iniziato a superare quelli medi della passata stagione.

Sul mercato interno, invece, i dati medi complessivi evidenziano, al di là delle oscillazioni di breve periodo, una dinamica di fondo stazionaria.

Figura 1.7 - Modena, la dinamica congiunturale delle esportazioni

(dati in valore a prezzi correnti)



NOTE

*) Gli indici destagionalizzati sono ottenuti attraverso la procedura X11 Arima, utilizzando per la scomposizione delle componenti (ciclo-trend, stagionale ed erratica) una modalità di tipo additiva

Fonte, elaborazioni Ufficio Studi CdC di Modena su dati ISTAT

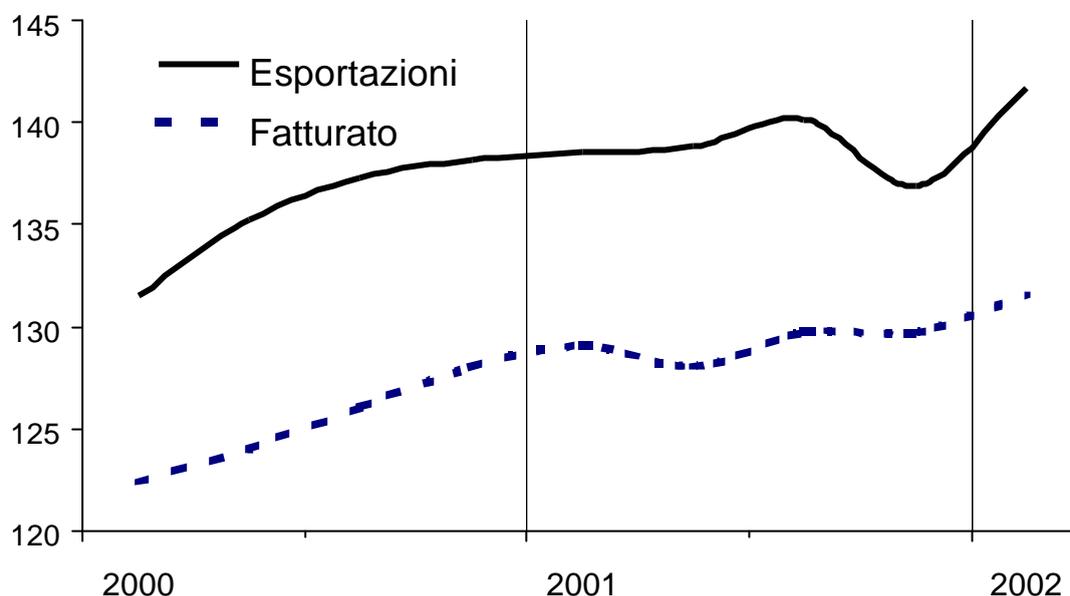
Il recupero sui mercati esteri segnalato dall'evoluzione degli ordini affluiti alle imprese, trova una prima conferma dall'elaborazione dei dati ISTAT sulle esportazioni relative al secondo trimestre del 2002.

In particolare, tra aprile e giugno, le esportazioni della provincia di Modena hanno registrato in valore balzo in avanti del +13,7% rispetto allo stesso trimestre del 2001. Questa significativa ripresa messa a segno a giugno ha più che compensato la flessione di inizio anno (-7,1%), determinando, nell'arco del primo semestre, un incremento netto del +3,2%.

Rispetto al resto dell'Italia (-5,2% il dato medio nazionale della prima metà dell'anno), Modena presenta significativi scostamenti. In particolare, a livello di macroregioni le variazioni del primo semestre sono risultate tutte negative, con flessioni che variano dal -7,2% dell'Italia nord occidentale al -3,6% dell'Italia nord orientale (-0,6% il dato medio dell'Emilia Romagna).

Figura 1.8 - Modena, fatturato ed esportazioni di beni valutati a prezzi correnti

(medie mobili a tre termini su numeri indici destagionalizzati - base 1995 = 100)



Fonte, elaborazioni Ufficio Studi CdC di Modena su dati Giuria della Congiuntura e ISTAT

La buona performance segnata dalle esportazioni non ha mancato di riflettersi sulla dinamica del fatturato delle imprese manifatturiere, le quali, complessivamente tra gennaio e giugno del 2002, hanno registrato un incremento del +0,8%.

Il confronto tra la dinamica delle esportazioni e del fatturato, riportato nel grafico della presente pagina, consente anche di apprezzare il significativo contributo apportato dal commercio estero alla tenuta dei valori del fatturato delle imprese.

Dinamica che, in una fase congiunturale difficile come quella attuale, è alla base dei divari di crescita riscontrabili tra Modena e il resto dell'Italia.

Tabella 1.9 Modena, la dinamica del mercato del lavoro dell'industria manifatturiera
(variazioni percentuali sullo stesso trimestre dell'anno precedente)

Anni	Trimestri	Occupati *	Medie mensili di ore di cassa integrazione ordinaria ** (valori assoluti)	Mesi di produzione assicurata dalle imprese
2000		1,3	23.579	2,3
2001		-2,0	18.401	2,3
2001	I trim.	-0,8	21.830	2,3
	II trim.	-2,2	18.557	2,5
	III trim.	-1,9	3.074	2,0
	IV trim.	-2,9	30.371	2,2
2002	I trim.	-2,3	31.824	2,4
	II trim.	-1,6	84.034	1,9

* Occupati: variazioni percentuali sullo stesso trimestre dell'anno precedente

** Ore di cassa integrazione: media mensile dei valori assoluti destagionalizzati

Fonte, elaborazioni Ufficio Studi CdC di Modena su dati Giuria della Congiuntura e INPS

Nelle pagine precedenti si è osservato come, per le imprese modenesi, la ripresa delle esportazioni stia attenuando in misura significativa i riflessi del rallentamento congiunturale. Ciononostante, resta forte la sensazione che l'economia locale stia attraversando un momento pieno di incertezze e difficoltà, il quale tende a colpire più di un aspetto della vita economica.

Da questo punto di vista, anche per quanto riguarda il mercato il lavoro, i principali indicatori congiunturali disponibili continuano a segnalare, trimestre dopo trimestre, una dinamica in flessione.

In particolare, il numero complessivo degli occupati dell'industria manifatturiera risulta in calo da ben 6 trimestri consecutivi, con variazioni che si sono attestate, sia nella media del 2001 che del 2002, intorno al -2,0%.

A conferma di questa dinamica, contemporaneamente, le rilevazioni di fonte INPS, stanno evidenziando un repentino aumento delle ore di cassa integrazione ordinaria delle imprese, passate dalle 18 mila ore medie mensili del 2001 alle quasi 56 mila del 2002.

1.3 La dinamica congiunturale delle piccole e medie imprese e dei principali settori di attività dell'industria manifatturiera modenese

Premessa

Come già accennato in precedenza, la collaborazione all'indagine congiunturale sull'industria manifatturiera modenese da parte della CNA, a cui entro la fine dell'anno si affiancherà anche quella della Lapam, ha consentito a questo importante strumento d'analisi dell'economia locale un notevole salto qualitativo.

In particolare, il raddoppio del numero delle imprese intervistate (oggi le unità rilevate sono circa 350 a trimestre, con un ulteriore incremento entro la fine dell'anno di altre 150-180 imprese rilevabili dalla Lapam) ha notevolmente aumentato l'attendibilità dei risultati sull'andamento economico della provincia. Inoltre, il notevole ampliamento del campione ha consentito anche di esaminare le stime dei parametri della popolazione per settore di attività economica e per classe dimensionale (o classe di addetti), senza che queste siano eccessivamente compromesse da errori relativi troppo elevati.

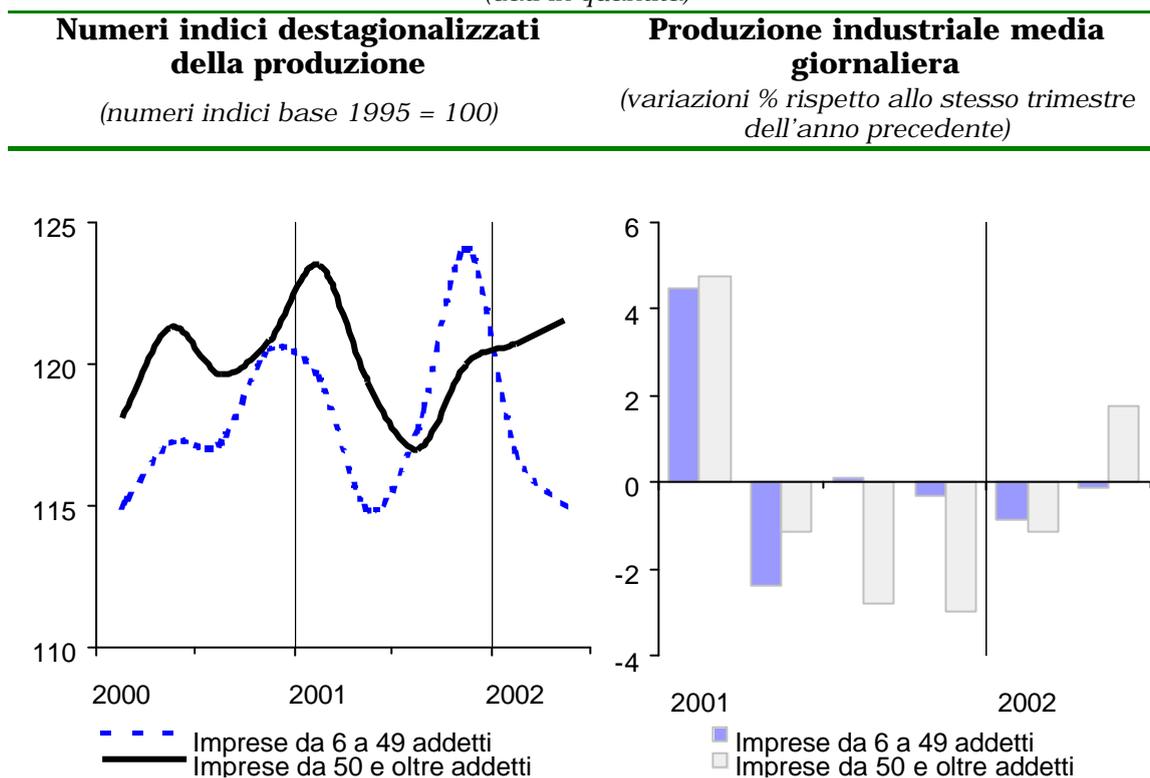
Nella definizione del nuovo piano di campionamento, predisposto dalla Camera di Commercio, il lavoro è stato svolto in modo tale da ottimizzare le procedure di allocazione in base a due strati per le classi dimensionali delle imprese (ossia le piccole e le medio grandi) e a 9 settori di attività economica della provincia.

Nelle pagine successive, le dinamiche congiunturali di questi strati verranno esaminate attraverso la rappresentazione evolutiva delle quantità prodotte e del valore delle esportazioni. Per una corretta interpretazione delle due serie, si consideri, comunque, che mentre la prima variabile è rilevata dall'indagine congiunturale, la seconda, invece, è rilevata direttamente dall'ISTAT attraverso i documenti fiscali relativi ai modelli Intrastat per le importazioni e le esportazioni intra UE e alle bollette doganali per le importazioni e le esportazioni extra UE.

Il profilo congiunturale delle piccole e delle medie e grandi imprese

Figura 1.10 - Modena, la dinamica congiunturale della produzione industriale per classi di addetti delle imprese

(dati in quantità)



NOTE

*) Gli indici destagionalizzati sono ottenuti attraverso la procedura X11 Arima, utilizzando per la scomposizione delle componenti (ciclo-trend, stagionale ed erratica) una modalità di tipo additiva

**) La produzione media giornaliera rappresenta una correzione dei cosiddetti indici grezzi ottenuta a partire dal numero effettivo di giorni lavorativi presenti in ciascun mese dell'anno

Fonte, elaborazioni Ufficio Studi CdC di Modena su dati Giuria della Congiuntura

Nei grafici riportati in alto i dati sulla produzione industriale delle imprese della provincia di Modena sono presentati in modo disaggregato rispetto a due classi dimensionali: le piccole (fino a 49 addetti) e le medio grandi (da 50 e oltre).

Dal loro esame è possibile notare diversi aspetti caratteristici del profilo congiunturale attraversato dal sistema produttivo locale.

- ✍️ Innanzitutto, seppur a passo ridotto, a partire dal 4° trimestre del 2001, la ripresa delle attività produttive delle imprese di medie dimensioni risulta più definita.
- ✍️ Tra i fattori che determinano questo profilo congiunturale uno ruolo di rilievo è giocato soprattutto dalla componente estera. Qui può essere sufficiente ricordare che, per questa classe dimensionale, la quota di fatturato rappresentata dall'export si aggira intorno al 40%, contro una media del 12% dell'altra.
- ✍️ Per le piccole imprese industriali, invece, la flessione della produzione appare legata, da un lato, al rallentamento della domanda interna e, dall'altro lato, alla loro minor capacità di seguire l'evoluzione della domanda mondiale (intesa qui come minor capacità di entrata, ma anche di presidio dei mercati esteri geograficamente meno vicini all'Italia).
- ✍️ Per una struttura industriale caratterizzata da un basso livello di integrazione verticale, com'è quella modenese, le oscillazioni riscontrate intorno ai dati globali della produzione riflettono, da un altro punto di vista, anche la flessibilità di tutto il sistema produttivo locale. Così, ad esempio, organizzare la produzione su una fitta rete di subfornitura, consente, alle imprese capofila, di fronteggiare le variazioni della domanda più attraverso un semplice spostamento degli ordini che non attraverso delle vere e proprie crisi aziendali.

Il profilo congiunturale dei principali settori d'attività dell'industria manifatturiera modenese

Rispetto ai principali settori d'attività dell'industria manifatturiera modenese, nel primo semestre del 2002, registrano un andamento congiunturale favorevole nella dinamica della produzione: il biomedicale (+9,6% rispetto al corrispondente semestre del 2001), i mezzi di trasporto (+7,3%) e l'alimentare (+4,7%).

In rallentamento, invece, è risultata l'attività dell'ampio settore delle macchine e degli apparecchi meccanici (soprattutto dei comparti di costruzione degli impianti d'uso speciale, mentre appare positiva quella delle macchine agricole), dove si registra una flessione complessiva del -1,2% a fronte, invece, del +3,7% rilevato nella media del 2001.

Infine, presentano dinamiche non favorevoli, sia nel 2001 sia in questa prima metà del 2002, i settori legati ai beni più tradizionali come le piastrelle e le lastre in ceramica e il tessile abbigliamento (si veda la tabella 1.11 a fine paragrafo).

Sempre con riferimento al periodo compreso tra il 2001 e il 2002, la situazione congiunturale delineata a livello settoriale per la produzione industriale trova un'ulteriore conferma anche dai dati sull'export (tabella 1.13).

In questo caso, l'eccezione più ampia è riscontrabile soprattutto nel comparto dell'abbigliamento, dove il significativo incremento rilevato nelle vendite all'estero non trova riscontro nelle variazioni registrate nelle quantità prodotte. La divergenza, tuttavia, è spiegabile in gran parte, da un lato, dal diverso passo tenuto in questo periodo dalle imprese di maggiori dimensioni e con un marchio più affermato all'estero, dall'altro lato, dalle maggiori difficoltà attraversate dalle imprese di subfornitura rispetto a quelle finali.

Per completare l'analisi, i dati brevemente commentati in precedenza sono stati posti a confronto con le analoghe variazioni rilevate dall'ISTAT a livello nazionale².

² Per una corretta interpretazione dei risultati occorre notare, comunque, che mentre i dati sulle esportazioni sono tra loro coerenti, cioè, invece, non si verifica per quelli sulle quantità prodotte. In quest'ultimo caso, infatti, l'ISTAT adotta una procedura di rilevazione e di elaborazione (soprattutto per quanto riguarda il sistema di ponderazione dei dati) diversa da quella della Camera di Commercio. Ciononostante, il confronto risulta particolarmente interessante perché esso è comunque in grado di dar conto di alcune divergenze di fondo riscontrabili tra la dinamica nazionale e quella provinciale.

In generale, il confronto ha consentito di porre in evidenza i punti di seguito elencati.

- ~~✍~~✍ Il profilo congiunturale mostrato dai settori della provincia di Modena presenta una dinamica piuttosto in linea con quanto rilevato dall'ISTAT a livello nazionale.
- ~~✍~~✍ Ad eccezione del tessile abbigliamento, il rallentamento di alcuni importanti settori modenesi appare meno intenso di quello medio nazionale (tale è, ad esempio, il caso delle macchine e degli apparecchi meccanici).
- ~~✍~~✍ A livello nazionale, la congiuntura dell'industria manifatturiera è fortemente penalizzata dalla crisi del settore delle auto di piccola e media cilindrata. Per Modena, invece, il settore sta attraversando una fase di significativi successi grazie soprattutto al segmento delle auto sportive e di lusso.
- ~~✍~~✍ Influiscono, infine, sulla maggior capacità di tenuta di Modena rispetto all'Italia, il più alto peso rivestito (sia in termini di fatturato che di addetti) da settori come l'alimentare e il biomedicale, i quali stanno attraversando una dinamica economica in controtendenza.

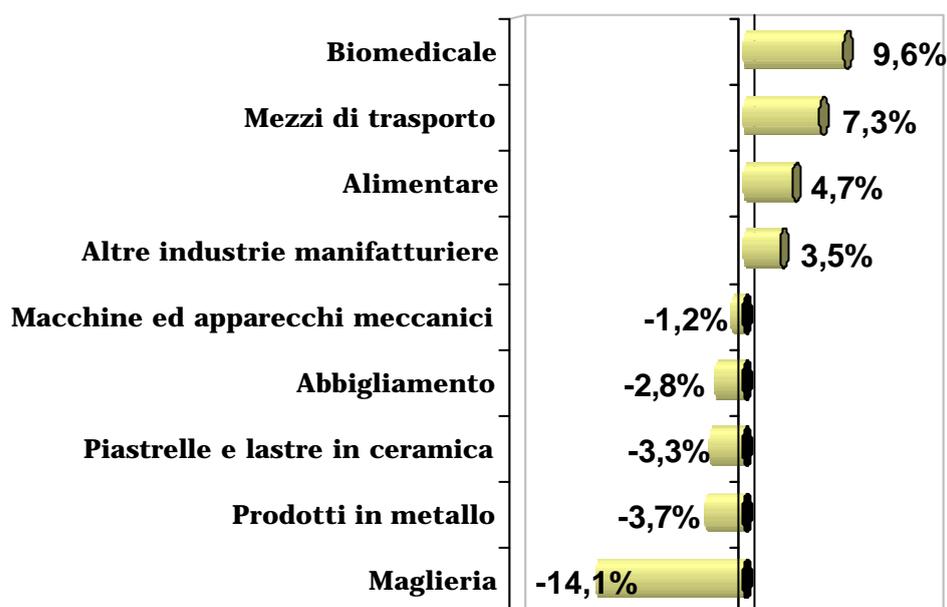
Tabella 1.11 Modena, la dinamica congiunturale della **produzione industriale** dei principali settori d'attività economica della provincia e raffronti con i dati nazionali

Settori di attività economica	MODENA		ITALIA	
	var. % 2001/2000	var. % 1° sem 2002/ 1° sem 2001	var. % 2001/2000	var. % 1° sem 2002/ 1° sem 2001
<i>Alimentare</i>	2,8	4,7	0,5	2,0
<i>Maglieria</i>	1,1	-14,1	-0,4	-7,1
<i>Abbigliamento</i>	-4,6	-2,8	11,7	-6,5
<i>Piastrelle e lastre in ceramica</i>	-2,6	-3,3	-2,6	-7,1
<i>Prodotti in metallo</i>	3,3	-3,7	2,0	-1,8
<i>Macchine ed apparecchi meccanici</i>	3,7	-1,2	0,8	-3,9
<i>Biomedicale</i>	-3,5	9,6	-2,9	28,9
<i>Mezzi di trasporto</i>	0,0	7,3	-12,3	-9,0
<i>Altre industrie manifatturiere</i>	0,3	3,5	n.d.	n.d.
Totale industria manifatturiera	0,6	-0,8	-0,8	-4,6

Fonte, elaborazioni Ufficio Studi CdC di Modena su dati Giuria della Congiuntura e ISTAT per i dati nazionali

Figura 1.12 Provincia di Modena, produzione industriale

(variazioni % 1° semestre 2002 su 1° semestre 2001)



Fonte, elaborazioni Ufficio Studi CdC di Modena su dati Giuria della Congiuntura

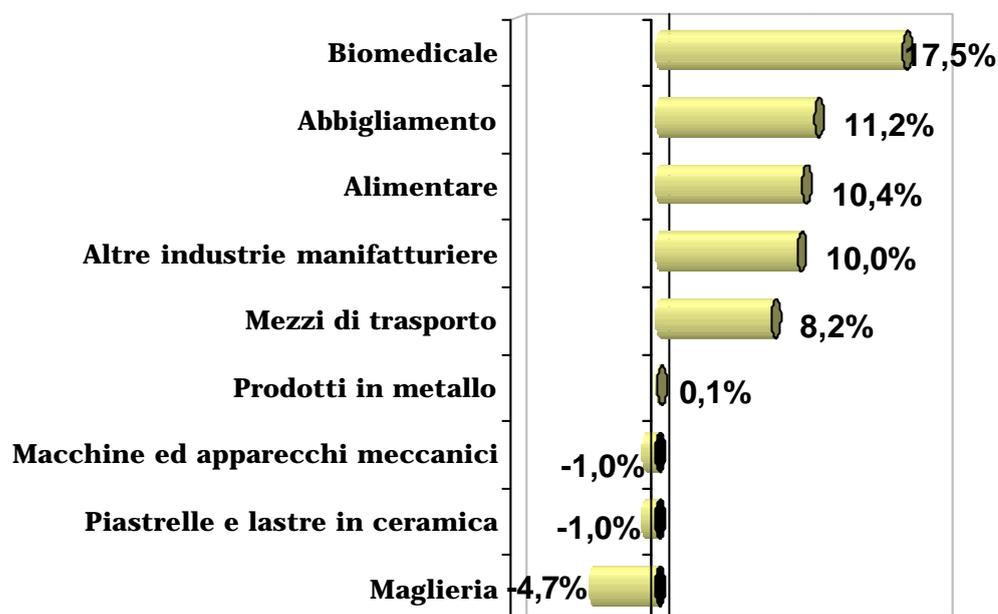
Tabella 1.13 Modena, la dinamica congiunturale delle **esportazioni** dei principali settori di attività economica della provincia e raffronti con i dati nazionali (dati ISTAT)

Settori di attività economica	MODENA		ITALIA	
	var. % 2001/2000	var. % 1° sem 2002/ 1° sem 2001	var. % 2001/2000	var. % 1° sem 2002/ 1° sem 2001
<i>Alimentare</i>	-6,3	10,4	6,2	6,6
<i>Maglieria</i>	1,8	-4,7	-1,0	-7,3
<i>Abbigliamento</i>	7,5	11,2	11,4	-1,9
<i>Piastrelle e lastre in ceramica</i>	-1,6	-1,0	0,5	0,2
<i>Prodotti in metallo</i>	-14,2	0,1	2,7	-6,4
<i>Macchine ed apparecchi meccanici</i>	5,8	-1,0	5,4	-4,3
<i>Biomedicale</i>	9,1	17,5	12,0	7,4
<i>Mezzi di trasporto</i>	3,9	8,2	-2,2	-4,5
<i>Altre industrie manifatturiere</i>	2,6	10,0	3,0	-7,5
Totale industria manifatturiera	2,1	3,2	3,6	-5,2

Fonte, elaborazioni Ufficio Studi CdC di Modena su dati ISTAT

Figura 1.14 Provincia di Modena, esportazioni

(variazioni % 1° semestre 2002 su 1° semestre 2001)



Fonte, elaborazioni Ufficio Studi CdC di Modena su dati ISTAT

2. GRADO DI APERTURA AL COMMERCIO INTERNAZIONALE E DINAMICA DELLE ESPORTAZIONI

2.1 Premessa

Complessivamente il 2001 è stato un anno piuttosto difficile per l'export della provincia di Modena, ma, come si è già argomentato nelle pagine precedenti, a partire dal 2° trimestre di quest'anno si è verificata una netta inversione di tendenza, con un aumento significativo delle esportazioni rispetto al corrispondente trimestre del 2001.

La spiccata vocazione al commercio internazionale che Modena ha oramai da diversi anni nel panorama europeo, nonché i riflessi che questa importante componente della domanda ha sulla dinamica congiunturale dell'industria locale hanno fatto sì che all'argomento fosse dedicato un approfondimento più dettagliato.

L'analisi che si svilupperà in questo capitolo non è limitata, comunque, ai soli aspetti di natura congiunturale, ma, al contrario, la disponibilità di una serie puntuale e completa di dati ha permesso di esaminare la posizione di Modena anche in un'ottica di medio periodo, con l'intento, in questo caso, di porre in luce gli aspetti più strutturali della competitività del sistema industriale locale.

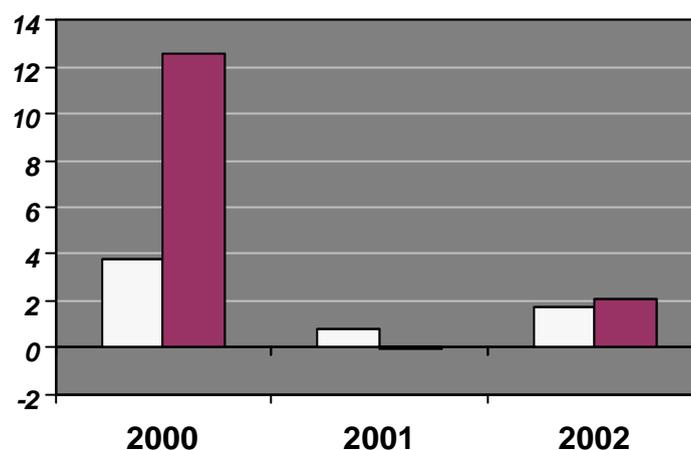
Questo secondo livello d'analisi è risultato particolarmente interessante anche in considerazione della verifica sulla tenuta dell'export provinciale dopo l'avvio del processo d'unificazione europea.

Infatti, se da un lato, l'integrazione dei mercati ha favorito il commercio internazionale e per questa via lo sviluppo, dall'altro lato, i suoi effetti tendono a dispiegarsi anche sulla struttura delle economie dei paesi partecipanti e, ad un livello territoriale più disaggregato, sulle specializzazioni delle economie locali (regionali e provinciali).

2.2 La dinamica del commercio internazionale nel 2001-2002

Figura 2.1 - Relazione tra tasso di crescita del PIL dei paesi industrializzati e commercio mondiale (media tra importazioni ed esportazioni): anni 2000-2002

(variazioni percentuali annue)



	2000	2001	2002
□ <i>PIL (paesi industrializzati)</i>	3.8	0.8	1.7
■ <i>Commercio Mondiale</i>	12.6	-0.1	2.1

Fonte, FMI (Fondo Monetario Internazionale), World Economic Outlook settembre 2002

Sulla base dei dati rilevati dal Fondo Monetario Internazionale, a partire dal 2001 il commercio mondiale di beni e servizi ha registrato un repentino rallentamento. Dopo il +12,6% del 2000, nel 2001 il tasso di variazione messo a segno dagli scambi commerciali è stato pressoché nullo -0,1%, mentre per il 2002 le stime non superano il +2,1%. La possibilità di registrare tassi di sviluppo più consistenti, al momento, è rinviata solamente al 2003.

In questo contesto internazionale caratterizzato da forti pressioni competitive e da una dinamica economica di bassa crescita, le esportazioni italiane nel mondo hanno subito nel corso del 2001-2002 una brusca battuta d'arresto. Espresse a prezzi correnti, nel 2001 la variazione delle vendite all'estero si è fermata ad un modesto +3,6%, a fronte del +16,4% del 2000.

Per il 2002 le rilevazioni, aggiornate fino a giugno, indicano per i primi sei mesi dell'anno una contrazione in valore del 5,2% e vi è da notare che, nell'ambito della media dell'Unione Europea, nello stesso periodo la contrazione è stata solamente dello 0,9%.

Nel panorama degli scambi internazionali indicazioni più incoraggianti, per il sistema delle imprese nazionali, provengono dall'esame della quota di mercato detenuta dall'Italia. Misurata a prezzi correnti, nel 2001 essa è risalita al 3,9%, dopo un passaggio graduale dal 4,7 al 3,7 tra il 1996 e il 2000 (fonte ICE-ISTAT: rapporto 2001-2002, luglio 2002).

Ad influire su tale risultato, più che un recupero della competitività del sistema economico, è stata comunque la composizione settoriale e geografica della domanda mondiale. In particolare, la despecializzazione dell'Italia nei settori più colpiti dalla crisi (informatica e telecomunicazioni) e la relativa debolezza dell'export italiano nei mercati cresciuti più lentamente (nord America e Asia).

Nonostante il recupero mostrato nel 2001, resta pertanto ancora vera una certa debolezza delle esportazioni italiane, i cui tassi di crescita si sono mostrati negli ultimi anni costantemente inferiori a quelli dell'interscambio internazionale.

Le cause di questa minor capacità espansiva del *Made in Italy* spesso vengono fatte risalire, da un lato, alla specializzazione dell'export italiano su prodotti a basso contenuto tecnologico, dall'altro lato, alle ridotte dimensioni delle imprese esportatrici rispetto a quelle dei loro principali concorrenti internazionali.

Su questi temi occorre ricordare che nella letteratura economica non esiste un accordo univoco, tuttavia, gli ultimi dati disponibili sull'argomento evidenziano alcuni fatti stilizzati.

- ☞ Nell'ambito del commercio internazionale, tra il 1997 ed il 2000, i prodotti italiani hanno subito una progressiva riduzione delle proprie quote di mercato.
- ☞ Disaggregate per settore di attività, le variazioni più pronunciate sono state riscontrate prevalentemente tra i prodotti a minor contenuto tecnologico, ossia in quelli tipici del *Made in Italy* (legno, sistema moda, beni per la casa – si veda la figura 2.2).
- ☞ L'esame delle quote dell'export per classe dimensionale in termini di addetti delle 180 mila imprese esportatrici italiane, censite dell'ICE e dall'ISTAT nel 2000, ha posto in evidenza che la capacità esportativa delle imprese aumenta in misura più che proporzionale all'aumentare della dimensione, raggiungendo il suo apice nella classe da 250 a 499 addetti (figura 2.3).

Figura 2.2 Variazioni delle quote di mercato dell'export italiano rispetto al commercio mondiale tra il 1997 e il 2000 per settore di attività

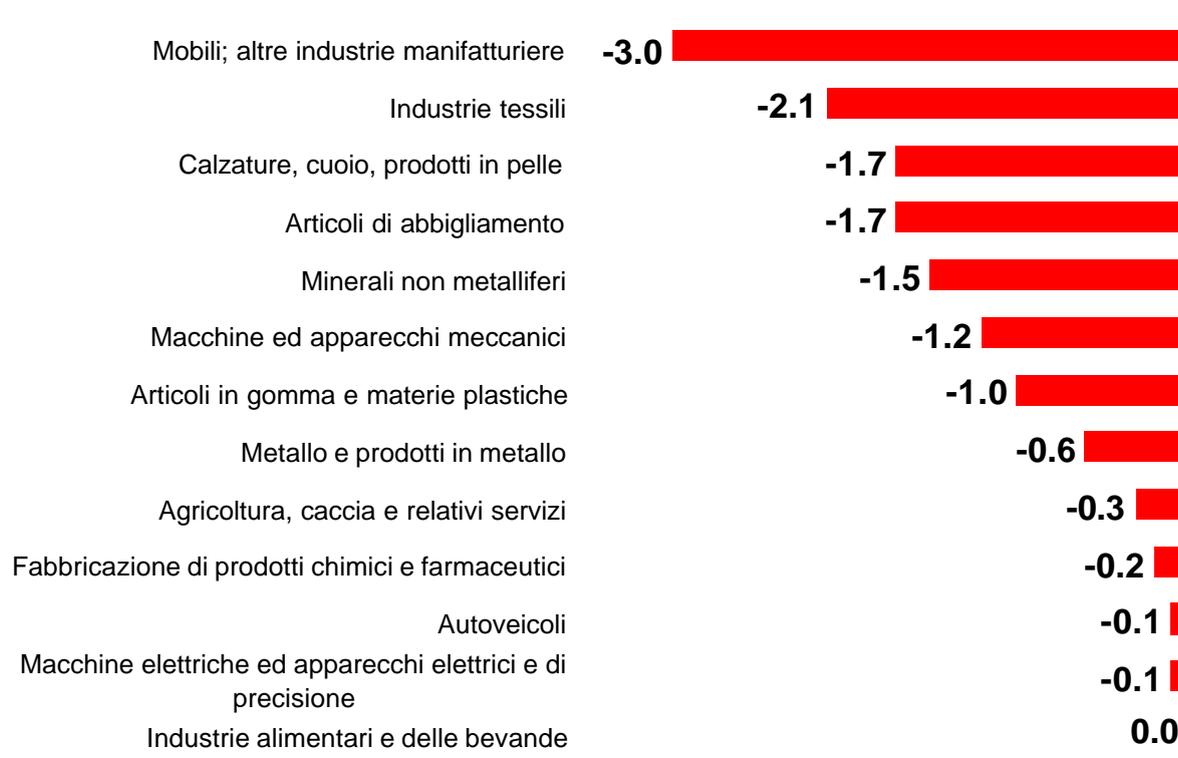
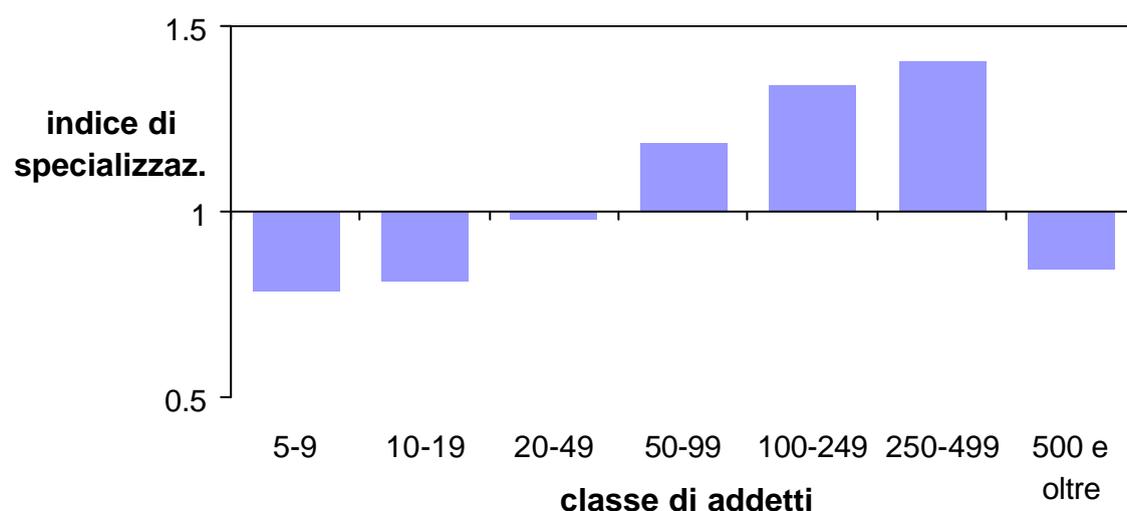


Figura 2.3 Indice di specializzazione verso il commercio estero delle imprese italiane per classe dimensionale di addetti (anno 2000)



L'indice di specializzazione è calcolato come il rapporto tra le relative quote d'esportazione e di addetti sul totale delle imprese esportatrici. Un valore superiore ad uno indica una quota nella composizione dell'export superiore al peso che le imprese occupano in termini di addetti, ossia una capacità di penetrazione sui mercati esteri maggiore di quella delle altre classi con valori inferiori ad uno.

2.3 L'andamento delle esportazioni della provincia di Modena nel 2001-2002

La direzione geografica delle esportazioni

In un quadro internazionale caratterizzato da forti pressioni competitive e da una dinamica del commercio mondiale in flessione, nel 2001 la provincia di Modena ha registrato un aumento dell'export in valore del +2,1%. Nel 2002, dopo una flessione ad inizio anno di oltre 7 punti percentuali, il forte aumento del secondo trimestre ha riportato la variazione complessiva su un terreno positivo (+3,2%).

I maggiori contributi all'espansione del commercio estero sono pervenuti dai mercati dell'Europa dell'est (658 milioni di euro nel 2001, con un incremento pari al 29%, più un ulteriore 12% nella prima metà del 2002), dagli Stati Uniti (1.062 milioni di euro con variazioni pari a +8,0% e +12,0% sempre tra il 2001 e il 2002) e dai paesi industrializzati dell'area asiatica, 434 miliardi di export e +3,3% d'aumento distribuito soprattutto tra Giappone e Corea del sud.

Sempre espresse in valore, ridimensionate sono risultate le vendite dirette verso tutta l'area dell'Unione Europea (3.940 e 1.941 milioni di euro rispettivamente nel 2001 e nei primi sei mesi del 2002, con variazioni pari rispettivamente a -2,4% e -0,1%).

Nell'ambito di quest'ultimo gruppo di paesi, molto accentuata è apparsa la flessione delle vendite dirette in Germania, da sempre il principale partner commerciale delle imprese modenesi, almeno fino al 2001, perché, a partire dal 1° semestre 2002, esso è stato per la prima volta scalzato dagli Stati Uniti. Complessivamente, nel 2001 e nel 2002, la Germania ha comunque assorbito merci modenesi per valori pari a 1.083 e 481 milioni di euro (-6,5% e -7,1%).

Degno d'attenzione, infine, è anche il rallentamento dell'export diretto in America Latina (273 e 118 milioni di euro, con flessioni relative pari a -5,9% nella media del 2001 e a -15,1% nella media dei primi sei mesi del 2002).

A livello di singoli paesi, Germania, Stati Uniti e Francia si confermano come i principali mercati di sbocco delle esportazioni modenesi, con quote pari rispettivamente a 14,1%, 13,8% e 11,7% nel 2001, ma con un ordine invertito nei primi sei mesi del 2002 (ossia gli Stati Uniti con il 15,7%, seguito da Francia e Germania con il 12,2%).

Tabella 2.4 - Modena, la direzione geografica delle esportazioni

(valori assoluti espressi a prezzi correnti e variazioni percentuali)

	Totale 2001	1° semestre 2002	Totale 2001	1° semestre 2002
	(milioni di euro)		(variazioni percentuali)	
Totale Unione Europea	3.940	1.941	-2,4%	-0,1%
Totale paesi extra UE	3.757	1.990	7,4%	6,4%
Totale paesi con economie avanzate	5.948	3.055	0,2%	2,9%
Germania	1.083	481	-6,5%	-7,1%
Francia	899	480	-0,1%	3,0%
Regno Unito	531	261	5,1%	4,8%
Stati Uniti	1.062	618	8,0%	12,0%
Giappone	191	82	7,9%	-11,8%
NIC*	243	144	0,0%	16,1%
Totale paesi con economie non avanzate	1.749	876	9,2%	3,9%
Totale paesi in transizione**	658	353	28,8%	12,1%
Europa Centro Orientale***	526	268	21,8%	3,9%
Russia	102	60	88,9%	42,9%
Paesi Asiatici****	218	93	7,4%	-13,1%
Cina	49	29	22,0%	16,0%
Turchia e Medio Oriente	372	199	-1,8%	15,7%
America Latina	273	118	-5,9%	-15,1%
Africa	223	111	4,7%	3,7%
Altri paesi	5	2	non signif.	non signif.
TOTALE	7.697	3.931	2,1%	3,2%

*) **NIC:** Hong Kong, Corea del Sud, Singapore, Taiwan

) **Paesi in transizione: Europa Centro Orientale, Russia, Mongolia, paesi asiatici dell'ex URSS

***) **Europa centro orientale:** Estonia, Lettonia, Lituania, Polonia, Repubblica Ceca, Slovacchia, Ungheria, Romania, Bulgaria, Albania, Slovenia, Croazia, Bosnia, Jugoslavia (Serbia-Montenegro), Macedonia

****) **Paesi Asiatici:** totale paesi asiatici a meno di quelli con economia avanzata (Giappone, Hong Kong, Corea del Sud, Singapore, Taiwan)

Fonte, elaborazioni Ufficio Studi CdC di Modena su dati ISTAT

Tabella 2.5 **I primi 10 paesi del mondo** con i maggiori e minori incrementi nell'acquisto di prodotti modenesi tra il 2001 e il 1° semestre del 2002

(valori in milioni di euro)

Paese	valori assoluti 2001	var. % anno 2001	var. % 1° sem. 2002	Paese	valori assoluti 2001	var. % anno 2001	var. % 1° sem. 2002
Corea del Sud	57	31,2%	165,2%	Argentina	38	6,9%	-75,1%
Russia	102	93,7%	41,3%	Taiwan	38	-10,2%	-40,9%
Romania	56	50,7%	5,2%	Singapore	57	-13,5%	-28,2%
Ungheria	74	23,9%	30,8%	Brasile	74	-8,2%	-17,1%
Cina	49	18,7%	17,9%	Turchia	68	-26,2%	6,9%
Repubblica Ceca	62	25,5%	10,5%	Polonia	146	10,0%	-24,7%
Slovenia	47	19,1%	16,2%	Germania	1.082	-6,6%	-7,2%
Arabia Saudita	108	22,8%	5,7%	Hong Kong	90	-0,1%	-13,1%
Messico	66	-3,1%	25,0%	Danimarca	64	2,9%	-14,8%
Stati Uniti	1.062	8,0%	11,9%	Tunisia	41	10,2%	-19,1%

Nota

I paesi sono stati selezionati ponendo come filtro un valore complessivo dell'export pari a non meno di 35 milioni di euro nel 2001

Fonte, elaborazioni Ufficio Studi CdC di Modena su dati ISTAT

Limitando l'analisi ai soli paesi con un valore di merci importate da Modena pari ad almeno 35 milioni di euro (anno di riferimento 2001), gli incrementi più alti registrati tra il 2001 e il 2002 sono stati rilevati verso la Corea del sud, la Cina, la Russia e i paesi dell'Europa centro orientale come la Romania, l'Ungheria, la Repubblica Ceca e la Slovenia.

A questo livello di dettaglio, particolarmente significativa appare la crescente integrazione rilevata con i paesi dell'Europa centro orientale: un fenomeno che, nell'ambito dei sistemi produttivi italiani, è stato riscontrato in un numero limitato di province, concentrate in gran parte nella macroregione del nord est del paese.

Come si vedrà nelle pagine successive, si tratta in prevalenza della fornitura di macchinari per la produzione di beni di consumo che fa seguito ai processi di delocalizzazione e agli investimenti diretti realizzati in quell'area da molte imprese italiane.

I settori

Tabella 2.6 **I primi 12 prodotti** più commercializzati all'estero dall'industria modenese

Codice Ateco91 e descrizione dei settori	Quota % exp sul totale anno 2001	Variazione % anno 2001	Variazione % 1° sem. 2002
263 Piastrelle e lastre in ceramica per pavimenti e rivestimenti	26,5%	-1,6%	-1,0%
341 Autoveicoli	8,3%	19,7%	17,6%
295 Macchine per impieghi speciali (ceramica, alimentare, legno, imballaggio, gomma, ecc.)	7,7%	5,8%	-9,3%
177 Articoli a maglia	6,1%	1,6%	-4,2%
292 Macchine d'impiego generale (sollevamento, movimentazione, oleodinamica, bilance, ecc.)	5,9%	2,3%	4,7%
343 Parti e accessori per autoveicoli e loro motori	5,7%	-12,5%	-3,3%
293 Macchine per l'agricoltura e la silvicoltura	4,3%	22,3%	4,1%
331 Apparecchi medico chirurgici e apparecchi ortopedici	3,7%	9,1%	17,5%
182 Altri articoli di abbigliamento e accessori	3,4%	6,9%	11,5%
291 Macchine per la produzione e l'impiego di energia meccanica	3,4%	0,5%	5,0%
151 Carne e prodotti a base di carne	3,0%	-11,2%	18,6%
294 Macchine utensili	2,8%	1,3%	-7,8%

Fonte, elaborazioni Ufficio Studi CdC di Modena su dati ISTAT

Nell'ambito delle varie specializzazioni internazionali dei sistemi produttivi, per Modena si conferma anche nel 2001-2002 un netto orientamento verso la fornitura dei macchinari strumentali, oltre che di piastrelle e lastre in ceramica.

Cospicua è anche la quota rappresentata dai mezzi di trasporto (autoveicoli), dal biomedicale e dall'industria alimentare delle carni, mentre, per quanto ancora alta, in flessione risulta la percentuale dell'export dei beni di consumo legati al sistema moda (tabella 2.6).

Dall'esame dell'orientamento geografico di questi prodotti (tabella successiva 2.7) si rileva che i maggiori vantaggi comparati dell'export modenese sono registrati, da un lato, nella fornitura ai paesi più industrializzati di beni di consumo (immediati e durevoli) ad alto valore aggiunto (prodotti alimentari, sistema moda, beni per la casa e autovetture) e, dall'altro lato, nella fornitura di tecnologie produttive ai paesi in via di sviluppo (in particolare Europa centro orientale e Asia), oltre che all'Unione Europea e agli USA.

Tabella 2.7 L'orientamento geografico dei principali settori esportatori della provincia di Modena
(valori assoluti in milioni di euro e variazioni %: anno 2001)

	Unione Europea		Stati Uniti		Giappone		NIC*		Altri paesi avanzati	
	valori assoluti	variazioni %	valori assoluti	variazioni %	valori assoluti	variazioni %	valori assoluti	variazioni %	valori assoluti	variazioni %
Industrie alimentari	285	2,4%	44	18,9%	7	-46,7%	2	20,1%	17	-19,1%
Tessile abbigliamento	522	1,8%	35	-9,5%	44	13,2%	42	16,8%	36	-1,8%
Ceramica	1.070	-5,6%	391	-0,3%	15	34,7%	64	-7,7%	165	-4,4%
Macchine e app. meccanici	847	-2,8%	235	16,4%	31	32,5%	64	1,7%	128	14,7%
Biomedicale	165	-2,3%	30	62,0%	11	28,8%	5	31,5%	18	64,3%
Mezzi di trasporto	528	3,4%	265	12,7%	59	-4,4%	41	-12,4%	78	13,1%
Altre industrie manifatturiere	471	-9,3%	61	4,4%	23	12,7%	26	11,5%	68	-2,6%

	Paesi in transizione**		Asia***		Turchia e Medio Oriente		America Latina		Africa	
	valori assoluti	variazioni %	valori assoluti	variazioni %	valori assoluti	variazioni %	valori assoluti	variazioni %	valori assoluti	variazioni %
Industrie alimentari	30	35,3%	1	n.s.	1	n.s.	10	-4,4%	17	-15,0%
Tessile abbigliamento	59	21,8%	0	n.s.	20	15,7%	6	22,5%	6	-27,2%
Ceramica	203	19,6%	8	4,2%	68	13,0%	24	-11,0%	31	12,0%
Macchine e app. meccanici	166	42,3%	138	28,9%	183	8,0%	128	-15,8%	88	7,0%
Biomedicale	21	52,6%	9	17,1%	10	13,9%	9	-24,5%	9	-10,9%
Mezzi di trasporto	14	26,1%	27	-14,0%	30	-28,0%	42	16,9%	22	2,5%
Altre industrie manifatturiere	151	28,8%	33	20,2%	59	-3,0%	53	11,2%	49	16,3%

*) **NIC:** Hong Kong, Corea del Sud, Singapore, Taiwan

) **Paesi in transizione: Europa Centro Orientale, Russia, Mongolia, paesi asiatici dell'ex URSS

***) **Paesi Asiatici:** totale paesi asiatici a meno di quelli con economia avanzata (Giappone, Hong Kong, Corea del Sud, Singapore, Taiwan)

Fonte, elaborazioni Ufficio Studi CdC di Modena su dati ISTAT

2.4 La competitività delle esportazioni modenesi: un confronto nell'ambito dei paesi dell'Unione Europea

L'oggetto dei successivi paragrafi è quello di presentare la dinamica delle esportazioni modenesi in un'ottica più di medio periodo, valutandone la performance nel più ampio contesto dei risultati ottenuti nel medesimo periodo di tempo dai principali concorrenti delle imprese modenesi: sia in ambito europeo, sia in ambito nazionale.

Il metodo scelto è stato quello del benchmarking nei confronti prima dei paesi aderenti all'Unione Europea e successivamente nei confronti delle altre province del nord Italia più direttamente confrontabili con Modena.

I risultati delle elaborazioni dei dati sono esposti nel presente paragrafo e nei successivi due, dove: il primo prende in esame i dati europei, il secondo quelli dei principali competitors italiani, mentre il terzo si focalizza sui punti di forza e di debolezza dell'export modenese.

Come primo risultato del lavoro svolto, nella pagina successiva si espongono due grafici.

Il Primo pone a confronto il tasso di crescita complessivo registrato dalle esportazioni valutate a prezzi correnti di Modena e di tutti gli altri paesi dell'Unione Europea tra il 1997 e il 2000.

Il secondo, invece, valuta la dinamica del commercio estero mettendo in relazione tra loro i tassi di variazione complessivi con il valore iniziale della propensione all'export, definita come il rapporto tra le esportazioni e il PIL totale di ciascun paese. I valori medi, rilevati per l'Unione Europea, definiscono a loro volta quattro aree: *“un'area di recupero”* (grado di apertura al commercio internazionale inferiore alla media europea, ma con tassi di crescita superiore); *“un'area di espansione”* (grado di apertura e tassi di variazione superiori alla media); *“un'area di rallentamento”* (grado di apertura superiore alla media, ma con tassi di variazione inferiori); *“un'area di stagnazione”* (grado di apertura e tassi di variazione inferiori alla media UE).

Figura 2.8 Tassi di crescita cumulativi delle esportazioni,
1997-2000

(valori a prezzi correnti, dati percentuali)

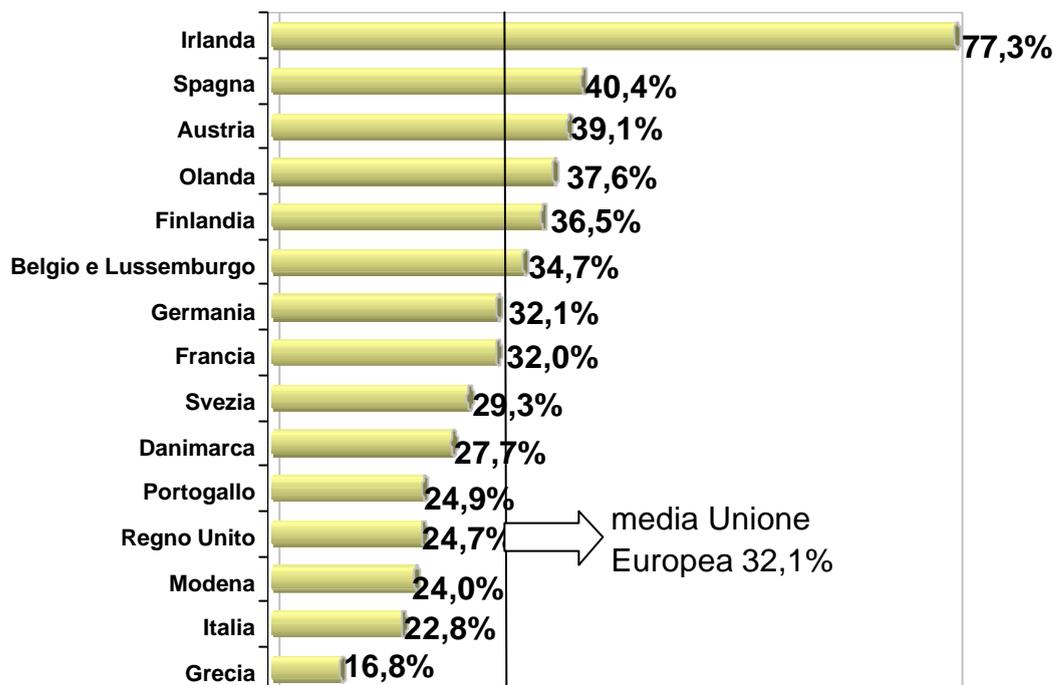
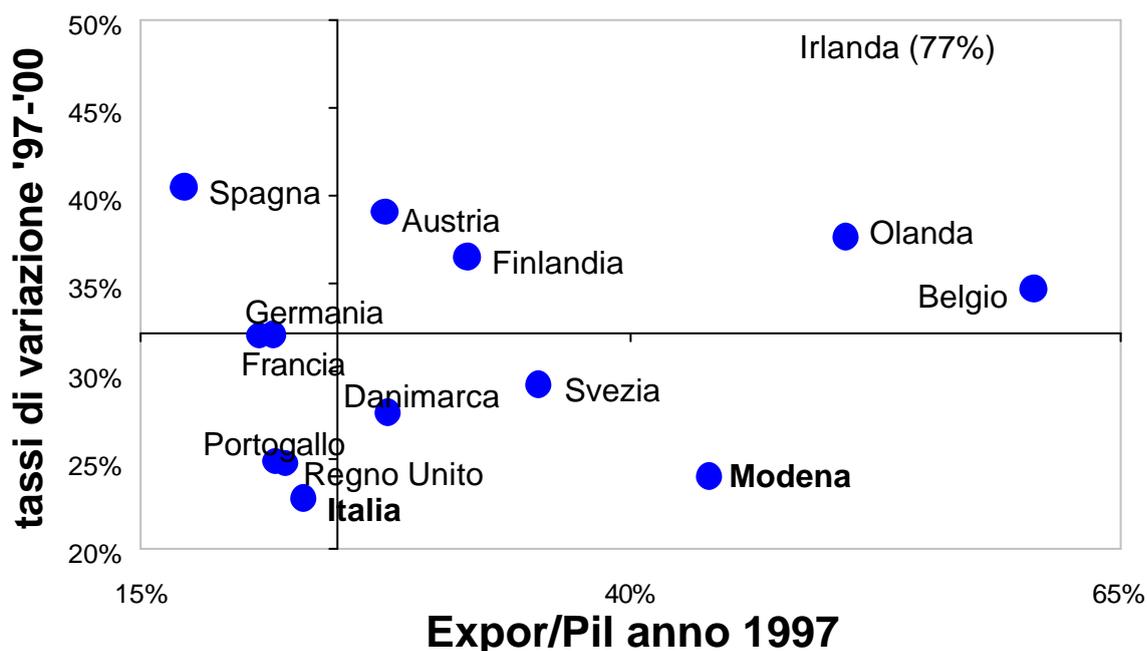


Figura 2.9 Grado di apertura al commercio estero (Exp/PIL) e tassi di crescita cumulativi delle esportazioni, 1997-2000

(valori a prezzi correnti, dati percentuali)



Fonte, elaborazioni Ufficio Studi CdC di Modena su dati EUROSTAT e ISTAT

Tabella 2.10 Commercio mondiale, esportazioni*(tassi % di crescita; prezzi costanti)*

Anno	Commercio Mondiale	Esportazioni	
		Area euro	Italia
1993-1995	22,1%	17,7%	31,4%
1996-2000	32,3%	34,9%	20,2%

Fonte, FMI e EUROSTAT

Dall'esame dei grafici è possibile dedurre due considerazioni di fondo.

- ✎ I dati relativi alla seconda metà degli anni novanta segnalano una crescita delle esportazioni di Modena e dell'Italia nettamente inferiore alla media europea.
- ✎ Per Modena, in particolare, si conferma la sua forte apertura all'interscambio commerciale con l'estero (il rapporto tra esportazioni e Pil è risultato tra i più alti in ambito europeo), tuttavia, a partire dal 1996-1997, il suo tasso di crescita complessivo è risultato inferiore non solo rispetto a quelli dei paesi tradizionalmente più presenti sui mercati internazionali, ma anche rispetto a paesi emergenti e, a livello settoriale, più simili a quello modenese, come ad esempio la Spagna.

Le ragioni di questo svantaggio relativo attengono, da un lato, ai settori, e, dall'altro lato, alla distribuzione geografica dell'export modenese.

Più in dettaglio, l'andamento delle esportazioni modenesi è risultato influenzato negativamente da una maggior presenza rispetto ai concorrenti in settori e mercati geografici caratterizzati da una domanda relativamente debole.

Da questo punto di vista, le note più positive sono rappresentate dalla forte espansione registrata negli Stati Uniti e nei paesi dell'Europa centro orientale.

Le note più negative, invece, si sono rilevate soprattutto nei mercati dell'Unione Europea, dove Modena, al pari dell'Italia, ha registrato tassi di variazione che sono risultati di poco meno della metà, ad esempio, di quelli della Spagna (si veda le tabelle 2.11 e 2.12).

Tabella 2.11 Distribuzione geografica delle esportazioni,
1997-2000

(quote %; valori a prezzi correnti)

	Modena	Italia	Spagna	Germania	Francia	Regno Unito
Unione Europea	52,1%	54,2%	69,5%	56,1%	61,7%	56,3%
Stati Uniti	12,1%	9,5%	4,7%	9,6%	7,8%	14,1%
Giappone	2,6%	1,9%	1,0%	2,3%	1,6%	2,2%
NIC*	3,9%	3,5%	1,6%	3,2%	2,9%	4,0%
Paesi in transizione**	7,0%	8,4%	2,4%	8,2%	2,7%	2,1%
America Latina	4,1%	4,3%	5,9%	2,5%	2,3%	1,5%
Resto del mondo	18,1%	18,3%	14,8%	18,1%	20,9%	19,8%
TOTALE MONDO	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

Tabella 2.12 Tassi di crescita cumulativi delle esportazioni dei
principali paesi dell'Unione europea per area di
destinazione, 1997-2000

(variazioni %; valori a prezzi correnti)

	Modena	Italia	Spagna	Germania	Francia	Regno Unito
Unione Europea	23,9%	24,2%	44,4%	34,3%	30,8%	28,1%
Stati Uniti	59,3%	60,4%	48,1%	58,4%	69,6%	59,0%
Giappone	9,9%	4,6%	26,0%	26,6%	25,1%	-0,1%
NIC*	-11,2%	-2,3%	-10,3%	10,9%	3,4%	3,3%
Paesi in transizione**	24,9%	21,4%	72,6%	44,4%	56,1%	32,4%
America Latina	15,2%	12,6%	24,0%	21,1%	41,5%	-6,8%
Resto del mondo	17,0%	15,1%	30,9%	15,3%	25,1%	5,8%
TOTALE MONDO	24,0%	23,2%	40,4%	32,1%	32,0%	24,7%

*) **NIC:** Hong Kong, Corea del Sud, Singapore, Taiwan

) **Paesi in transizione: Europa Centro Orientale, Russia, Mongolia, paesi asiatici dell'ex URSS

***) **Europa centro orientale:** Estonia, Lettonia, Lituania, Polonia, Repubblica Ceca, Slovacchia, Ungheria, Romania, Bulgaria, Albania, Slovenia, Croazia, Bosnia, Jugoslavia (Serbia-Montenegro), Macedonia

Fonte, elaborazioni ufficio studi CdC di Modena su dati EUROSTAT e ISTAT

2.5 La competitività delle esportazioni modenesi: un confronto con i principali sistemi esportativi italiani

La dinamica del commercio internazionale dell'Italia nasconde al proprio interno una profonda differenziazione nei profili di crescita dei sistemi industriali delle varie province.

Per una migliore comprensione della competitività dell'export provinciale è sembrato pertanto opportuno estendere l'analisi ad un livello territoriale più fine, come quello provinciale.

A questo livello di dettaglio territoriale, tuttavia, la presentazione dei risultati è resa difficoltosa dalla numerosità delle province italiane. Per tale ragione i confronti interprovinciali sono stati circoscritti a 14 aree del nord italiana, selezionate in base alla loro contiguità geografica e ad una serie di indici di struttura che le rendono, da un punto di vista industriale, simili a quella modenese.

Anche in questo caso il metodo scelto è stato quello del benchmarking territoriale, ponendo a confronto tra loro prima i tassi di variazione cumulativi delle esportazioni dal 1997 al 2001 e, successivamente, i medesimi tassi con la propensione al commercio internazionale, ossia il rapporto tra esportazioni e valore aggiunto dell'industria di trasformazione rilevato nell'anno base relativo al 1997³.

I risultati dell'elaborazione sono presentati nei grafici 2.13 e 2.14. Al riguardo è da notare che nel secondo grafico i valori medi nazionali definiscono, a loro volta, quattro aree: *“un'area di depressione”* (grado di apertura al commercio estero e tasso di variazione inferiori alla media nazionale), *“un'area di recupero”* (grado di apertura internazionale inferiore alla media nazionale, ma associato ad un tasso di crescita superiore), *“un'area di sviluppo”* (valori superiori alla media nazionale per entrambe le variabili), e, infine, *“un'area di rallentamento”* (valori di partenza superiori alla media nazionale, ma con tassi di crescita inferiori).

Nel grafico viene tracciata anche una retta di interpolazione tra i dati, la cui inclinazione individua l'esistenza o meno di processi di convergenza tra le province più aperte agli scambi internazionali e quelle in ritardo.

³ Le province poste a confronto con Modena sono: Bologna e Reggio Emilia per l'Emilia Romagna; Vicenza, Treviso, Padova e Verona per il Veneto; Milano, Brescia, Bergamo, Como e Varese per la Lombardia; Torino, Cuneo e Vercelli per il Piemonte.

Figura 2.13 Tassi di crescita cumulativi delle esportazioni, 1997-2001
(valori a prezzi correnti, dati percentuali)

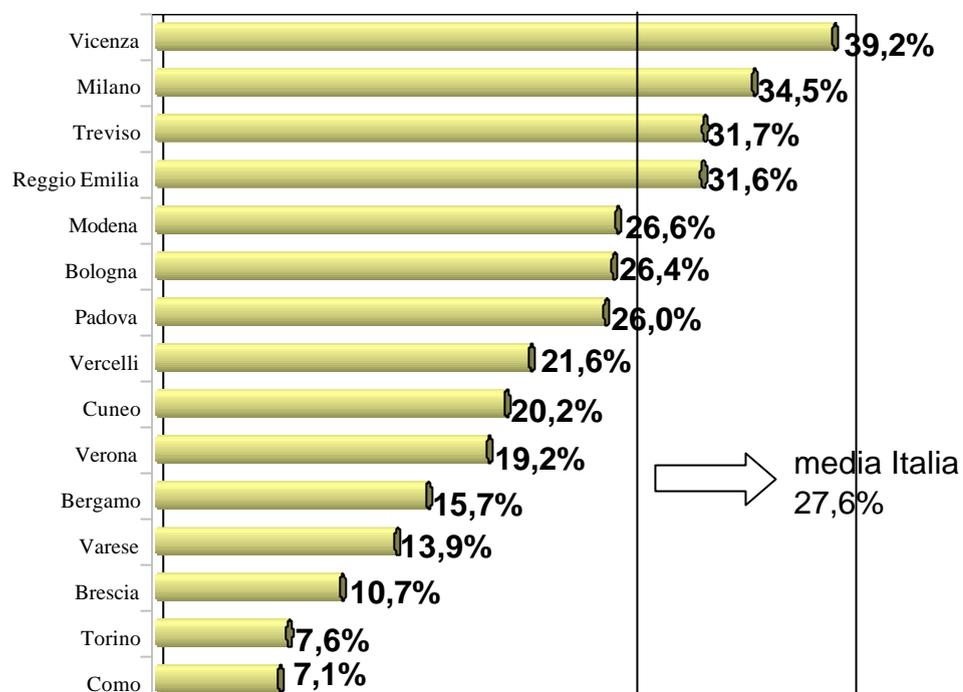
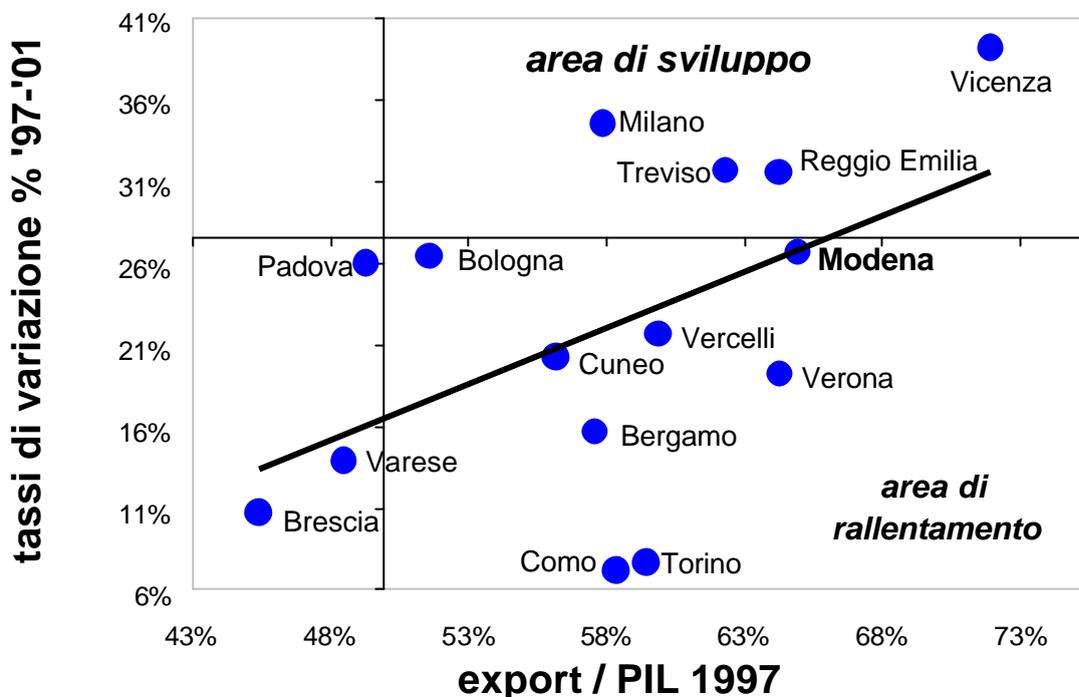


Figura 2.14 Grado di apertura al commercio estero (Esportazioni/PIL) e tassi di crescita cumulativi delle esportazioni, 1997-2001 (valori a prezzi correnti, dati percentuali)



Fonte, elaborazioni Ufficio Studi CdC di Modena su dati ISTAT e I. Tagliacarne

Dall'esame dei grafici è possibile trarre alcune considerazioni di rilievo.

- ✍ Tra il 1997 e il 2001 la dinamica delle esportazioni modenesi è risultata piuttosto in linea con i sistemi industriali locali più dinamici del nord Italia. Il tasso di crescita cumulativa delle esportazioni (+26,6% valutate a prezzi correnti) è stato di poco inferiore alla media nazionale (+27,6%), risultando, in ogni modo, inferiore solo rispetto a quattro province sulle 12 prese in esame (precisamente Vicenza, Milano, Reggio Emilia e Treviso).
- ✍ Il rallentamento subito dalle esportazioni nazionali nella seconda metà degli anni novanta rappresenta un fenomeno che non colpisce tutte le province italiane nella stessa misura. Al contrario, l'elevata variabilità riscontrata anche tra province appartenenti allo stesso sistema esportativo pone in luce situazioni molto disomogenee.
- ✍ L'inclinazione piuttosto pronunciata e positiva della retta di interpolazione dei dati mostra che, nell'attuale fase economica, non vi è in atto alcun processo di convergenza tra i sistemi produttivi esaminati, in quanto sono proprio le province con le

maggiori propensioni all'estero a registrare i tassi di variazione più alti.

2.6 La competitività delle esportazioni modenesi: punti di forza e di debolezza

Nell'arco degli interi anni novanta la dinamica congiunturale dell'industria manifatturiera modenese è stata fortemente condizionata dall'evoluzione della domanda estera, la quale, in gran parte, ha dovuto compensare gli effetti esercitati sul mercato interno dalle politiche economiche restrittive e di risanamento adottate dai vari Governi italiani a seguito degli accordi di Maastricht.

Esaminati nella loro dinamica di fondo, i dati sulle esportazioni hanno evidenziato almeno due momenti storici di difficoltà: prima della svalutazione del 1992 e successivamente dal 1996 in poi (con le eccezioni relative agli anni 1997 e 2000), ossia in coincidenza con l'abbandono delle politiche competitive basate sulla variazione dei tassi di cambio.

Complessivamente anche nel nuovo scenario di rivalutazione della lira, nella seconda metà del decennio e in questo inizio del nuovo secolo, le esportazioni modenesi hanno mostrato una significativa tenuta rispetto al resto dell'Italia.

Ciò che tuttavia non conforta è il confronto con gli altri paesi dell'Unione Europea, nel cui caso, al pari di quanto avviene per l'Italia nel suo complesso, si assiste anche per Modena ad una significativa perdita di quote. In questo caso, i confronti risultano particolarmente negativi non solo rispetto a paesi emergenti come la Spagna (ossia un'area con minor vincoli ambientali e con un minor costo della manodopera), ma anche nei confronti di paesi come la Germania o la Francia.

Le ragioni di questo svantaggio relativo possono essere ricondotte a due fattori: un attiene ai settori e l'altro alla distribuzione geografica delle esportazioni modenesi.

Per quanto riguarda la prima argomentazione, come si vedrà nel seguito del paragrafo, l'evoluzione del commercio estero locale è stata influenzata da una polarizzazione delle esportazioni su prodotti che sono stati caratterizzati nella seconda metà degli anni novanta da una domanda relativamente più lenta rispetto, ad esempio, a quelli commercializzati dalla Germania.

Sempre da questo punto di vista è da notare che il modello di specializzazione di Modena non si è modificato di molto nel corso degli anni, persistendo nella produzione di beni di consumo e di

macchine utensili, diversamente, invece, da quanto avvenuto in altri paesi, come ad esempio in questo caso in Spagna.

Relativamente, invece, alla distribuzione geografica vi è da notare che, rispetto agli altri paesi europei, Modena presenta una quota più alta del proprio export in mercati che non sono cresciuti di molto, come ad esempio i paesi asiatici di nuova industrializzazione (Hong Kong, Taiwan, Corea del sud e Singapore) e lo stesso Giappone. A questa situazione di svantaggio relativo, negli ultimi anni le imprese modenesi hanno reagito attraverso una sensibile riallocazione geografica del proprio export in funzione dei mutamenti della domanda dei vari paesi. E' da interpretare in tal senso, ad esempio, la forte espansione registrata verso gli Stati Uniti, l'area dei paesi dell'Europa centro orientale e la Russia.

Al fine di valutare in modo più dettagliato la portata delle argomentazioni proposte, su di esse sono stati condotti due esercizi statistici, il primo dei quali è rappresentato dalla cosiddetta analisi shift-share sulla composizione settoriale delle esportazioni modenesi, il secondo, invece, ha teso a misura la capacità delle imprese modenesi ad individuare nuovi mercati di sbocco per i propri prodotti.

Effetto struttura e effetto competitività: i risultati dell'analisi shift-share

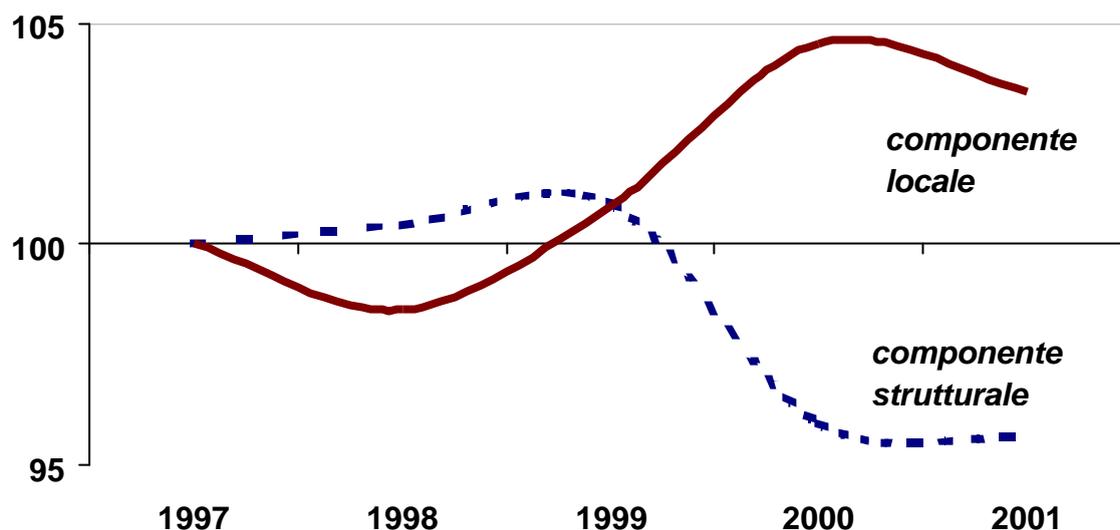
L'analisi shift-share rappresenta una tecnica frequentemente usata dagli statistici per analizzare le determinanti dei differenziali nei tassi di crescita tra due aree territoriali. Più nel dettaglio, tale tecnica consente di scomporre il differenziale della crescita, nel caso in esame delle esportazioni, di una provincia rispetto a quella nazionale (denominata componente tendenziale) nella somma di due distinte componenti: la componente strutturale e la componente locale.

La prima misura l'effetto sulle esportazioni delle differenze nella struttura produttiva e, più precisamente, nell'articolazione settoriale di una provincia rispetto alla struttura produttiva nazionale. La seconda, invece, per una data struttura produttiva, misura l'impatto sulle esportazioni dei fattori di competitività locale, quali le strategie delle imprese, l'attività innovativa, l'esistenza di servizi adeguati. Così, ad esempio, se una provincia è specializzata nei settori che a livello nazionale esportano in misura rilevante, allora la componente strutturale risulterà positiva. D'altra parte, la componente locale è positiva se una provincia, data la composizione settoriale del suo

export, tende a crescere nei propri settori di specializzazione a tassi superiori a quelli registrati nei medesimi settori a livello nazionale.

Figura 2.15 **Shift-share analysis**: numeri indici delle componenti relative al differenziale nei tassi di crescita delle esportazioni di Modena rispetto all'Italia

(numeri indici base 1997 = 100)



Anni	Totale differenza nel tasso di crescita dell'export tra Modena e l'Italia	Scomposizione del differenziale	
		Componente strutturale	Componente locale
1997-2001	-0,9%	-4,8%	+4,0%

Fonte, elaborazioni Ufficio Studi CdC di Modena su dati ISTAT

I risultati dell'analisi shift-share mostrano quanto segue.

- ☞ Innanzitutto, mediamente, tra il 1997 e il 2001, a livello nazionale i settori di specializzazione della provincia di Modena hanno registrato un'evoluzione della domanda che è risultata inferiore di circa 5 punti percentuali rispetto al resto dell'economia.
- ☞ Ciononostante, le imprese modenesi hanno incrementato la loro presenza all'estero di circa 4 punti percentuali in più rispetto a quanto hanno realizzato in media le imprese degli stessi settori presenti su tutto il territorio nazionale.
- ☞ Il recupero, imputabile alla competitività del sistema modenese, ha determinato, come risultato netto, un differenziale di crescita di

solo 0,9 punti percentuali, i quali sono spiegabili interamente da fattori legati più alla domanda che all'offerta.

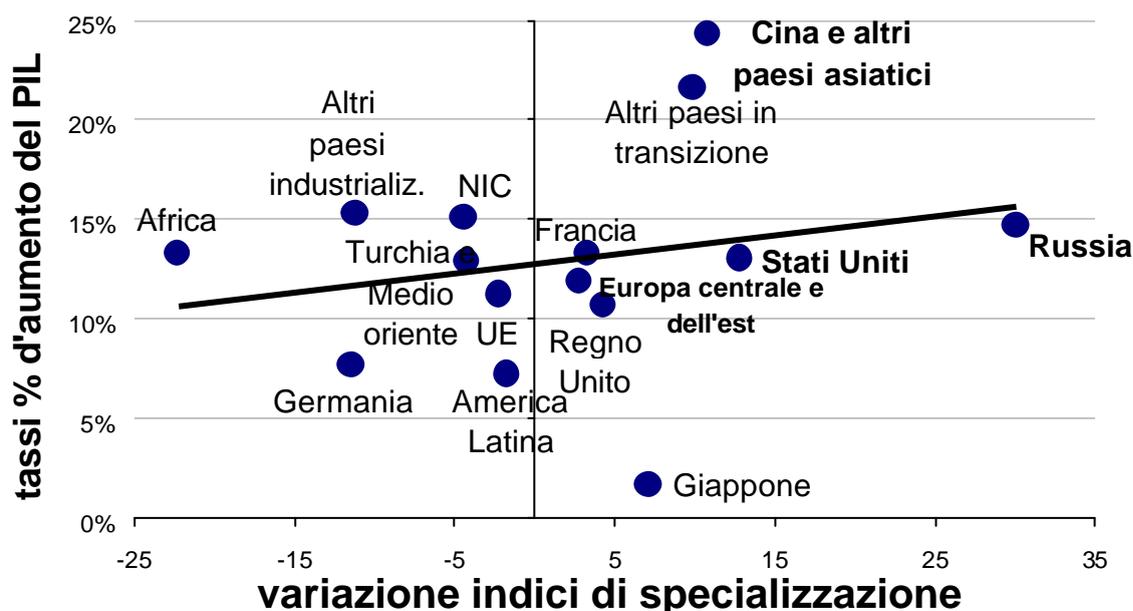
La capacità di individuare nuovi mercati di sbocco

In uno scenario internazionale caratterizzato da rapidi e intensi mutamenti nelle relazioni commerciali intrattenute dalle imprese con il resto del mondo, l'attitudine a spostare rapidamente le vendite dove i mercati presentano le migliori condizioni di espansione rappresenta sicuramente uno tra i principali fattori di competitività delle esportazioni di un'impresa e a livello di sistema di un'intera area.

Per Modena questa attitudine è stata osservata attraverso la predisposizione del grafico 2.16. I dati che vi appaiono, oltre a misurare la dinamica del PIL mondiale, rappresentano anche le variazioni intervenute negli indici di specializzazione geografica delle esportazioni modenesi intervenute tra il 1997 e il 2001.

Figura 2.16 Tassi di variazione cumulativi del PIL e variazioni degli indici di specializzazione geografica di Modena rispetto all'Italia

(anni 1997-2001)



Nota: gli indici di specializzazione sono calcolati come il rapporto tra la quota di esportazioni modenesi e quella italiana nei vari mercati. Un aumento nel valore dell'indice, per una particolare area geografica, significa che la quota delle esportazioni

complessive di Modena è cresciuta più rapidamente della quota dell'Italia (ovvero è diminuita più rapidamente)

Fonte, elaborazioni Ufficio Studi CdC di Modena su dati ISTAT

La retta di interpolazione dei dati rappresenta un indicatore sintetico di come l'indice relativo di specializzazione geografica di Modena si muove in base ai mutamenti nella distribuzione della domanda.

Al riguardo, la sua inclinazione positiva rappresenta la dimostrazione della capacità delle imprese modenesi di riallocare più rapidamente dei concorrenti italiani le quote di esportazioni nei vari mercati, secondo l'evoluzione ciclica della domanda delle varie aree del mondo.

3 LA DINAMICA DEL VALORE AGGIUNTO: LA POSIZIONE DI MODENA NEL CONTESTO NAZIONALE E EUROPEO

3.1 Valore aggiunto, reddito disponibile e consumi in provincia di Modena

Sulla base delle ultime stime dell'istituto Tagliacarne, nel 2000 il valore aggiunto al costo dei fattori di Modena ha evidenziato una forte accelerazione, la quale ha in parte compensato l'andamento notevolmente più lento registrato nel periodo 1996-1999.

Misurato a prezzi correnti, il tasso di crescita registrato (+7,4%) è risultato superiore sia rispetto alla media regionale (+6,3%), sia rispetto a quella nazionale (+5,2%).

In relazione al peso che il settore occupa sul totale dell'economia, a trainare lo sviluppo economico sono stati soprattutto i servizi privati (+9,1%). Sostenuto, in ogni modo, è stato anche il balzo in avanti registrato dal settore dell'agricoltura (+14,3%) e dell'industria (4,1%).

Le variazioni settoriali sono risultate superiori, sia rispetto all'Emilia Romagna sia rispetto all'Italia, nell'agricoltura e nei servizi vendibili. Per l'industria, invece, l'aumento è stato meno brillante, mostrandosi in linea con la dinamica degli ultimi anni che ha visto il settore espandersi ad un ritmo più lento rispetto al resto dell'Italia.

I progressi registrati nel 2000 hanno portato il valore totale della ricchezza prodotta nella provincia di Modena a 16,3 miliardi di euro, pari, in rapporto al numero degli abitanti, a poco meno di 26 mila euro (ossia circa 50 milioni delle vecchie lire).

Sempre nel 2000, il reddito disponibile per abitante (ossia al netto delle imposte e dei trasferimenti statali) è stato di 18,3 mila euro (35,4 milioni di lire), mentre i consumi si sono attestati a 13,4 mila euro per abitante (25,9 milioni di lire).

Già presi da soli questi numeri indicano in misura eloquente la forza e il benessere della provincia di Modena, tuttavia essi assumono un rilievo ancora maggiore quando sono confrontati non solo con i dati nazionali, ma anche con le regioni più ricche del nord Europa. Al riguardo è da segnalare che la ricchezza pro capite della provincia, alla fine degli anni novanta, è risultata superiore alla media europea del 39% e a quella italiana del 35%.

E' questa, in sintesi, la posizione di partenza da cui l'economia modenese ha iniziato ad attraversare la delicata fase congiunturale internazionale del momento. Purtroppo la complessa procedura di

calcolo adottata dal Tagliacarne non consente, ad oggi, di presentare informazioni più aggiornate.

Per quanto ferme al 2000, comunque, la possibilità di disporre di una serie decennale di dati sui conti economici provinciali fornisce l'occasione per poter esaminare la loro dinamica in un'ottica più di medio periodo, ossia, un intervallo temporale sufficientemente lungo per poter trarre utili spunti di riflessione sulla competitività di tutto il tessuto produttivo.

Anche in questa occasione, il metodo scelto è stato quello del benchmarking territoriale, il quale si è fondato prima sulla comparazione con la dinamica dei principali sistemi produttivi del nord Italia (anni 1991-2000), quindi con la dinamica delle regioni europee dei paesi aderenti all'Unione (anni 1996-1999).

Tabella 3.1 Provincia di Modena: il quadro macro economico:
anno 2000

	Modena	Emilia Romagna	Italia
Tassi di variazione %			
Valore aggiunto	7,4%	6,3%	5,2%
agricoltura	14,3%	6,5%	-1,5%
industria	4,1%	7,1%	5,5%
servizi vendibili	9,1%	5,6%	5,3%
Consumi delle famiglie	3,3%	2,7%	5,5%
consumi alimentari	12,2%	11,9%	13,2%
consumi non alimentari	1,8%	1,3%	4,1%
Rapporti caratteristici			
Reddito disponibile per abitante (migliaia di euro)	18,3	17,3	13,7
Valore aggiunto per addetto (migliaia di euro)	56,9	62,9	65,8
Valore aggiunto per addetto attività extra-agricole (N.I. Italia=100, 1996)	105,4	105,1	100,0
Quota % sul totale del valore aggiunto dell'agricoltura	2,8%	3,5%	2,8%
Quota % sul totale del valore aggiunto dell'industria	41,1%	33,5%	28,3%
Quota % sul totale del valore aggiunto dei servizi	56,0%	63,0%	68,9%
Valore aggiunto / esportazioni	46,2%	31,4%	24,1%
Consumi per abitante (migliaia di euro)	13,4	14,8	12,3
quota % consumi alimentari	15,8%	14,7%	17,0%
quota % consumi non alimentari	84,2%	85,3%	83,0%
quota % spesa turistica	1,7%	5,7%	non disp.

Fonte, elaborazioni Ufficio Studi CdC di Modena su dati ISTAT e I. Tagliacarne

3.2 La posizione di Modena nel contesto italiano

Lo sviluppo economico italiano degli ultimi dieci anni può essere diviso in due distinti periodi, il primo, compreso tra il 1991 e il 1995, abbraccia un arco temporale in cui, dopo la recessione dei primi anni novanta, si assiste ad un rapido sviluppo economico. A trainare la ripresa è soprattutto la svalutazione della lira del 1993, la quale determina un forte incremento delle esportazioni.

Il secondo, il quale abbraccia tutta la seconda metà dello scorso decennio, si caratterizza, invece, per un netto ridimensionamento dei ritmi di crescita. Sono questi gli anni in cui le rigide politiche di risanamento del bilancio statale e il successivo ingresso dell'Italia nell'Unione monetaria iniziano a dispiegare i loro effetti.

L'accentuata fase di rallentamento si arresta solo nel 2000, quando il PIL nazionale torna di nuovo a segnare un significativo balzo in avanti per effetto, questa volta, dell'espansione del commercio internazionale e della svalutazione dell'euro nei confronti del dollaro. Con l'inizio del nuovo millennio, tuttavia, a seguito della crisi internazionale, la crescita torna di nuovo a registrare tassi di variazione che la collocano su un sentiero caratterizzato da modesti progressi.

In questa seconda parte del decennio, l'Italia, oltre a sperimentare una crescita del PIL più lenta rispetto al passato, registra anche valori inferiori alla media dell'Unione Europea e degli altri paesi industrializzati, con le sole eccezioni della Germania e del Giappone.

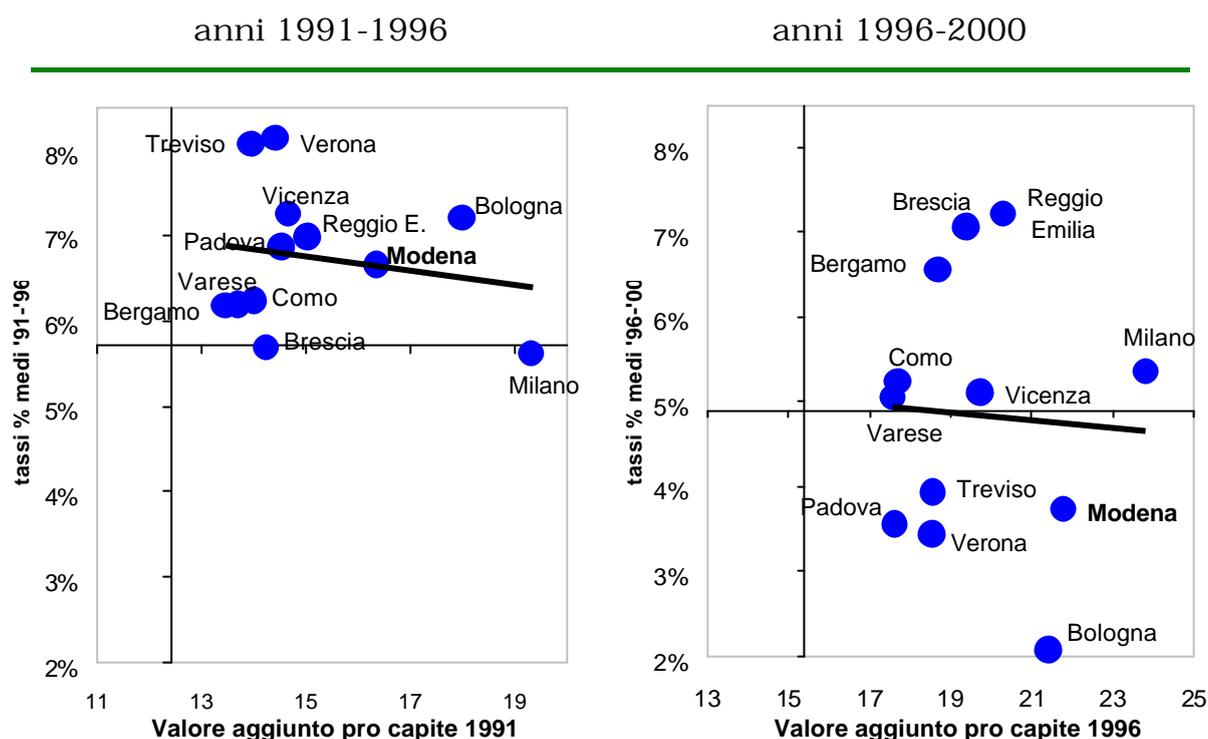
L'aumento poco sostenuto del PIL, in ogni caso, non si è manifestato in modo omogeneo su tutto il territorio nazionale. Da questo punto di vista la dinamica di medio periodo appare caratterizzata da una forte polarizzazione dello sviluppo economico soprattutto nei sistemi economici provinciali più industrializzati dell'Italia settentrionale⁴.

Anche circoscrivendo l'analisi a questi sistemi produttivi, comunque, è possibile cogliere alcune differenze di fondo intervenute nei due periodi storici. In particolare, mentre nella prima parte del decennio a crescere in misura più sostenuta sono le province del nord est e in particolare del sistema veneto e della stessa provincia di Modena,

⁴ Le province poste a confronto sono: Modena, Bologna e Reggio Emilia per l'Emilia Romagna; Vicenza, Treviso, Padova e Verona per il Veneto; Milano, Brescia, Bergamo, Como e Varese per la Lombardia.

nella seconda, invece, a mostrare i maggiori tassi di espansione sono soprattutto le province lombarde, mentre delle province emiliane rimane su un sentiero di crescita sostenuta solo Reggio Emilia.

Figura 3.2 - Valore aggiunto pro capite e dinamica del valore aggiunto a prezzi correnti



Nota Nel grafico i valori medi nazionali (ossia le linee scure di demarcazione) definiscono quattro aree: “un’area di depressione” (Pil pro capite di partenza e tasso di variazione inferiori alla media nazionale), “un’area di recupero” (Pil pro capite di partenza inferiore alla media nazionale, ma associato ad un tasso di crescita superiore), “un’area di sviluppo” (valori superiori alla media nazionale per entrambe le variabili), e, infine, “un’area di rallentamento” (valori di partenza superiore alla media nazionale, ma con un tasso di crescita inferiore). Nel grafico viene tracciata anche una retta di interpolazione tra i dati, la cui inclinazione individua l’esistenza o meno di processi di convergenza tra le province più ricche e quelle più povere.

Fonte, elaborazioni Ufficio Studi CdC di Modena su dati ISTAT e I. Tagliacarne

A dimostrazione di quanto sostenuto i grafici posti in alto riportano i tassi di variazione medi annui del valore aggiunto e il livello di sviluppo delle 12 principali province dell’Italia settentrionale⁵, distintamente per i due periodi storici relativi al 1991-1996 e al 1996-2000.

⁵ Le province prese in esame nel loro complesso rappresentano tre distinti modelli produttivi: veneto, emiliano e lombardo. Diversamente dai capitoli precedenti l’analisi ha escluso le province del sistema piemontese.

- ✍ Come è agevole osservare, nella prima metà del decennio tutte le province registrano tassi di variazione superiori o simili alla media nazionale.
- ✍ All'interno di questo ristretto gruppo di sistemi produttivi, le province venete si segnalano per il loro forte dinamismo, il quale le porta a recuperare in gran parte la situazione di svantaggio relativo mostrato all'inizio del decennio.
- ✍ Nella seconda parte degli anni novanta, la principale novità è rappresentata dal rallentamento del sistema veneto, oltre a quello di Modena e Bologna. Per queste province il tasso di variazione medio del valore aggiunto è risultato inferiore a quello nazionale (mediamente di circa un punto percentuale).
- ✍ Tra il 1996-2000 perdura il processo di convergenza dei sistemi produttivi, per quanto, questa volta, in favore di quelli lombardi e di parte dell'Emilia Romagna.

Tra le varie cause in grado di spiegare il rallentamento è possibile annoverare diverse ragioni.

Innanzitutto, per dei sistemi economici caratterizzati da valori produttivi relativamente alti già all'inizio del decennio, la forte accelerazione registrata negli anni passati ha comportato un progressivo indebolimento dei propri principali fattori propulsivi (mercato del lavoro, aree industriali disponibili, infrastrutture, ecc.). Così, ad esempio, oggi in tutta l'area del nord est dell'Italia il mercato del lavoro presenta dinamiche prossime alla saturazione.

In secondo luogo, come si è messo in luce nel capitolo dedicato all'analisi della dinamica delle esportazioni, lo sviluppo economico delle province distrettuali è stato negli ultimi anni penalizzato dalla polarizzazione delle produzioni su prodotti che hanno registrato una dinamica della domanda più lenta rispetto, ad esempio, all'espansione della microelettronica, del software e delle biotecnologie. Come si vedrà nel seguito del capitolo, è questo un fenomeno che, oltre all'Italia settentrionale, ha coinvolto un po' tutti i piccoli centri industriali del centro Europa, come ad esempio alcuni länder tedeschi.

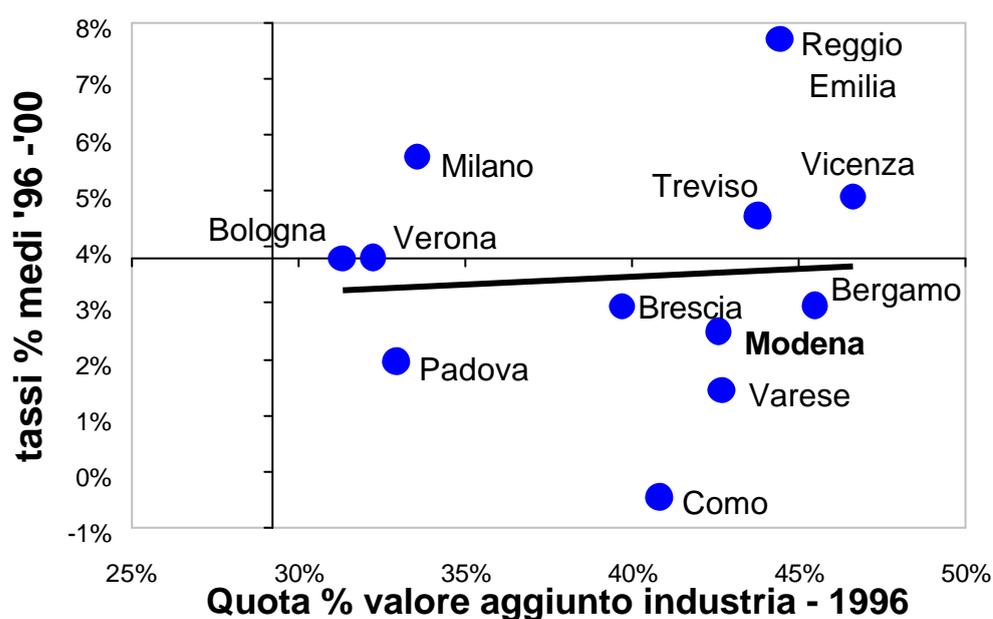
Infine, vi è da tener presente che nella seconda metà degli anni novanta, in virtù anche dei processi di diffusione delle nuove tecnologie informatiche, le maggiori spinte alla crescita economica sono pervenute soprattutto dal settore dei servizi. E' questa, ad esempio, la principale ragione del forte dinamismo mostrato da Milano. Per Modena, come si vedrà nelle pagine successive, il settore, pur segnalando un forte dinamismo, risulta ancora non pienamente sviluppato se confrontato con quelli del nord Europa, come ad

esempio l'Olanda, dove nel settore dei servizi mediamente è occupato circa il 70% del totale degli addetti.

3.3 Le dinamiche settoriali del valore aggiunto

L'industria

Figura 3.3 Quota % **valore aggiunto dell'industria** sul totale e tassi di crescita medi annui del settore industriale, 1996-2000
(valori a prezzi correnti, dati percentuali)



Fonte, elaborazioni Ufficio Studi CdC di Modena su dati ISTAT e I. Tagliacarne

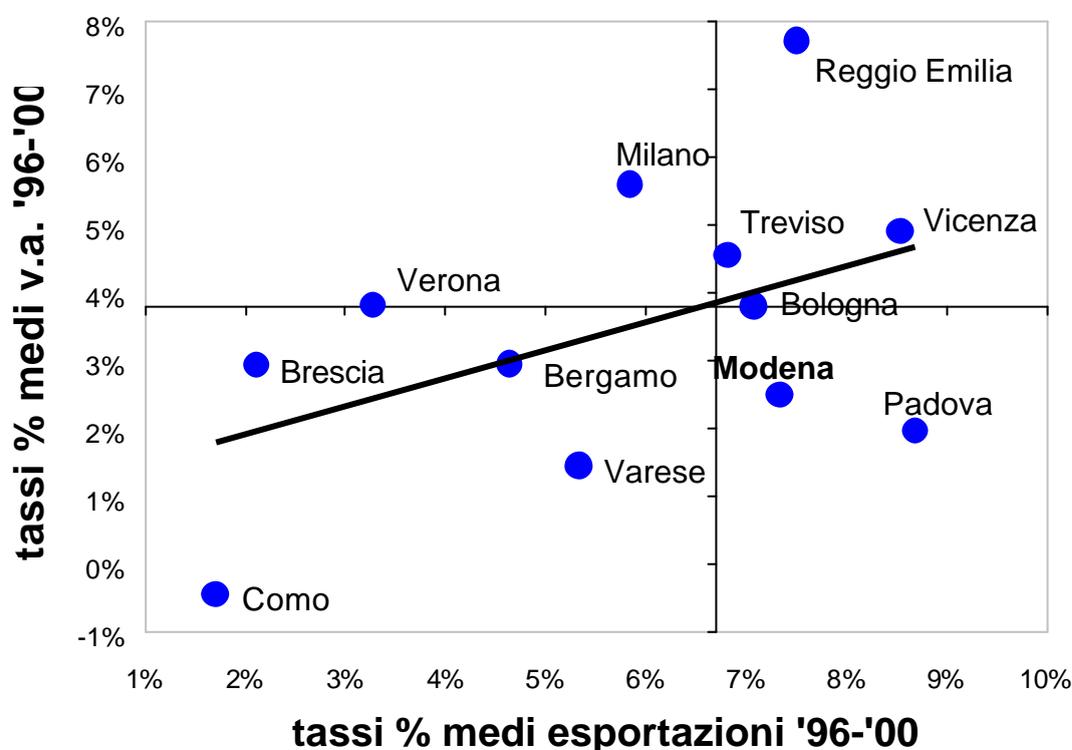
La figura posta in alto presenta le stesse elaborazioni grafiche delle precedenti con le particolarità, però, di contrapporre i tassi medi annui di variazione del valore aggiunto dei soli settori industriali con il relativo peso del 1996.

Per gli anni 1996-2000 i processi di convergenza evidenziati in precedenza appaiono più sfumati. Per il sistema Veneto l'industria si

conferma, anche in una fase economica difficile, il principale motore nella produzione della ricchezza. Per le altre province, invece, l'industria, pur preservando quote elevate della produzione totale, mostra dinamiche evolutive meno sostenute.

Per Modena la spinta allo sviluppo proveniente dal settore industriale appare più in linea con la Lombardia che non con il Veneto, differenziandosi anche dal resto del sistema emiliano per un minor dinamismo.

Figura 3.4 Tassi medi annui del **valore aggiunto dell'industria** e delle **esportazioni**, 1996-2000
(valori a prezzi correnti, dati percentuali)



Fonte, elaborazioni Ufficio Studi CdC di Modena su dati ISTAT e I. Tagliacarne

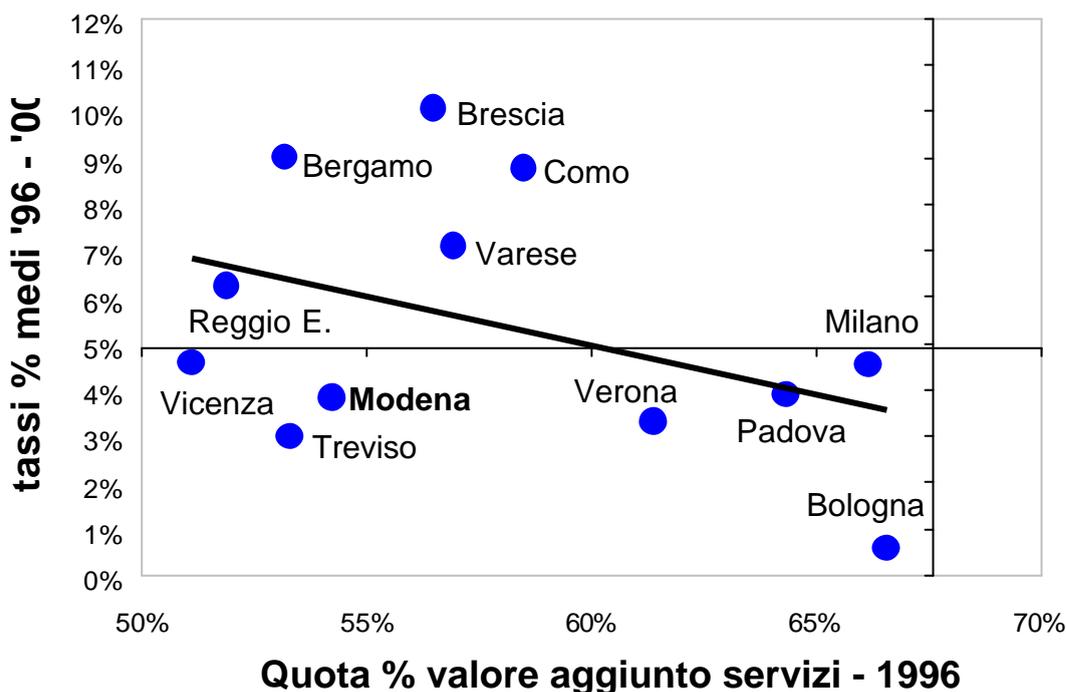
Nel grafico 3.4 la dinamica del valore aggiunto dell'industria è stata posta in relazione con quella delle esportazioni. Come è agevole osservare le due variabili mostrano un trend di crescita molto simile nell'arco di tutta la seconda metà degli anni novanta. La retta di interpolazione tra i dati infatti presenta una significativa inclinazione positiva. Essa testimonia che per le province in esame il commercio

con l'estero rappresenta un veicolo primario del proprio sviluppo economico, anche nel nuovo contesto di cambi fissi seguito all'introduzione della moneta unica.

Per Modena la principale peculiarità è rappresentata dal fatto che i buoni risultati mostrati nella crescita delle esportazioni non si sono tradotti in un aumento altrettanto brillante nella dinamica produttiva. Si tratta, in particolare, di un risultato che sotto molti aspetti tenderebbe a segnalare per le imprese modenesi un processo di rallentamento che appare più pronunciato sul mercato interno che non su quello internazionale.

I servizi vendibili

Figura 3.5 Quota % **valore aggiunto dei servizi** sul totale e tassi di crescita medi annui, 1996-2000
(valori a prezzi correnti, dati percentuali)



Fonte, elaborazioni Ufficio Studi CdC di Modena su dati ISTAT e I. Tagliacarne

Nella seconda metà degli anni novanta, ad imprimere la maggior spinta allo sviluppo economico di quasi tutti i sistemi produttivi considerati sono stati i servizi destinati alle imprese e alle famiglie.

A mostrare il maggior dinamismo, in questo caso, sono stati soprattutto i sistemi più periferici, ossia le province con una minor dotazione iniziale.

In questo processo di convergenza verso gli standard delle aree più metropolitane, restano distanziate, comunque, le province di Vicenza, Treviso e la stessa Modena.

3.4 La posizione di Modena nel contesto europeo

Premessa

Al fine di ampliare la valutazione sulla competitività della provincia di Modena non solo in ambito nazionale, ma anche europeo, il metodo del benchmarking territoriale è stato esteso, in questo paragrafo, ad una serie di confronti con le regioni dei 15 paesi aderenti all'Unione Europea.

Lo sforzo nella realizzazione di un'analisi così estesa è giustificato dagli importanti riflessi che l'avvio del mercato unico sta avendo, oltre che sulla competitività delle imprese, sulle stesse specializzazioni produttive dei sistemi locali coinvolti.

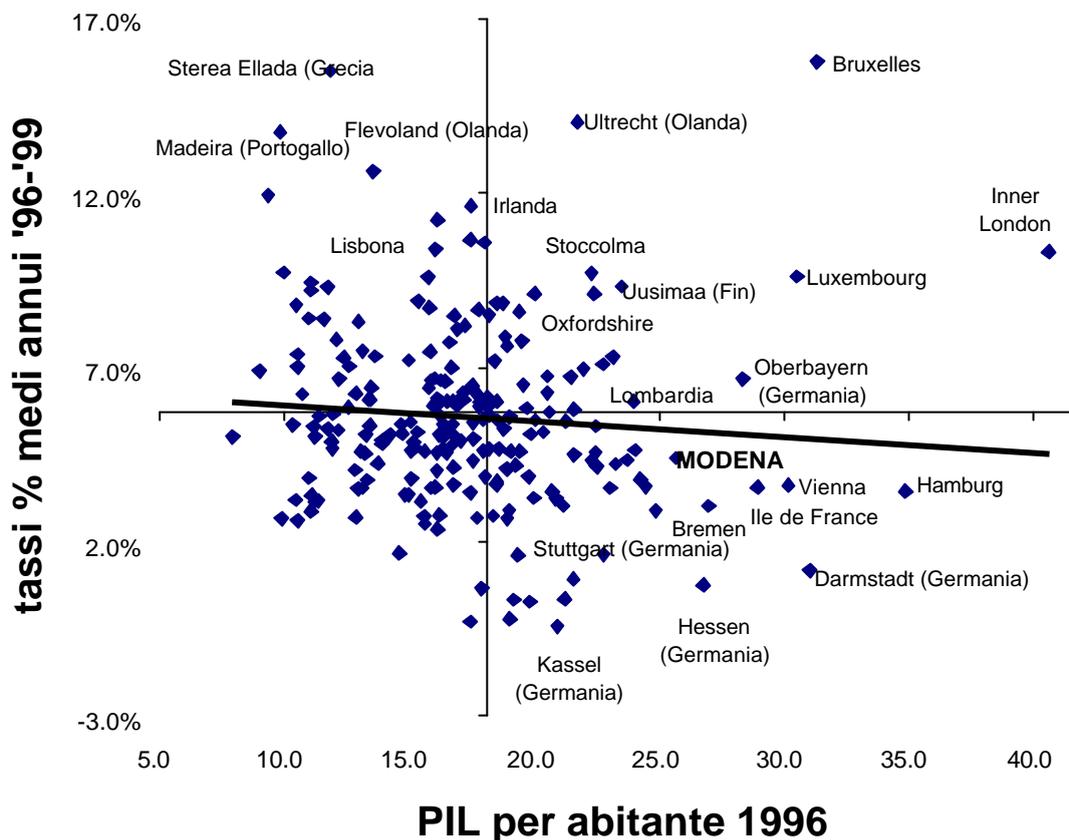
I dati utilizzati sono di fonte EUROSTAT. Per essi l'Istituto Statistico Europeo rende disponibile una serie di informazioni con un dettaglio territoriale che scende fino ad un'articolazione quasi equivalente alle province italiane. Al fine di semplificare l'esposizione grafica, tuttavia, nelle pagine successive i confronti con Modena sono stati realizzati sulla base di una ripartizione regionale dell'Unione Europea.

Anche in questo caso, il principale limite della fonte informativa utilizzata è rappresentato dal notevole ritardo con cui le statistiche sono rese disponibili: attualmente la serie è aggiornata solo fino al 1999.

Il contesto competitivo europeo è stato pertanto analizzato solo relativamente agli anni 1996-1999. Tale limite, per quanto significativo, non inficia comunque la possibilità di trarre utili riflessioni sui punti di forza e di debolezza mostrati dalla provincia di Modena.

I tassi di sviluppo regionali dell'Unione Europea

Figura 3.6 Tassi di variazione medi regionali del Pil dei paesi aderenti all'Unione europea a 15 e ricchezza pro capite (valori a prezzi correnti espressi a parità di potere d'acquisto)



Nota Nel grafico i valori medi dell'Europa a 15 (ossia le linee scure di demarcazione) definiscono quattro aree: "un'area di depressione" (Pil pro capite di partenza e tasso di variazione del PIL inferiori alla media europea), "un'area di recupero" (Pil pro capite di partenza inferiore alla media europea, ma associato ad un tasso di crescita superiore), "un'area di sviluppo" (valori superiori alla media europea per entrambe le variabili), e, infine, "un'area di rallentamento" (valori di partenza superiore alla media europea, ma con un tasso di crescita inferiore). Nel grafico viene tracciata anche una retta di interpolazione tra i dati, la cui inclinazione individua l'esistenza o meno di processi di convergenza tra le regioni europee più ricche e quelle più povere.

Fonte, elaborazioni Ufficio Studi CdC di Modena su dati EUROSTAT

L'esame della dinamica del PIL di Modena nel 1996-1999 ha posto in evidenza un tasso di crescita medio annuo che è risultato inferiore a quello registrato dall'insieme dei paesi dell'Europa a 15 (+4,4% contro il +5,7%)⁶.

⁶ Il PIL rilevato dall'Eurostat e quindi i relativi tassi di variazione differiscono da quelli del Tagliacarne in ambito nazionale in quanto espresso a parità di potere d'acquisto

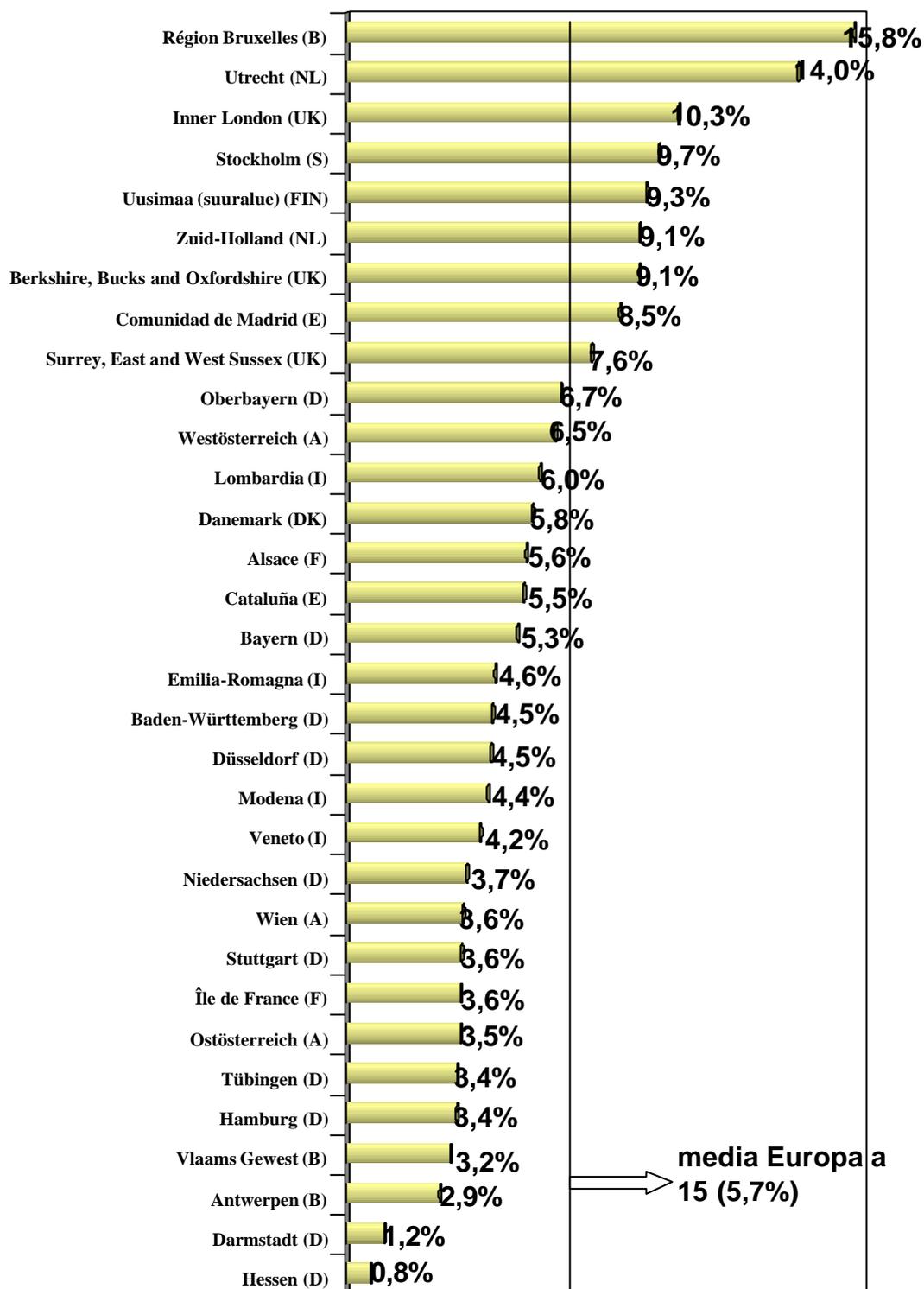
La disaggregazione dei dati a livello regionale, tuttavia, evidenzia anche un tasso di sviluppo medio che è risultato in linea, se non superiore in alcuni casi, a quello di molte altre aree del centro Europa, caratterizzate, al pari di Modena, da città di piccole dimensioni e da dinamici distretti produttivi. Si tratta, in particolare, delle regioni tedesche del Baden-Württemberg (+4,5%), di Stuttgart (+3,6%) e di Oberbayern (+6,7%) e più in generale dell'Austria, della Francia, dell'Italia settentrionale e del nord della Spagna (si veda anche il grafico 3.7).

Nel grafico queste province sono collocate quasi tutte nel quadrante caratterizzato da tassi di sviluppo inferiori alla media UE (ossia nella cosiddetta "area di rallentamento"). Le cause di tale decelerazione sono imputabili, oltre alla congiuntura internazionale, anche alla diffusa presenza di specializzazioni produttive verso prodotti che hanno registrato una dinamica della domanda più lenta. Non a caso, in Europa, le regioni più dinamiche si sono mostrate soprattutto le aree che hanno modificato con più decisione le proprie specializzazioni produttive verso i prodotti a maggior contenuto tecnologico, come ad esempio la Finlandia.

Tra le regioni europee più ricche e che al contempo hanno conseguito i più alti tassi di sviluppo (ossia quelle che nel grafico si sono collocate nell'area "dello sviluppo economico") si registrano alcune regioni del Regno Unito, tra le quali l'Inner London (+10,3%), del Belgio e dell'Olanda. Ossia le aree caratterizzate da una più alta specializzazione nei servizi.

Vi è, infine, tutta una serie di regioni che, pur partendo da bassi livelli iniziali di ricchezza, hanno registrato nel corso degli ultimi anni un forte dinamismo economico (ossia le regioni che nel grafico si sono collocate nell'area del "recupero economico"). Rientrano in questo gruppo: l'Irlanda (+11,6%) e diverse regioni spagnole, portoghesi e inglesi. Si tratta, più nel dettaglio, di molte aree cosiddette periferiche che tuttavia, anche grazie alle opportunità offerte dall'entrata nel mercato unico, stanno compiendo notevoli sforzi per raggiungere gli standard europei. Da questo punto di vista, l'unica nota dolente è rappresentato dal fatto che in questo processo di riallineamento delle economie mancano all'appello ancora molte regioni del sud Italia.

Figura 3.7 - Tassi di variazione medi regionali del PIL delle principali regioni dell'Europa a 15, anni 1996-1999
(valori a prezzi correnti espressi a parità di potere d'acquisto)



Fonte, elaborazioni Ufficio Studi CdC di Modena su dati EUROSTAT

4 LA DINAMICA DEMOGRAFICA DELLE IMPRESE

4.1 Premessa

L'obiettivo del paragrafo è quello di delineare le principali linee di tendenza della dinamica demografica delle imprese della provincia di Modena degli ultimi anni.

L'analisi ha un carattere principalmente descrittivo e tratta solamente dell'evoluzione temporale della natalità e mortalità delle imprese per i principali settori d'attività e per forma giuridica.

Nelle pagine successive non mancano alcuni confronti con le altre realtà distrettuali del nord Italia, mentre l'assenza di ogni raffronto con le analoghe dinamiche europee è dovuta alla circostanza che l'EUROSTAT non rileva tale variabile.

Per una corretta interpretazione dei dati si consideri che le elaborazioni proposte soffrono di alcuni limiti intrinseci alla natura amministrativa della fonte utilizzata (ossia il *Registro Imprese* tenuto dalle Camere di Commercio). Tra questi quello più rilevante è rappresentato dal fatto che in presenza di particolari eventi le stesse imprese possono essere cancellate e reinscritte nel *Registro*. Si tratta, ad esempio, dei casi in cui un'impresa si trasformi da una ditta individuale in una società, ovvero di un passaggio di proprietà.

E' da notare, in ogni modo, che tali limiti sono comuni a tutte le statistiche che si occupano della demografia delle imprese e che essi non derivano da errori di rilevazione, quanto piuttosto dalla disciplina giuridica delle imprese.

4.2 Il tasso di sviluppo delle imprese

Al 30 giugno del 2002, le imprese modenesi iscritte presso la Camera di Commercio erano 73.050. Di queste il 16% erano attive nel settore agricolo, il 34% nell'industria e il 49% nei servizi.

Nonostante il difficile momento congiunturale, in termini dinamici, anche nel 2002 i dati relativi alle iscrizioni e alle cessazioni mettono in evidenza un trend di crescita positivo, seppur in leggero calo rispetto agli anni passati. Complessivamente, nel primo semestre dell'anno, si sono avute 3.095 iscrizioni a fronte di 2.700 cancellazioni. Il risultato finale è stato pertanto di 395 imprese in più.

Al netto dei settori relativi all'agricoltura, il numero delle imprese censite è di 61.810 unità. Il saldo tra iscrizioni e cessazioni è, in questo caso, pari a 583 imprese in più (2.892 iscrizioni contro 2.309 cessazioni).

Dall'esame dell'evoluzione congiunturale dei tassi di sviluppo, resta confermato pertanto il trend di crescita in atto oramai, trimestre dopo trimestre, fin dal 1997. Rispetto al passato, tuttavia, emergono alcune differenze. In particolare, la serie trimestrale destagionalizzata dei dati (ossia depurati dai fattori di natura amministrativa)⁷ evidenzia, accanto alla crescita costante delle neoimprese, anche un progressivo aumento del numero delle cessazioni. Il risultato è stato un affievolimento dei tassi di sviluppo netti, i quali sono passati dal +0,6% del dicembre 2001 al +0,4% del giugno 2002⁸.

⁷ Le iscrizioni e le cancellazioni dal Registro Imprese tendono infatti a concentrarsi prevalentemente verso l'inizio e la fine dell'anno

⁸ IL tasso di sviluppo trimestrale è dato dal rapporto tra il saldo delle iscrizioni e delle cessazioni con il numero delle imprese registrate all'inizio del trimestre.

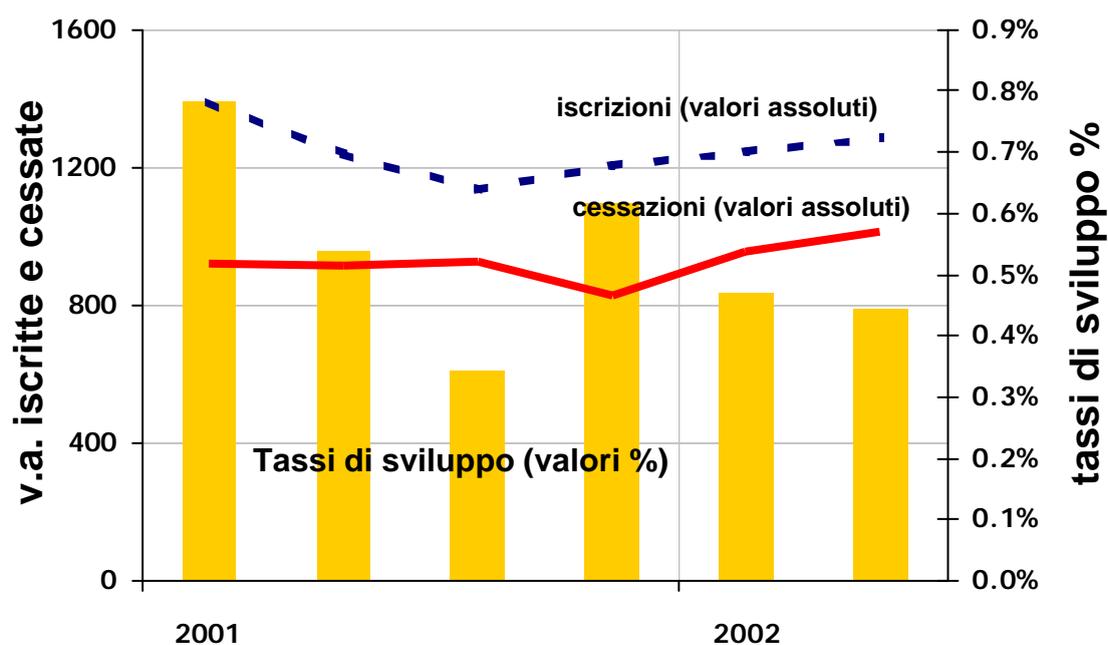
Tabella 4.1 - Movimento anagrafico delle imprese della provincia di Modena

(valori al netto del settore agricolo)

Periodo	Imprese registrate a fine periodo	Iscritte	Cessate	Saldi
1997	56.228	4.300	3.798	502
1998	57.200	4.320	3.397	923
1999	58.364	4.764	3.587	1.177
2000	59.902	5.147	3.726	1.421
2001	61.291	4.963	3.590	1.373
1° sem. 2002	61.810	2.892	2.309	583

Fonte, elaborazioni Ufficio Studi CdC di Modena su dati MOVIMPRESA

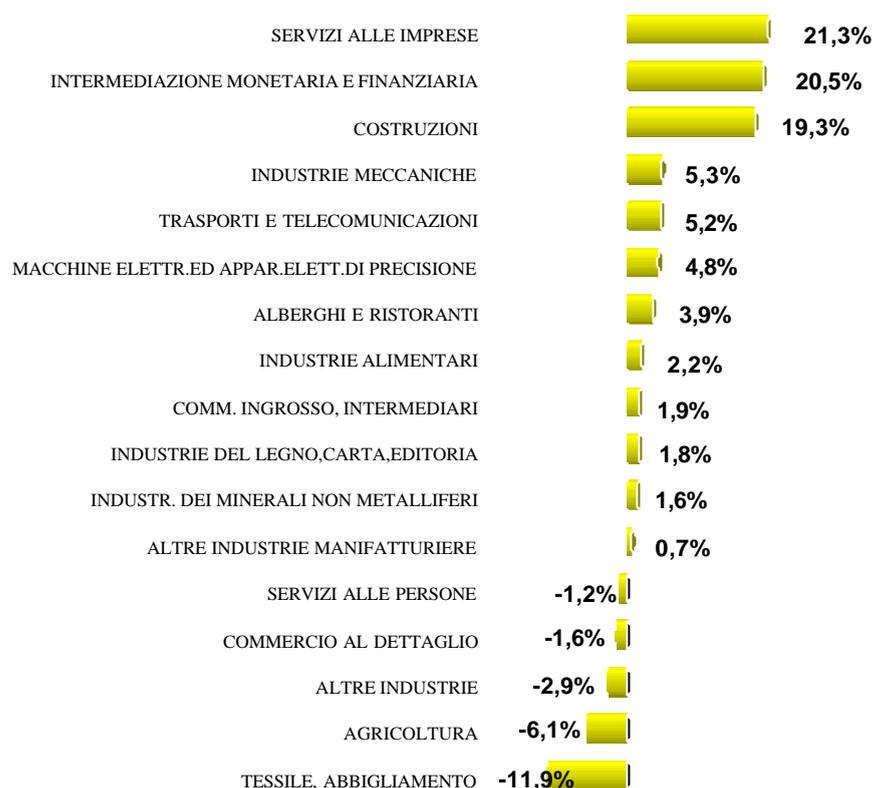
Figura 4.2 - Provincia di Modena, numero di imprese iscritte e cessate e tassi di sviluppo, anni 2001-2002

(valori assoluti destagionalizzati a meno del settore dell'agricoltura)

Fonte, elaborazioni Ufficio Studi CdC di Modena su dati MOVIMPRESA

4.3 La dinamica settoriale

Figura 4.3 – Tassi di variazione % cumulativi del numero delle imprese attive: media 1° semestre 1999 su media 1° semestre 2002



Fonte, elaborazioni Ufficio Studi CdC di Modena su dati MOVIMPRESA

Nel grafico posto in alto la dinamica settoriale delle imprese è stata ricostruita facendo riferimento alle variazioni degli stock delle imprese attive (ossia il numero medio di imprese attive presenti tra il 1° semestre del 1999 e il 1° semestre del 2002)⁹.

I dati posti nel grafico evidenziano come negli ultimi anni a determinare l'espansione della base imprenditoriale in provincia sia stato soprattutto il settore dei servizi alle imprese e dell'intermediazione finanziaria (tra il 1999 e il 2002 il tasso di

⁹ Nell'ambito del *Registro Imprese* della Camera di Commercio le imprese attive costituiscono un sottoinsieme del totale delle imprese registrate. Diversamente dalle altre, la loro principale peculiarità è quella di avere dichiarato all'Ente Camerale l'inizio della loro attività, circostanza che fa sì che di esse si conosca il relativo settore in cui effettivamente operano.

variazione cumulativo è risultato pari rispettivamente a +21,3% e a +20,5%).

Il processo di terziarizzazione dell'economia è stato seguito anche da un significativo progresso dell'edilizia (+19,3%) e, tra i settori manifatturieri, dall'aumento delle imprese meccaniche, di apparecchiature elettriche e di precisione (circa +5% ciascuno) e dell'alimentare (+2,2%).

Registrano una tendenziale riduzione del numero delle imprese, invece, alcuni comparti dell'industria manifatturiera (soprattutto del tessile e dell'abbigliamento), del commercio al dettaglio, dei servizi alle persone e dell'agricoltura.

I risultati emersi per il settore dei servizi alle imprese confermano quanto già visto in occasione dell'esame della dinamica del valore aggiunto. Più nel dettaglio, la relazione osservata tra produzione e nuove imprese pone in evidenza un processo di crescita settoriale largamente incentrato sulla costituzione e lo sviluppo di molte neoimprese. Si tratta di tutta una serie di opportunità offerte dalla diffusione delle nuove tecnologie legate all'informazione e alle telecomunicazioni, ovvero all'offerta di nuovi servizi nel campo della progettazione industriale e della logistica.

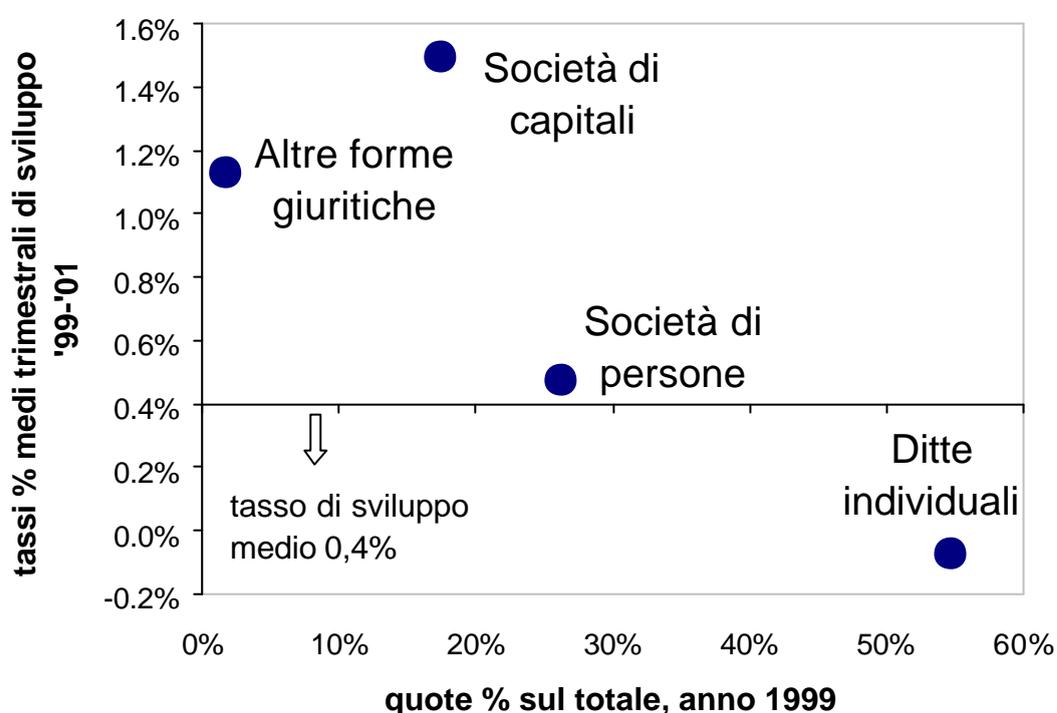
Per molti settori dell'industria manifatturiera, ma anche per le attività terziarie legate alla distribuzione e ai servizi alle persone i dati lasciano intravedere dinamiche molto diverse dalle precedenti. In questi casi a prevalere sono i processi di selezione e di espulsione dal mercato delle imprese più marginali che non i processi di ampliamento della base imprenditoriale.

Nell'ambito dell'industria manifatturiera, l'eccezione più significativa di questa tendenza al consolidamento dei settori è rappresentata dalla meccanica. Per esso, infatti, i dati continuano a mostrare una straordinaria vitalità non solo in termini di produzione e addetti, ma anche nella dinamica imprenditoriale.

E' importante precisare che la tendenza alla riduzione del peso di molti settori industriali non implica comunque una sorta di deindustrializzazione del tessuto economico della provincia. Molto spesso, infatti, il minor tasso di natalità è stato accompagnato dal mantenimento o, a volte, dall'ampliamento del numero degli addetti, determinando come effetto netto un aumento dimensionale delle imprese (le eccezioni più significative sono rappresentati dai settori legati al sistema moda).

4.4 La natura giuridica delle imprese

Figura 4.4 – Tassi di sviluppo medi trimestrali e quote % sul totale per forma giuridica: 1999-2002



Fonte, elaborazioni Ufficio Studi CdC di Modena su dati MOVIMPRESA

Disaggregate rispetto alla natura giuridica, la forma prevalente di conduzione delle imprese modenesi è rappresentata dalle ditte individuali (52% del totale nel 2002). Seguono le società di persone (26%) e le società di capitali (20%).

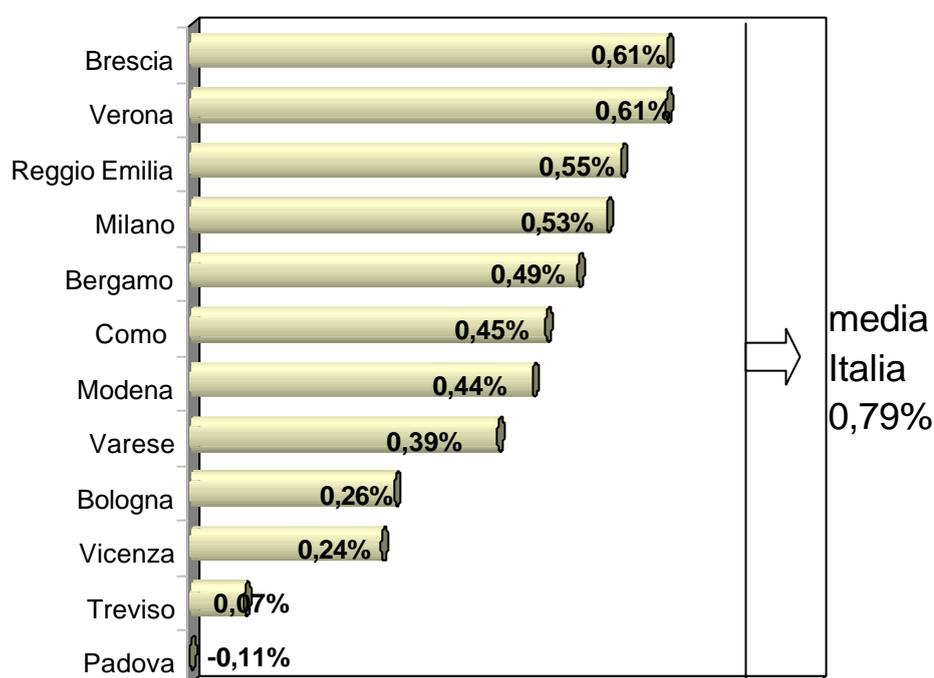
In termini dinamici, i dati posti nel grafico in alto mostrano che negli ultimi anni ad espandersi sono state soprattutto le società di capitali, mentre, all'opposto, per le ditte individuali si assiste ad un trend costante di flessione del proprio peso.

Anche in questo caso i dati sembrano confermare l'esistenza di un processo di consolidamento di tutta la struttura industriale modenese. Rispetto al passato, infatti, l'incremento del peso delle società di

capitali rappresenta un indice importante dell'assunzione di forme organizzative più complesse da parte delle imprese, le quali lasciano sottintendere una maggior diversificazione dei compiti nell'ambito di realtà industriali più grandi rispetto al passato.

4.5 La posizione di Modena nei confronti delle altre province del nord Italia

Figura 4.5 – Tassi di sviluppo medi trimestrali del numero delle imprese registrate: 1999-2002



Fonte, elaborazioni Ufficio Studi CdC di Modena su dati MOVIMPRESA

Nel grafico 4.5 i tassi di sviluppo del numero delle imprese di Modena vengono posti a confronto con alcune tra le più significative province dell'Italia settentrionale¹⁰. Per esse la principale caratteristica è una generale tendenza a presentare variazioni inferiori alla media nazionale (0,79% tra il 1999 e la prima metà del 2002)¹¹.

Nell'ambito del più ristretto numero di province, invece, le variazioni non si discostano di molto tra loro. Le eccezioni più significative sono

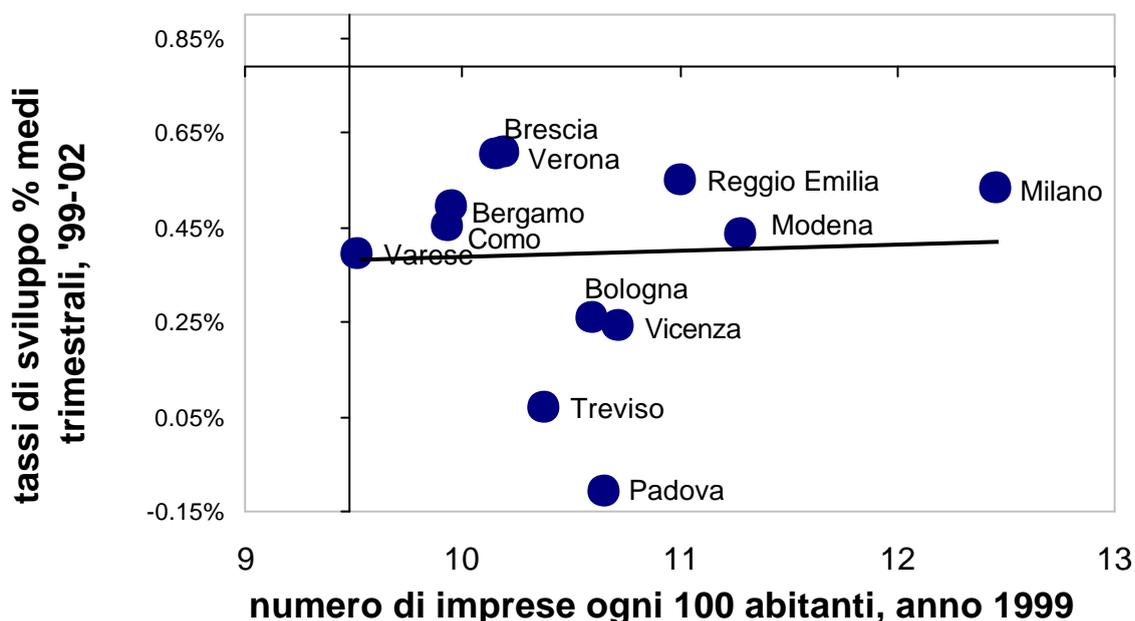
¹⁰ Le realtà prese a confronto sono le province più rappresentative del sistema industriale veneto, emiliano e lombardo.

¹¹ Per l'Italia, molto probabilmente, il dato riflette anche le recenti disposizioni legislative in materia di emersione dal mercato sommerso, le quali tendono a coinvolgere soprattutto le regioni meridionali.

rilevate soprattutto nell'area veneta, dove si registra un sensibile rallentamento di Padova, Treviso e Vicenza.

Rispetto a queste dinamiche Modena tende a collocarsi in una posizione intermedia. In generale il tasso di sviluppo è risultato comunque superiore a quasi tutte le province venete, anche se inferiore ai più elevati tassi registrati da quasi tutte le province lombarde.

Figura 4.6 - Numero di imprese ogni 100 abitanti e tassi di sviluppo medi %, anni 1999-2002



Nota Nel grafico i valori medi dell'Italia (ossia le linee scure di demarcazione) definiscono quattro aree: "un'area di bassa imprenditorialità" (numero di imprese per abitante e tasso di sviluppo inferiori alla media italiana), "un'area di recupero" (numero di imprese per abitante inferiore alla media italiana, ma con un tasso di sviluppo superiore), "un'area di forte imprenditorialità" (valori superiori alla media italiana per entrambe le variabili), e, infine, "un'area di consolidamento" (numero di imprese per abitante superiore alla media italiana, ma con un tasso di sviluppo inferiore). Nel grafico viene tracciata anche una funzione di interpolazione tra i dati, la cui inclinazione individua l'esistenza o meno di processi di convergenza tra le province con un tasso di imprenditorialità più alto e quelle con un tasso più basso.

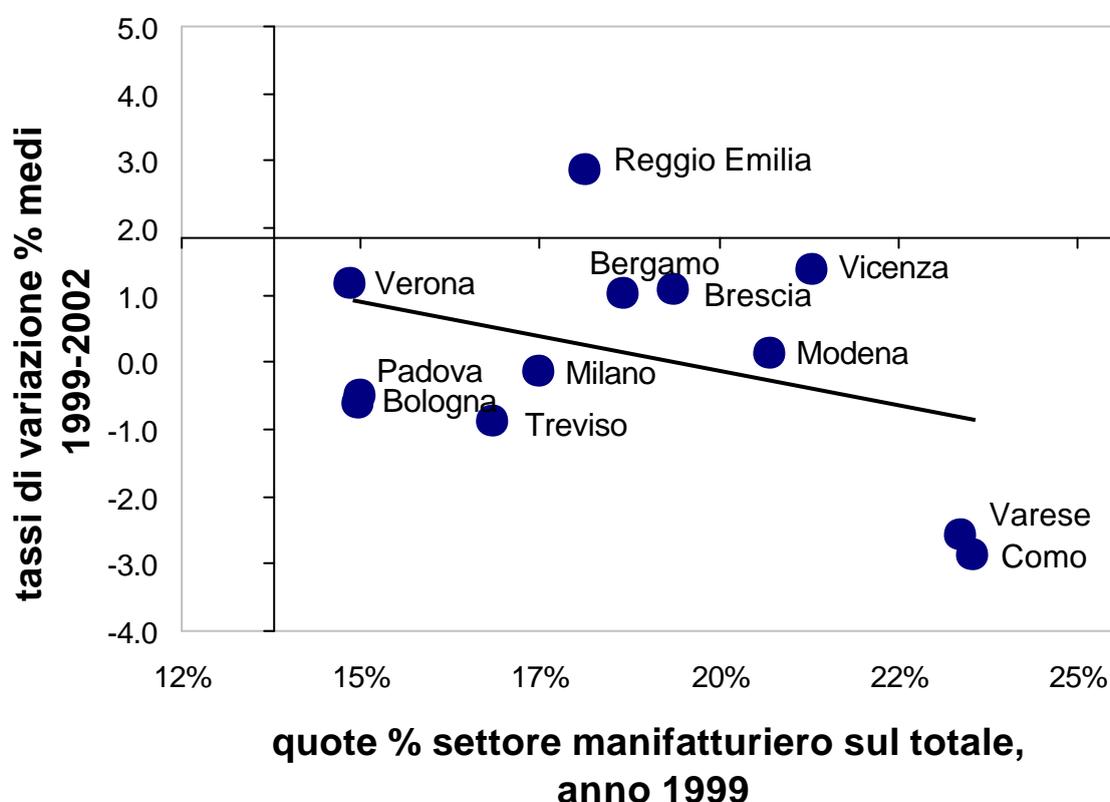
Fonte, elaborazioni Ufficio Studi CdC di Modena su dati MOVIMPRESA

Nel grafico 4.6 il tasso di sviluppo delle principali aree industrializzate del nord Italia è stato posto a confronto con il numero d'impresе presenti per ogni 100 abitanti con più di 15 anni d'età.

Il primo risultato che emerge dalla figura è che, in rapporto al numero di abitanti, il tasso di imprenditorialità di Modena è risultato molto alto. In media si stimano circa 10,8 imprese ogni 100 abitanti, contro una media nazionale di 9,2.

Il secondo aspetto evidenziato nasce dall'analisi congiunta delle due variabili. In particolare, i dati posti nel grafico collocano la totalità delle province nell'area di consolidamento, ossia il quadrante caratterizzato da un alto numero di imprese per abitante, ma con un tasso di sviluppo inferiore alla media nazionale. Sulla base delle considerazioni sviluppate in precedenza il dato non risulta sorprendente, in quanto esso testimonia anche per le altre province l'esistenza di un diffuso processo di consolidamento delle relative strutture economiche.

Figura 4.7 - Industria manifatturiera, quote % del settore sul totale e tassi % di sviluppo medi trimestrali anni 1999-2002

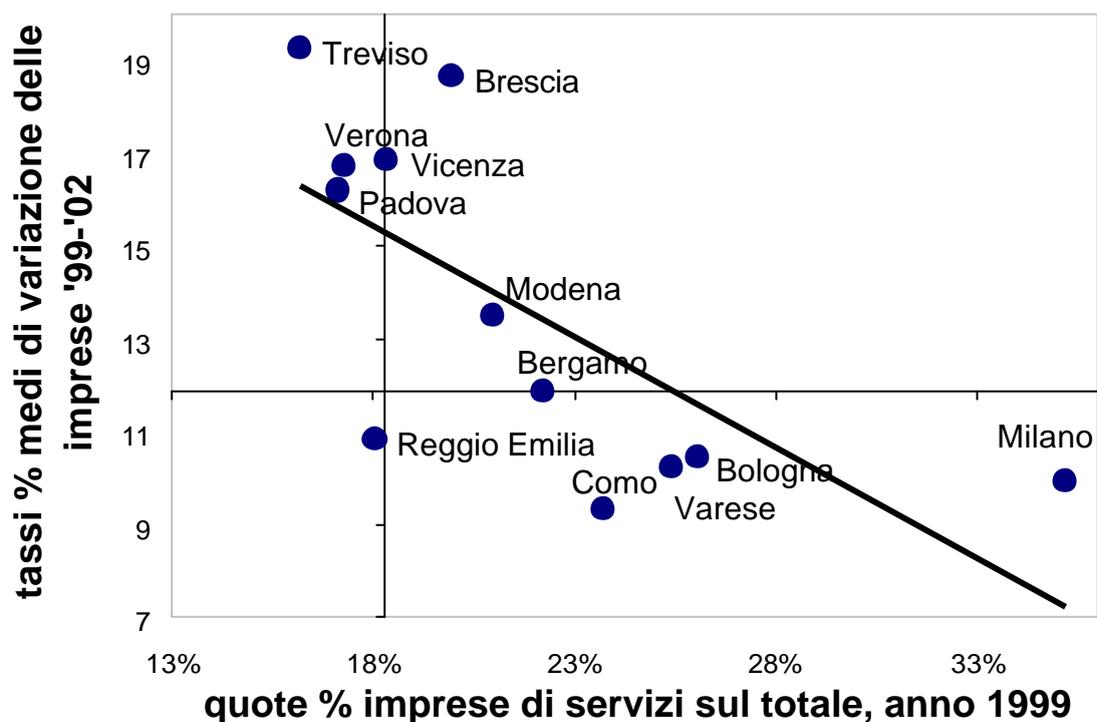


Fonte, elaborazioni Ufficio Studi CdC di Modena su dati MOVIMPRESA

L'altro elemento che si vuole segnalare è il cambiamento intercorso tra il 1999 e il 2002 del peso dell'industria di trasformazione nell'ambito di quasi tutte le province in esame.

In particolare, nel grafico posto in alto, si osserva come il processo di selezione e di espulsione dal mercato delle realtà aziendali più marginali tende a coinvolgere soprattutto le imprese dell'industria manifatturiera.

Figura 4.8 - Servizi privati, quote % del settore sul totale e tassi % di sviluppo medi trimestrali anni 1999-2002



Il settore dei servizi comprende: trasporti, credito e assicurazioni, servizi alle imprese e servizi alle persone.

Fonte, elaborazioni Ufficio Studi CdC di Modena su dati MOVIMPRESA

Per la totalità del province in esame l'area di maggior espansione della base imprenditoriale è rappresentata invece dal settore dei servizi privati.

Al riguardo i dati posti nel grafico evidenziano tassi di crescita sensibilmente superiori a quelli registrati negli altri settori. I valori oscillano, infatti, dal +9,4% medio annuo di Como al +19% di Treviso.

La provincia di Modena, con un +13,5%, si colloca su una posizione che risulta in linea con la generale tendenza al recupero da parte delle aree caratterizzate da città più piccole e da una minor terziarizzazione della propria economia.

5 IL MERCATO DEL LAVORO

5.1 Premessa

Tra il 1998 e il 2001 in Europa si assiste ad un generale abbassamento del tasso di disoccupazione, sceso dal 9,4% al 7,4%.

Nel periodo considerato anche in Italia il tasso di disoccupazione, pur restando tra i più alti in Europa, è passato dall'11,8% del 1998 al 9,5% del 2001.

Per Modena il tasso di disoccupazione è variato di poco, ma questo perché la provincia partiva già da una situazione di sostanziale piena occupazione. Dal 3,9% del 1995 si è passati al 2,7% del 2001.

Già da queste poche osservazioni è evidente come quello delle mercati del lavoro risulti uno dei campi d'indagine economica dove più profonde sono le differenze territoriali. Come ulteriore conferma, si consideri che in Italia il tasso di disoccupazione varia dal 30,3% di Reggio Calabria all'1,6% di Lecco.

Da questo punto di vista la scelta di presentare le dinamiche di Modena rispetto ad un nucleo ristretto di province italiane economicamente più omogenee risulta particolarmente giustificata¹².

La principale fonte di dati utilizzata è rappresentata dalle rilevazioni campionarie dell'ISTAT condotte per l'indagine trimestrale sulle forze di lavoro. A livello provinciale questa fonte presenta il limite di avere un errore relativo elevato, soprattutto quando l'esame dei risultati scende ad un livello di dettaglio più fine. E' per tale ragione che, nelle pagine successive, i dati verranno presentati soltanto nella loro evoluzione media annua e non anche rispetto ai singoli trimestri di rilevazione dell'ISTAT.

Nonostante il limite menzionato occorre considerare comunque che l'indagine sulle forze di lavoro presenta il vantaggio di essere condotta con criteri omogenei non solo nell'ambito delle statistiche italiane, ma anche europee, divenendo, in questo modo, un utile punto di riferimento per le analisi economiche territoriali.

¹² Le province selezionate sono state anche in questo caso: Bologna, Reggio Emilia, Modena, Vicenza, Treviso, Padova, Verona, Milano, Brescia, Bergamo, Varese e Como.

5.2 La dinamica dell'occupazione in provincia di Modena

Tabella 5.1 – Tassi d'occupazione e di disoccupazione per genere:
1998-2001

Tassi d'occupazione*	Modena		Italia		Unione Europea	
	1998	2001	1998	2001	1998	2001
Femminile	58,6%	62,8%	37,6%	41,4%	51,5%	54,9%
Maschile	75,2%	77,3%	66,6%	68,5%	71,0%	72,5%
Totale	66,9%	70,5%	52,1%	55,0%	61,2%	64,0%
Tassi di disoccupazione						
Femminile	6,7%	4,0%	16,3%	13,0%	11,1%	8,6%
Maschile	3,1%	1,7%	9,1%	7,3%	8,2%	6,4%
Totale	4,7%	2,7%	11,8%	9,5%	9,4%	7,4%

* Il tasso d'occupazione è definito come il rapporto tra occupati e totale popolazione in età lavorativa (ossia con più di 14 e meno di 65 anni d'età)

Modena, tassi medi annui di variazione dell'occupazione: anni 1998-2001

Agricoltura	-3,9%
Industria	+1,4%
Servizi	+3,8%
Totale	+2,3%

Fonte, elaborazioni Ufficio Studi CdC di Modena su dati ISTAT

Nel 2001 le informazioni provinciali derivanti dall'indagine trimestrale sulle forze di lavoro effettuata dall'ISTAT evidenziano per Modena un'occupazione totale di 305 mila unità su una popolazione in età da lavoro (ossia tra i 15 e i 64 anni d'età) composta da 433 mila persone. Il rapporto tra i due valori determina un tasso d'occupazione pari al 70,5%: valore superiore sia alla media italiana che europea.

In termini dinamici, tra il 1998 e il 2001, il numero delle persone occupate si è incrementato al ritmo del 2,3% medio annuo. A livello settoriale, comunque, la crescita non è stata omogenea. Sulla scia del ritmo di espansione del PIL, in aumento sono risultati soprattutto gli addetti occupati nei servizi (+3,8%), seguiti a distanza dall'industria (+1,4%), mentre per l'agricoltura i dati hanno evidenziato una contrazione del -3,9%.

Nel complesso l'espansione della base occupazionale ha avuto come effetto netto un abbassamento del tasso di disoccupazione al 2,7% nella media del 2001: ossia uno tra i più bassi non solo nelle statistiche nazionali, ma anche europee.

Complessivamente, in valore assoluto, le persone in cerca d'occupazione sono stimate intorno alle 8.000 unità, di cui 5.000 rappresentate da un'offerta di lavoro femminile. Dal lato della domanda si contrappone una richiesta di dipendenti da parte delle imprese stimata, nel solo 2002, in circa 6.000 unità (5.000 per effetto dell'aumento della base occupazionale e quasi 1.000 come conseguenza del pensionamento della popolazione occupata).

Se si considera che anche in un mercato del lavoro perfetto un certo tasso di disoccupazione è ineliminabile, già questi pochi numeri rendono chiara l'idea di come il mercato del lavoro in provincia di Modena tenda alla saturazione. Il livello di disoccupazione riscontrato, infatti, appare del tutto fisiologico al fatto che occorre comunque sempre del tempo perché le esigenze delle imprese incontrino quelle di chi cerca un lavoro. Tale aspetto è ulteriormente aggravato dalla circostanza che in una società ricca, come quella modenese, ci sono sempre meno persone pressate dalla necessità di trovare un lavoro qualsiasi.

Sulla base di questi numeri diviene plausibile sostenere che la crescita della ricchezza ottenuta comunque tra il 1998 e il 2001 è stata resa possibile prevalentemente grazie all'aumento della partecipazione al lavoro di nuove fasce della popolazione residente. Così come pure attraverso l'incremento dei flussi migratori da altre province italiane e dall'estero (complessivamente si stima che il contributo di queste due componenti sia stato di circa 14 mila unità in più sulle 20 mila registrate nel complesso).

Importante, da questo punto di vista, è stato soprattutto il contributo apportato dalle donne, le quali hanno fatto registrare un aumento dell'occupazione di 8 mila unità tra il 1998 e il 2001. L'incremento della partecipazione femminile al mercato del lavoro ha determinato, a sua volta, un netto miglioramento del relativo tasso d'occupazione, il quale, in pochi, anni è salito fino al 62,8%. Il dato, per quanto ancora migliorabile se confrontato con i paesi del nord Europa, risulta superiore alla media nazionale di oltre 20 punti percentuali e a quella europea per 8 punti percentuali (più del 70%, invece, la quota raggiunta in paesi come ad esempio la Svezia o la Danimarca).

5.3 Le principali caratteristiche della domanda di lavoro delle imprese

Figura 5.2 – Provincia di Modena: quote % settoriali dei saldi tra entrate e uscite previste dal mercato del lavoro nel 2002



Fonte, elaborazioni Ufficio Studi CdC di Modena su dati UnionCamere (indagine Excelsior)

Come si è accennato nel paragrafo precedente, nel 2002 le stime provinciali sul mercato del lavoro prevedono un incremento della domanda di 5.101 unità (ossia 11.602 nuovi ingressi a fronte delle 6.501 uscite previste). Questi dati non derivano dalle rilevazioni ISTAT, ma dall'indagine condotta annualmente dall'UnionCamere sui fabbisogni di professionalità delle imprese¹³.

Disaggregati rispetto al settore d'attività è interessante notare (grafico 5.2) che la quota più ampia di assunzioni è prevista per il settore metalmeccanico. Tra i servizi, invece, è il commercio a detenere la quota più alta, seguito a ruota dalle attività terziarie rivolte al mondo delle imprese.

¹³ Giunta alla sua quinta edizione, l'indagine denominata "Sistema Informativo Excelsior" rappresenta oramai una fonte statistica ricorrente per la conoscenza del mercato del lavoro: dai flussi in entrata e in uscita fino ad tutta una serie di informazioni sulle caratteristiche associate alle assunzioni previste dalle imprese. Le rilevazioni dei dati sono ottenute mediante dalle interviste di un campione rappresentativo di imprese (circa 1.500 per la provincia di Modena a fronte delle 90.000 contattate a livello nazionale), condotte telefonicamente mediante il sistema CATI per le imprese fino a 250 dipendenti, ovvero con delle interviste dirette per quelle di maggiori dimensioni.

Figura 5.3 – Provincia di Modena: le assunzioni previste dalle imprese nel 2002 per qualifica professionale



Totale assunzioni previste (valori assoluti)	11.602
di cui quota % di lavoratori part-time	9,2%
di cui quota % di lavoratori extracomunitari	15,6% - 24,1%

Fonte, elaborazioni Ufficio Studi CdC di Modena su dati UnionCamere (indagine Excelsior)

Sulla base dei risultati evidenziati in precedenza, non sorprende che l'esame rispetto alle qualifiche professionali veda in testa alla graduatoria le figure relative agli operai specializzati e agli addetti alle vendite. Per quanto riguarda la prima categoria si tratta in particolare di installatori di impianti, meccanici qualificati, saldatori e tagliatori, decoratori e di altri addetti alle macchine, ossia le figure professionali meno presenti sul mercato del lavoro modenese e pertanto di più difficile reperimento.

Significativa è anche la quota di lavoratori non qualificati (manovali, addetti al carico e scarico, pulizie, ecc.), la cui percentuale sul totale tende a coincidere grosso modo con il numero di lavoratori extracomunitari stimati in ingresso (ossia tra le 1.800 e le 2.800 unità).

In aumento rispetto agli anni passati, inoltre, è la richiesta di lavoratori con un alto profilo professionale ed intellettuale (ingegneri, consulenti legali, programmatori, ecc.), seppur ancora su valori piuttosto modesti in termini assoluti. Particolarmente bassa è anche la quota relativa ai dirigenti e ai direttori, il cui peso è, in questo caso,

direttamente correlato alla struttura a prevalenza familiare delle imprese modenesi.

Figura 5.4 - Provincia di Modena: le assunzioni previste dalle imprese nel 2002 per titolo di studio



Fonte, elaborazioni Ufficio Studi CdC di Modena su dati UnionCamere (indagine Excelsior)

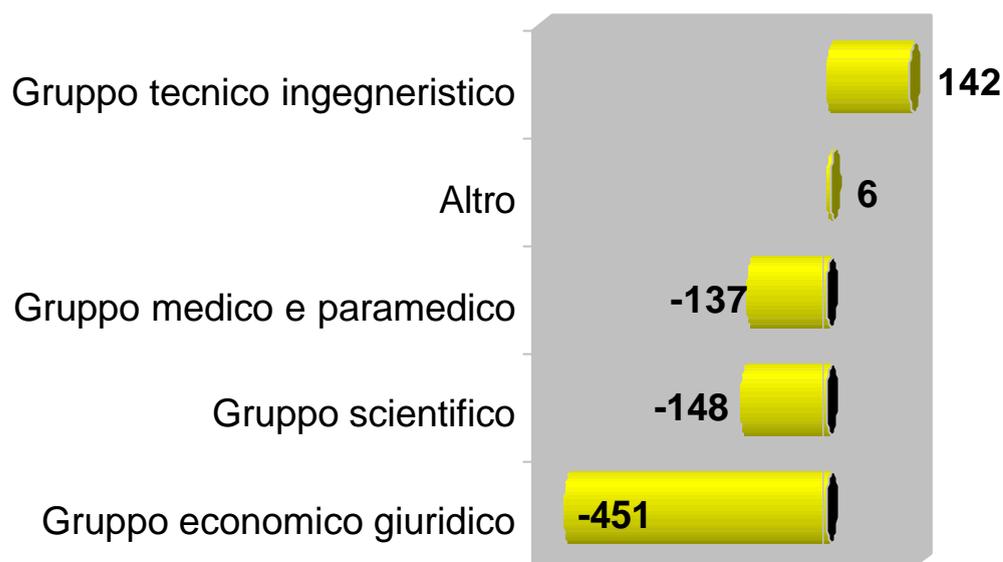
La classificazione delle assunzioni per titolo di studio rispecchia a grandi linee le informazioni precedenti sulle professioni.

Al riguardo, particolarmente modesta appare la quota relativa al titolo di studio pari alla laurea o ad un livello d'istruzione superiore. Complessivamente il numero stimato è di 806 unità a fronte, ad esempio, di un numero di laureati nella sola Università di Modena e Reggio Emilia di 1.453 persone nel 2000.

In altre parole, nonostante l'accentuato processo di terziarizzazione dell'economia, emerge dal mondo delle imprese ancora una forte domanda di lavoratori con un livello di istruzione medio inferiore, preferendo alla laurea un diploma tecnico di specializzazione

Figura 5.5 - Provincia di Modena: saldi tra numero di assunzioni previste di laureati (anno 2002) e numero di laureati dell'Università di Modena e Reggio Emilia per titolo universitario (anno 2000)

(valori assoluti)



Fonte, elaborazioni Ufficio Studi CdC di Modena su dati UnionCamere (indagine Excelsior) e Università di Modena e Reggio Emilia

Anche quando le assunzioni sono circoscritte ai soli laureati e li si contrappone al numero dei laureati dell'Università di Modena e di Reggio Emilia, i dati evidenziano un ulteriore scollamento tra domanda e offerta.

Infatti, i saldi tra i due valori posti nella figura 5.5 si presentano positivi (ossia la domanda delle imprese è superiore all'offerta formativa) esclusivamente per il gruppo dei laureati in discipline tecniche ingegneristiche. Per tutti gli altri, invece, il numero dei laureati supera sistematicamente le necessità delle imprese, raggiungendo il suo apice nelle discipline economiche e giuridiche.

5.4 Offerta di lavoro e dinamiche demografiche

La dinamica demografica della popolazione della provincia di Modena rappresenta l'altro aspetto da cui dipende strettamente lo scenario presente e futuro del mercato del lavoro locale.

Nel passato molta della fortuna del modello di crescita fondato sulla piccola e media impresa della provincia ha trovato nella disponibilità di una manodopera rilevante e flessibile uno dei suoi punti di maggior forza. Oggi questa dinamica di sviluppo sembra essere messa in discussione. In particolare, il dispiegarsi degli effetti dei decrementi di natalità che hanno investito rapidamente Modena fin dagli anni '70, al pari di molte altre province del nord Italia, tende a determinare un rapido processo d'invecchiamento della popolazione. La conseguenza di tutto ciò è che il flusso di giovani in entrata nel mercato del lavoro non è in grado di sostituire i flussi di quelli in uscita per raggiunti limiti di età.

Nell'arco di un intero decennio, ad esempio, l'indice di ricambio generazionale (ossia il rapporto tra la popolazione con età compresa tra 60 e 64 anni – uscenti – e la popolazione con età compresa tra 15 e 19 anni -entranti) si è modificato da 97,6 del 1991 a 151,7 del 2001. In altre parole, in media, rispetto a dieci anni fa quando il rapporto era quasi di uno ad uno, oggi per ogni giovane che entra nel mercato del lavoro mediamente ci sono due che escono per andare in pensione. E' evidente che il persistere di una simile tendenza demografica implica per le imprese una serie di difficoltà crescenti non solo nel fronteggiare i nuovi possibili fabbisogni occupazionali, ma persino il normale turnover aziendale.

Per il futuro, i principali indicatori iniziano a segnalare una leggera ripresa della natalità, per quanto ancora su valori modesti e comunque non in grado di riportare i saldi naturali su valori positivi.

Un altro aspetto che influenza in modo significativo la dinamica demografica provinciale risiede nella crescente multiethnicità della popolazione provinciale. Nel 2001 i cittadini stranieri residenti a Modena hanno raggiunto quasi le 30 mila unità rispetto alle 9.600 unità del 1993 (+212% in termini relativi). Complessivamente la quota sulla popolazione totale è attualmente del 4,7%, ma si stima che possa raggiungere il 12-15% nel 2020. Nel complesso queste dinamiche sono simili a quanto avviene in tutta l'area del Nord Est dell'Italia (4% la quota di stranieri rilevata mediamente nella

macroregione), con una presenza che, come per Modena, è diffusa su tutto il territorio e non solo nei comuni capoluoghi.

Figura 5.6 - Provincia di Modena: la dinamica demografica della popolazione, anni 1991-2001
(valori assoluti)

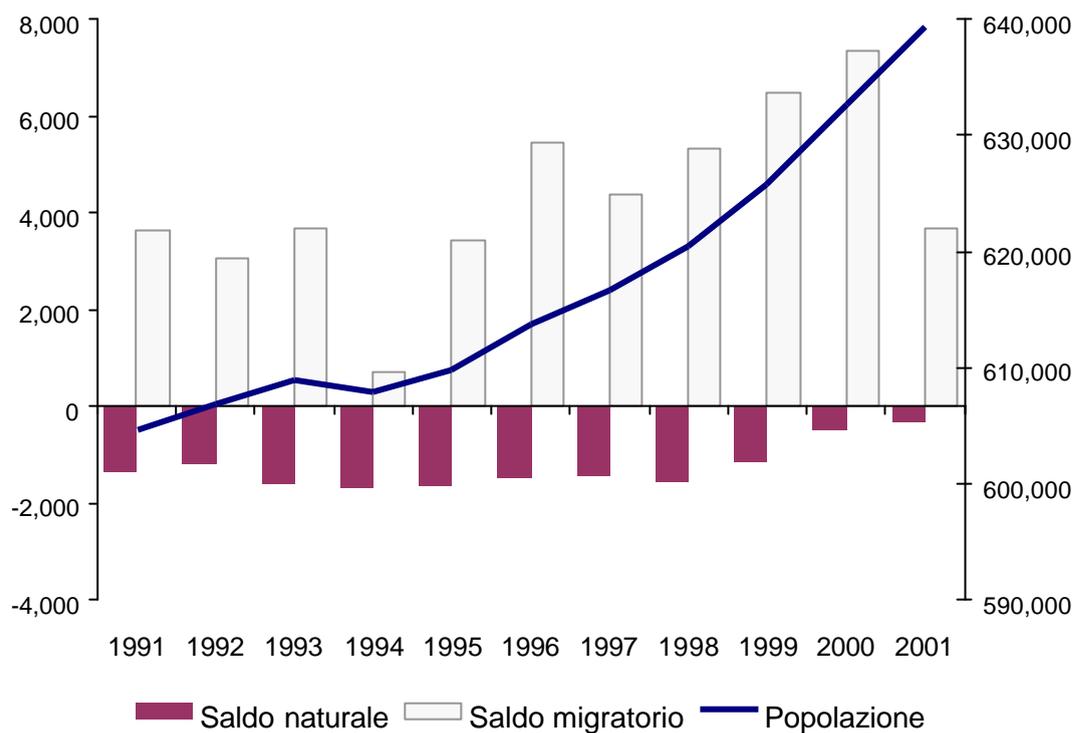
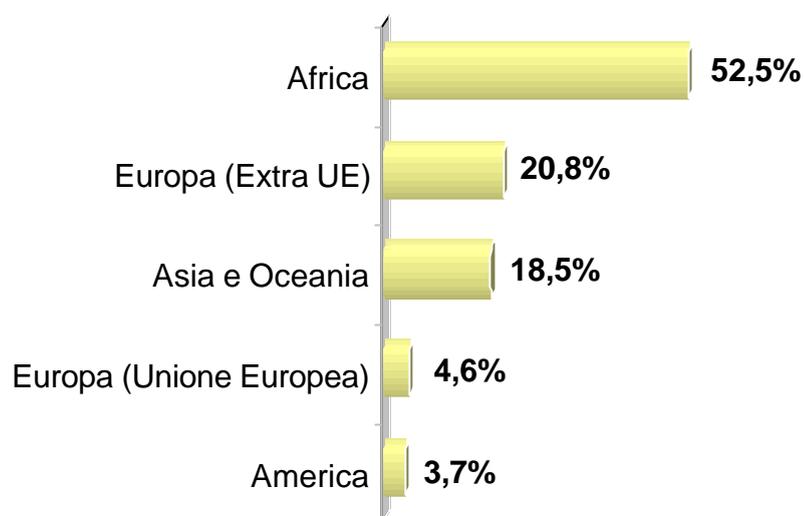


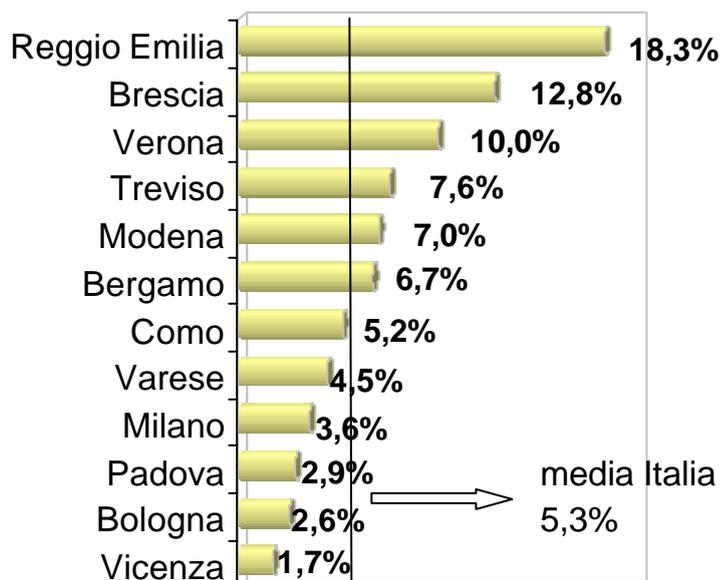
Figura 5.7 - Provincia di Modena: quota % di cittadini stranieri per area geografica di provenienza, anno 2001



Fonte, elaborazioni Ufficio Studi CdC su dati Provincia di Modena (Osservatorio demografico)

5.5 Le dinamiche occupazionali di Modena rispetto alle principali province del Nord Italia

Figura 5.8 – Tassi di crescita cumulativi del numero degli occupati, anni 1998-2001

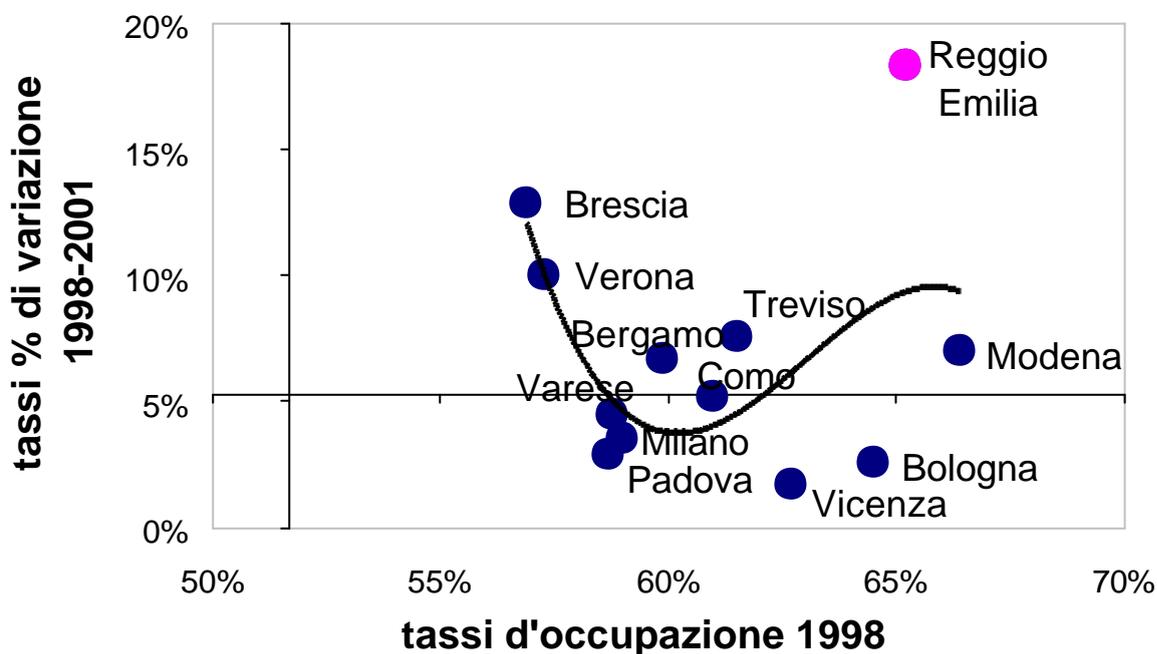


Fonte, elaborazioni Ufficio Studi CdC di Modena su dati ISTAT

Tra il 1998 e il 2001 il tasso di crescita dell'occupazione registrato a Modena è stato pari al 7%. Rispetto alla media italiana l'aumento è stato superiore di poco più di un punto e mezzo. Circoscrivendo i confronti con le altre province italiane alle 12 principali aree industrializzate del Nord Italia, in termini dinamici, il mercato del lavoro locale presenta una situazione che colloca la provincia di Modena in una posizione intermedia rispetto alle altre.

Reggio Emilia, Brescia, Verona e Treviso, infatti, evidenziano una crescita maggiore di occupati, mentre presentano una dinamica più contenuta tutte le restanti aree in esame.

Figura 5.9 – Tassi di crescita cumulativi del numero degli occupati, anni 1998-2001



Fonte, elaborazioni Ufficio Studi CdC di Modena su dati ISTAT

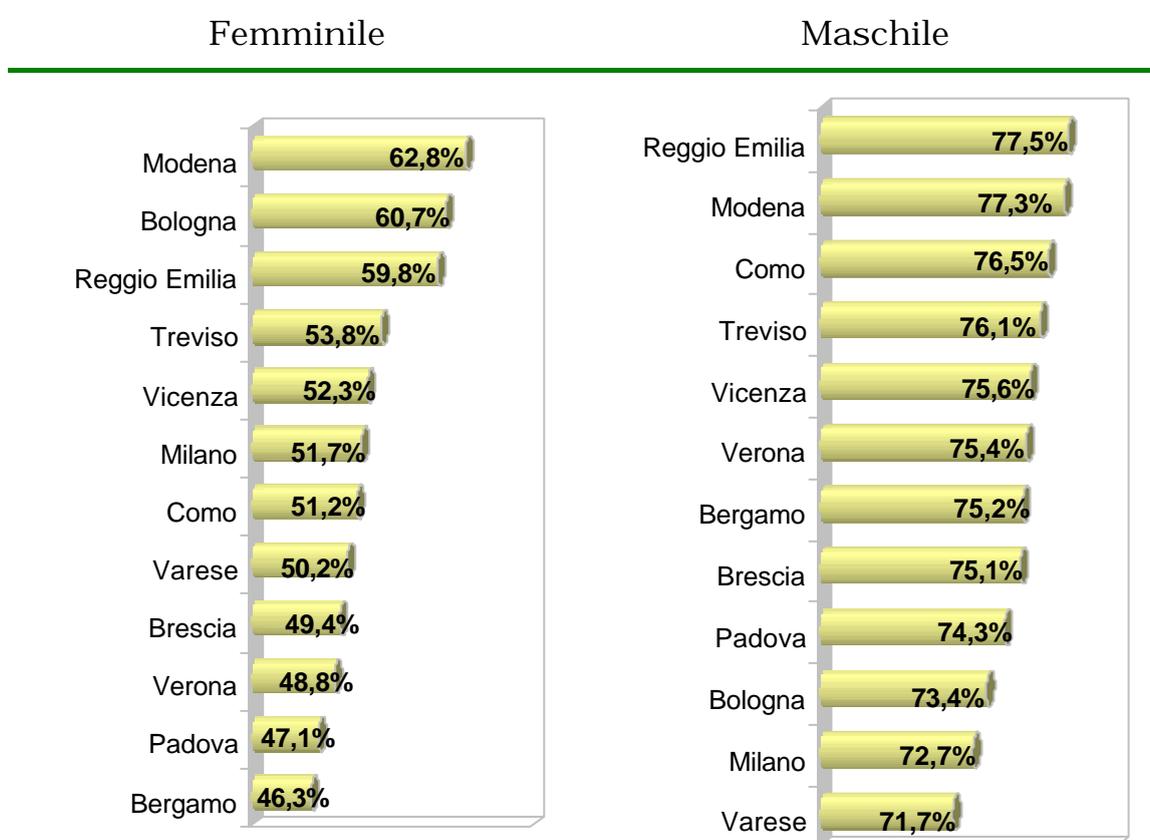
Al fine di porre in evidenza i vincoli strutturali in essere nel mercato del lavoro delle aree prese in esame, nel grafico 5.9 le variazioni del

numero degli occupati sono state poste in relazione con i tassi d'occupazione rilevati nel 1998 (ossia il rapporto tra occupati e popolazione in età da lavoro).

Dall'esame dei dati posti nella figura è immediato recepire come nelle province in esame la dinamica dell'occupazione sia strettamente legata al vincolo strutturale rappresentato dai rispettivi tassi d'occupazione. In pratica si tratta di una situazione che rivela una tendenza in cui a poter espandere ulteriore la propria base occupazionale sono soprattutto le province in cui vi è una maggior riserva di manodopera disponibile.

Si noti, comunque, come il segno della relazione tra le due variabile cambi in prossimità delle province emiliane. E' questo un risultato che molto probabilmente è legato alla capacità mostrata dalle province in esame e più in generale da parte di tutta l'Emilia Romagna di sapere estendere la partecipazione al mercato del lavoro in favore di fasce via via sempre più ampie della propria popolazione.

Figura 5.10 – Tassi d'occupazione per genere, anno 2001



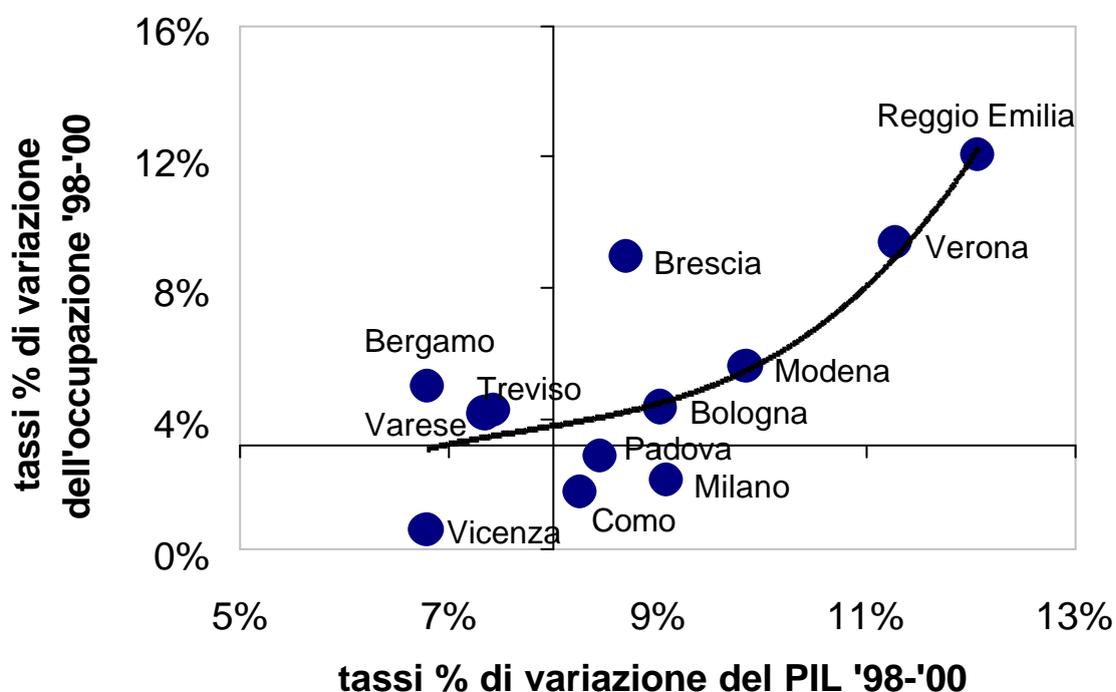
Fonte, elaborazioni Ufficio Studi CdC di Modena su dati ISTAT

La conferma a quanto sostenuto poco prima è data dai dati presentati nella figura in alto. In essa i tassi d'occupazione rilevati nel 2001, dopo essere stati distinti per genere, sono posti a confronto tra loro per ciascuna delle province in esame.

Come si può osservare se, da un lato, i tassi d'occupazione maschile non divergono di molto (la variazione tra il valore più alto e quello più basso è in questo caso di soli 5,8 punti percentuali), ciò, invece, non è vero per quelli di genere femminile.

In questo secondo caso è interessante notare che ai vertici della graduatoria si collocano tutte e tre le province emiliane, con scarti rispetto all'ultima provincia posta nel grafico di oltre 16 punti percentuali. Ed è da notare che la posizione non muterebbe neanche nel caso in cui si considerassero anche tutte le 103 province italiane.

Figura 5.11 - Relazione tra tassi cumulativi di variazione dell'occupazione e del valore aggiunto, anni 1998-2000



Fonte, elaborazioni Ufficio Studi CdC di Modena su dati ISTAT

La figura 5.11 indaga l'impatto che la dinamica dell'occupazione ha avuto sulla crescita del valore aggiunto delle province. I dati, per

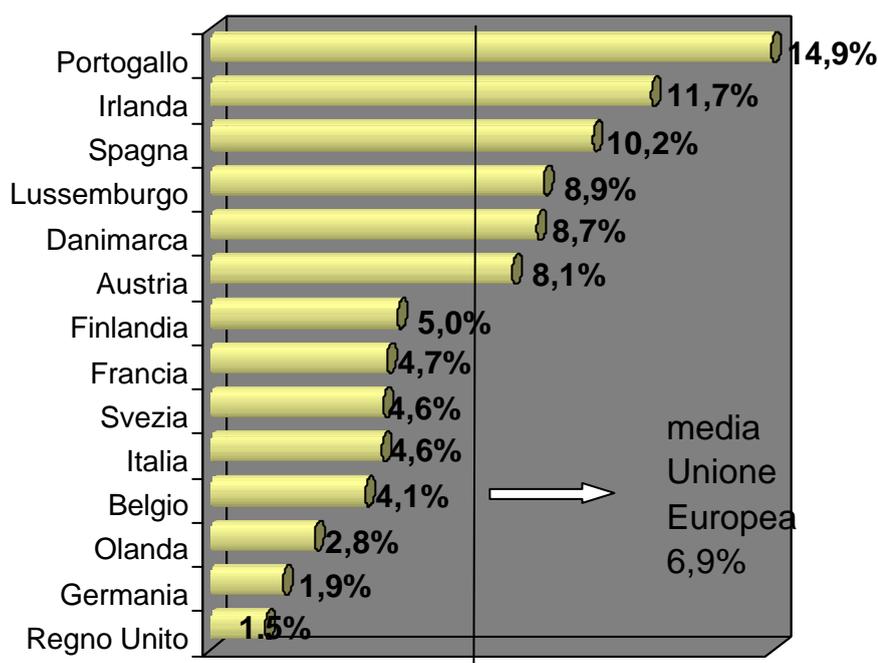
omogeneità con la serie relativa alla produzione della ricchezza, sono stati ricondotti al triennio 1998-2000.

Come si può osservare esiste per tutte le province un legame piuttosto stretto tra le dinamiche delle due variabili. Le province con le maggiori dispersioni dalla linea di tendenza tracciata nel grafico sono in prevalenza quelle lombarde. Soprattutto per Milano e Como la dinamica dell'occupazione risulta inferiore a quella dell'aumento della produzione. Segno che, in termini relativi, la crescita delle imprese di queste province è stata caratterizzata in modo più marcato da processi di riorganizzazione e recuperi di efficienza.

Al pari di quanto mostrano tutte le province del Nord Est, per Modena, invece, si delinea una relazione più stretta tra le due variabili. Da questo punto di vista, la capacità mostrata dalla provincia nell'agevolare in misura più efficace l'inserimento della componente femminile nel mercato del lavoro tende a divenire un forte fattore di maggior competitività, non solo rispetto alle province venete, ma anche nei confronti di quelle lombarde.

5.6 Le dinamiche occupazionali rilevate in Europa

Figura 5.12 - Tassi di crescita cumulativi del numero degli occupati, anni 1998-2001



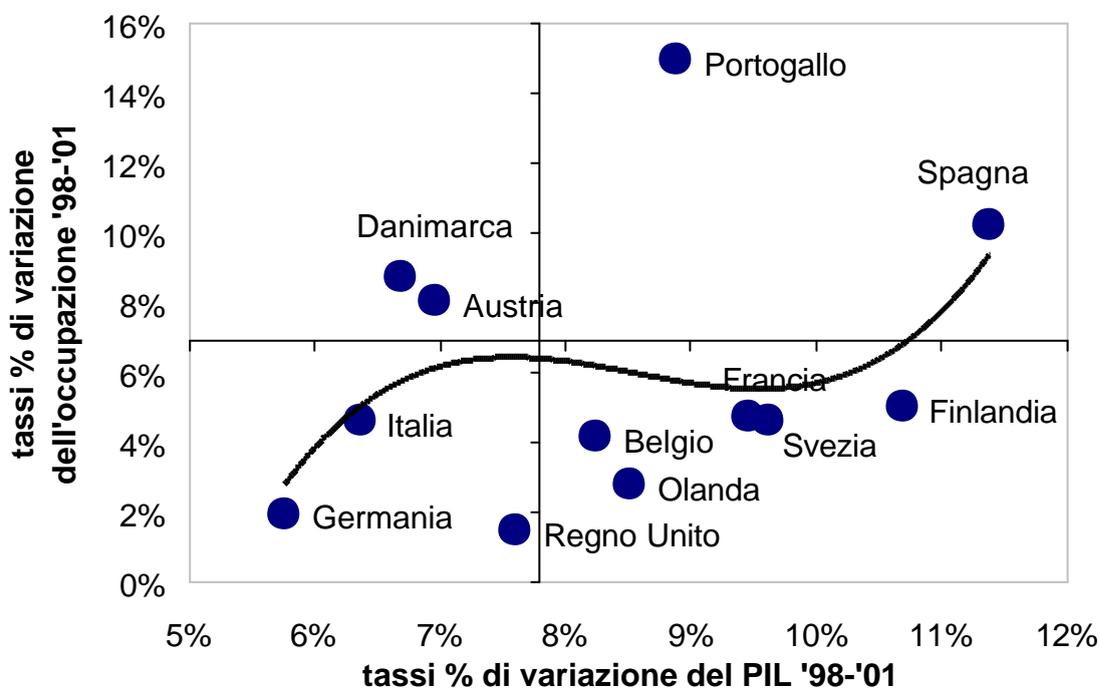
Fonte, elaborazioni Ufficio Studi CdC di Modena su dati EUROSTAT

Rispetto alle dinamiche dell'occupazione rilevate in ambito europeo, la posizione di Modena è risultata in linea con la media dei 15 paesi aderenti all'Unione (+7,0% contro +6,9%).

Aumenti significativamente superiori a tali valori si sono registrati in Portogallo, Irlanda e Spagna.

Può essere interessante notare come per molti paesi che avevano realizzato ottime performance nelle dinamiche del PIL, come ad esempio il Regno Unito, l'Olanda o la Finlandia, presentino al contempo una dinamica occupazionale inferiore. Questa minor elasticità tra occupazione e produzione tuttavia non deve essere letta in modo negativo, in quanto essa sottintende un cambiamento dei rispettivi modelli di sviluppo economico. Modelli che tendono a privilegiare aumenti della produttività, attraverso intensi processi di ristrutturazione e di recupero dell'efficienza delle proprie strutture produttive.

Figura 5.13 - Relazione tra tassi cumulativi di variazione dell'occupazione e del PIL, anni 1998-2001



Fonte, elaborazioni Ufficio Studi CdC di Modena su dati EUROSTAT

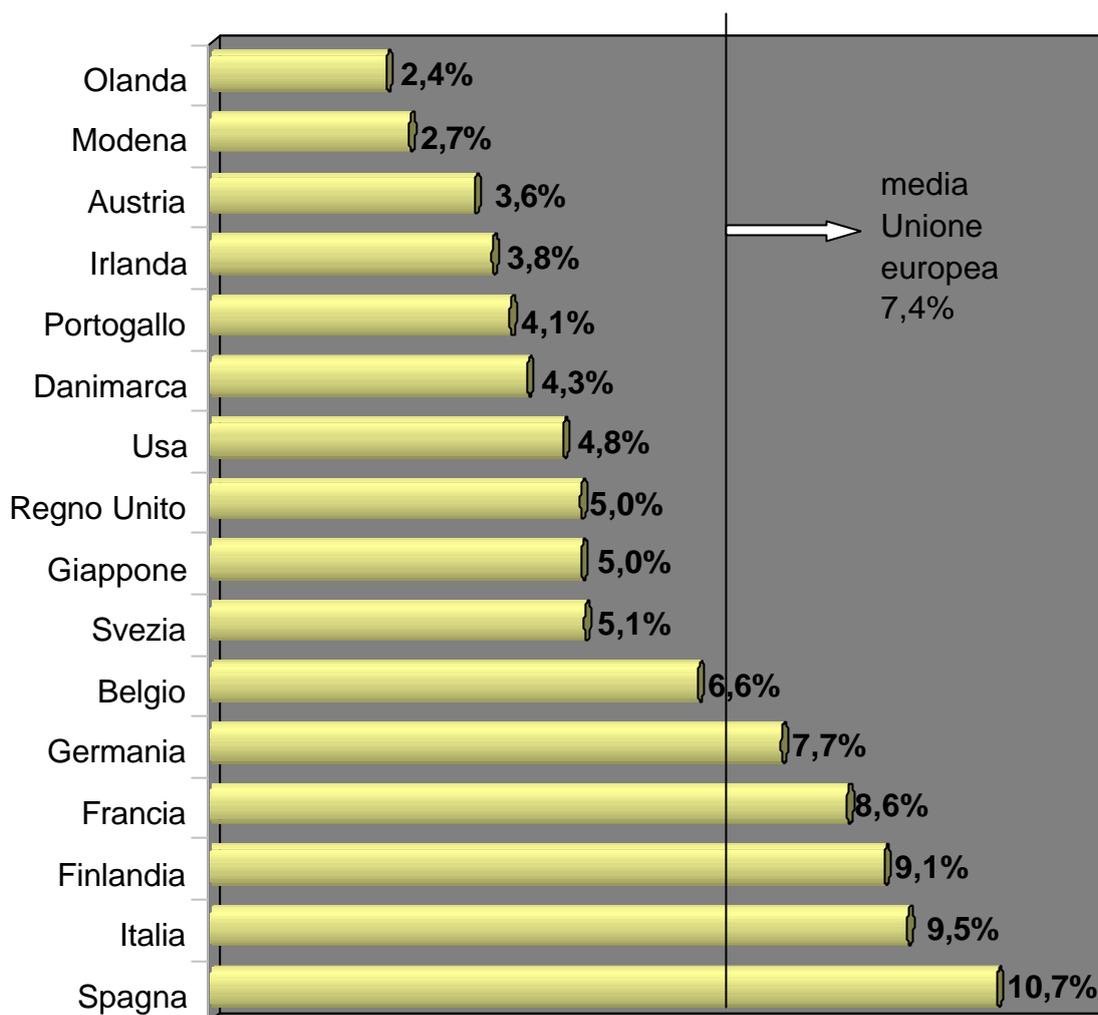
Nell'ambito dei paesi aderenti all'Unione Europea la relazione tra dinamica della produzione e occupazione è stata posta a verifica con un maggior livello di dettaglio.

I dati posti nel grafico, espressione dei tassi di variazione cumulativi registrati tra il 1998 e il 2001, evidenziano una situazione piuttosto composita.

Innanzitutto è possibile notare come la forte relazione riscontrata tra le due variabili in paesi come la Spagna e il Portogallo sottintenda un modello di sviluppo economico largamente di tipo intensivo.

Al contrario, per tutta la fascia relativa ai paesi del Nord Europa la minor elasticità tra le due variabile esprime un ritmo di crescita il quale è incentrato più sull'innovazione e la riorganizzazione dei processi produttivi che non sulle maggiori quantità prodotte in termini fisici.

Figura 5.14 – Tassi di disoccupazione medi annui, 2001



Fonte, elaborazioni Ufficio Studi CdC di Modena su dati EUROSTAT

Le dinamiche occupazionali rilevate nelle pagine precedenti hanno determinato nel 2001 un buon incontro tra domanda e offerta in paesi come l'Olanda, l'Austria, la Danimarca e il Regno Unito.

A seguito anche di mirate politiche occupazionali, negli ultimi anni hanno migliorato sensibilmente la propria posizione anche l'Irlanda e il Portogallo. All'opposto continuano, invece, a presentare una posizione ancora poco brillante la Spagna, la Germania e l'Italia, sul cui tasso di disoccupazione incide in modo significativo soprattutto l'alto numero di inoccupati registrati nel sud del paese.

6 IL VINCOLO DELLA DOTAZIONE INFRASTRUTTURALE

6.1 Premessa

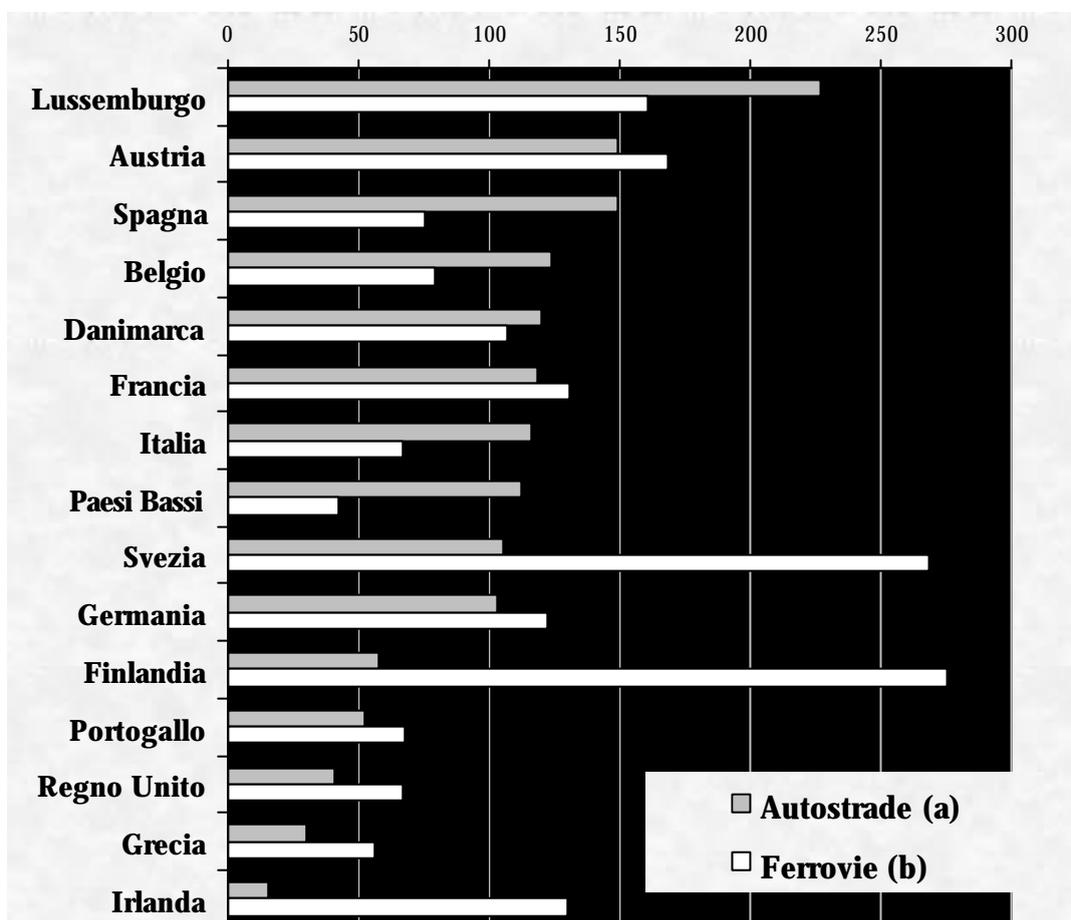
La dotazione infrastrutturale del sistema economico-sociale di Modena rappresenta da tempo uno dei principali temi su cui si concentra il dibattito sulla competitività e il potenziamento dell'industria locale. Il freno esercitato dai ritardi infrastrutturali è tanto più ampio quanto maggiore è il grado di sviluppo del territorio. Per le aziende, l'adeguatezza o meno delle reti logistiche e di supporto alla movimentazione delle merci rappresentano fattori importanti che hanno un'incidenza diretta sulle proprie funzioni di costo e più in generale sulla produttività delle risorse impiegate nel processo produttivo.

Per Modena questi aspetti sono particolarmente rilevanti anche in considerazione delle peculiarità del proprio tessuto imprenditoriale, caratterizzato, da un lato, da un'ampia apertura al commercio internazionale e, dall'altro lato, da un modello di organizzazione della produzione largamente incentrato su una diffusa rete di subfornitura, il quale determina un'ampia movimentazione sia delle merci che delle persone.

Il costo che Modena deve sostenere a causa del ritardo con cui le infrastrutture hanno seguito la crescita del PIL, delle esportazioni, del numero delle imprese e degli addetti è rappresentato, inoltre, non solo dai maggiori oneri produttivi, ma anche dal peggioramento della qualità della vita della popolazione (inquinamento, tempo medio speso per la movimentazione delle persone, incidenti stradali, ecc.).

E' noto che il tema di cui all'oggetto ha assunto una rilevanza crescente non solo a livello locale e nazionale, ma anche nell'ambito della stessa Unione Europea¹⁴. Ciò nonostante, resta comunque vero che il confronto dei principali indicatori sintetici della dotazione infrastrutturale dell'Italia con quelli di Modena vedono quest'ultima penalizzata soprattutto per ciò che riguarda la movimentazione, mentre, dall'altro lato, i confronti internazionali vedono a sua volta l'Italia deficitaria nei confronti di gran parte degli altri paesi europei.

¹⁴ Per una efficace descrizione delle lacune del sistema dei trasporti in Europa si rinvia all'ultimo rapporto presentato dalla Commissione Europea nel settembre del 2001 dal titolo: "Politica europea dei trasporti all'orizzonte del 2001".

Figura 6.1 - Rete autostradale e ferroviaria nell'Unione Europea, 1996*(Indice UE=100, Km per abitante)*Fonte: (a) *International Road Federation (IRF)* e (b) *Ministero dei Trasporti*.

6.2 Il confronto con le principali province del nord Italia

L'occasione per un'analisi del lungo cammino che le infrastrutture della provincia di Modena devono ancora compiere per garantire alle imprese ed ai cittadini servizi adeguati è offerta da uno studio comparativo sulla competitività ed attrattività delle province italiane che l'Unioncamere ha commissionato all'Istituto Tagliacarne.

La ricerca è stata condotta sulla base di una decina di indicatori (tra cui strade, ferrovie, porti e aeroporti, reti energetiche, logistiche e bancarie, strutture formative e sanitarie), ad ognuno dei quali è stato assegnato un punteggio e ponendo pari a 100 il numero indice nazionale.

Partendo dal presupposto che l'indagine in oggetto presenta il limite di escludere dall'analisi le aree relative ai principali competitors europei delle imprese modenesi (ad esempio la Baviera, l'Alsazia o Barcellona), i risultati emersi nel lavoro sono presentati in questa sede attraverso un benchmarking con le province italiane del nord Italia che, al pari di quella locale, evidenziano le maggiori spinte allo sviluppo economico ed alla mobilità.

In generale dal confronto emerge che per Modena (escludendo i porti) l'indice generale di dotazione infrastrutturale è risultato in linea con la media nazionale (102,9). A premiare la provincia, comunque, sono soprattutto le dotazioni infrastrutturali legate alle reti energetiche (161,9), alle reti bancarie e ai servizi vari (116,8) e più in generale alle infrastrutture sociali (culturali, ricreative e istruzione, pari a 117,8).

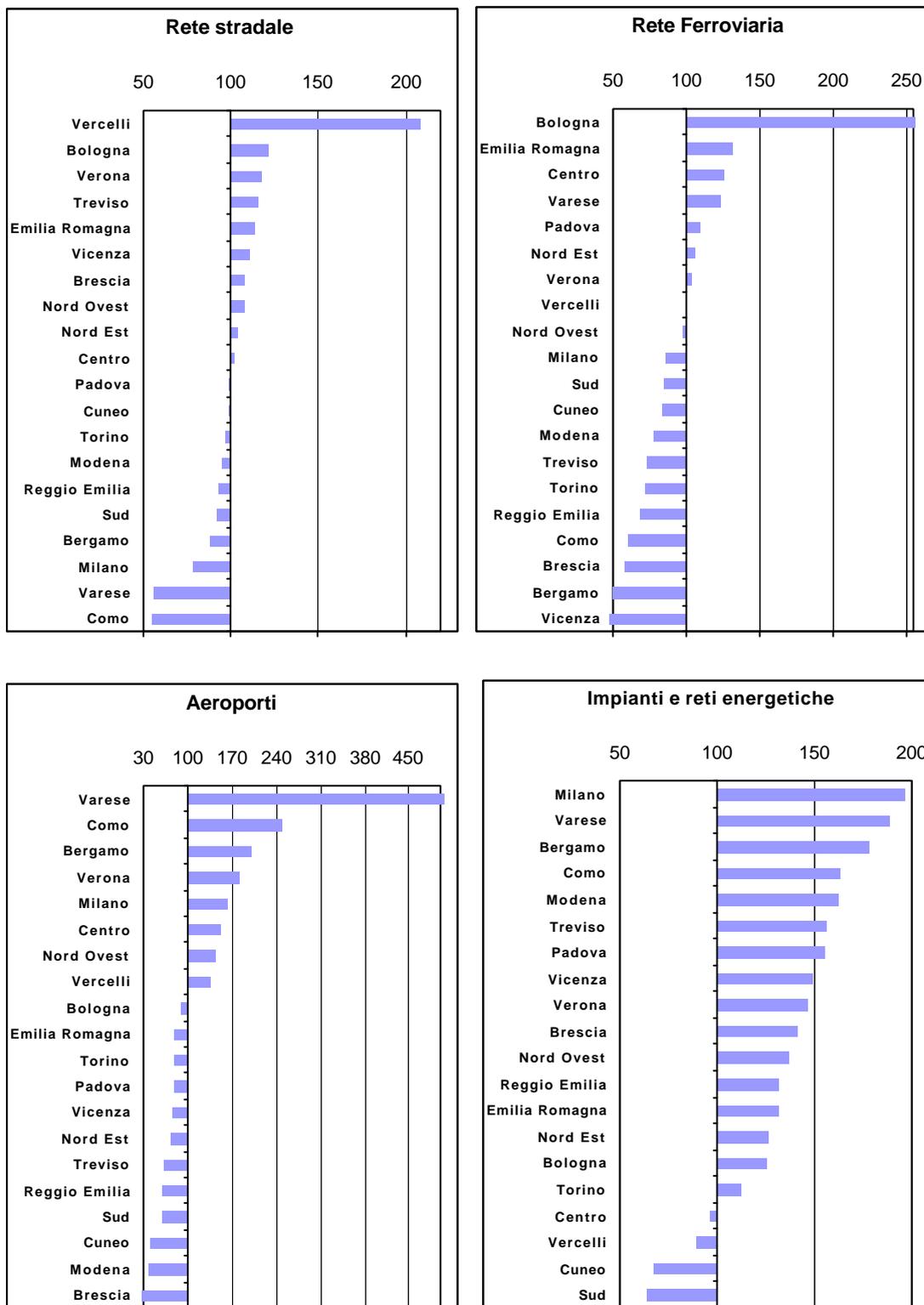
Preoccupante, invece, il ritardo rilevato nelle reti viarie e ferroviarie (pari rispettivamente a 94,5 e 78,0) e in parte nelle infrastrutture virtuali, soprattutto, in quest'ultimo caso, nei confronti delle principali province del nord Italia, dove, ad esempio, al 108,9 di Modena è possibile contrapporre il 153,4 di Bologna.

In conclusione, dall'esame dei dati è possibile trarre un supporto statistico a due considerazioni di fondo.

~~La~~ La prima è che lo sviluppo dell'economia locale non è ancora supportato da un'adeguata rete di servizi alle imprese.

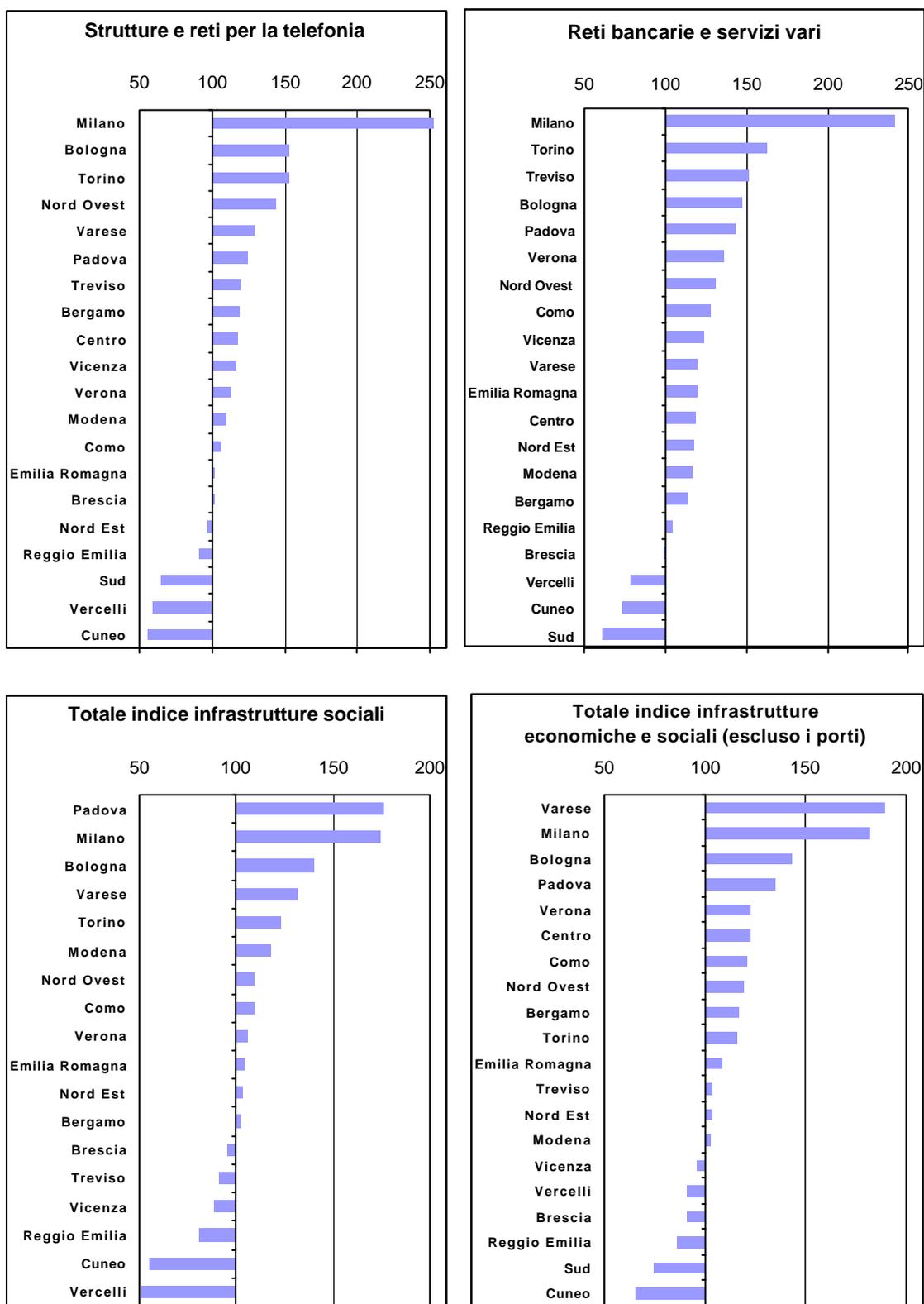
~~La~~ La seconda, invece, attiene alla circostanza che il deficit infrastrutturale, soprattutto per quanto riguarda la movimentazione e la logistica delle merci, penalizza la provincia di Modena in misura ancora maggiore di quanto già non avvenga in importanti aree economiche di insediamenti produttivi del nord Italia: sia venete che lombarde.

Figura 6.2 Indici di dotazione infrastrutturale delle principali province del nord Italia, anno 2001 (Italia = 100)



Fonte, elaborazioni ufficio Studi CCIAA di Modena su dati I. Tagliacarte (Osservatorio infrastrutturale)

Figura 6.2 Indici di dotazione infrastrutturale delle principali province del nord Italia, anno 2001 (Italia = 100)



Fonte, elaborazioni ufficio Studi CCIAA di Modena su dati I. Tagliacarte (Osservatorio infrastrutturale)

6.3 Appendice statistica

Tabella 6.3
Indici di dotazione infrastrutturale delle principali province del nord Italia (Italia = 100)

	Rete stradale	Rete Ferroviaria	Porti	Aeroporti	Impianti e reti energetiche	Strutture e reti per la telefonia	Reti bancarie e servizi vari	Totale indice infrastrutture economiche	Strutture culturali e creative	Strutture per l'istruzione	Strutture sanitarie	Totale indice infrastrutture sociali
Modena	94.5	78.0	14.4	38.2	161.9	108.9	116.8	87.5	176.2	117.4	60.0	117.8
Bologna	121.6	256.1	20.9	89.1	125.1	153.4	146.7	130.4	169.4	131.3	118.3	139.7
Reggio Emilia	93.3	68.7	17.6	60.5	132.0	91.1	104.2	81.1	92.6	83.1	66.2	80.7
Vicenza	110.8	46.7	35.7	76.0	148.9	115.9	123.0	93.9	77.6	88.8	98.2	88.2
Treviso	115.4	73.2	128.0	61.4	156.5	119.9	150.8	115	64.8	96.1	112.5	91.1
Padova	99.2	109.5	131.2	78.4	155.2	124.4	142.9	120.1	194.3	173.8	158.6	175.6
Verona	117.1	103.8	16.8	181.7	146.2	112.4	135.4	116.2	72.1	106.9	138.0	105.7
Milano	78.8	86.1	3.2	162.4	196.4	345.2	241.2	159.0	129.5	165.7	228.5	174.6
Bergamo	87.9	49.8	8.8	198.9	178.2	118.7	113.5	108.0	67.2	104.0	134.5	101.9
Brescia	108.1	58.6	6.4	28.2	140.8	101.7	98.8	77.5	69.1	99.5	117.9	95.5
Como	54.5	60.9	10.5	248.3	163.4	106.1	127.5	110.2	86.9	115.3	124.4	108.9
Varese	56.3	123.2	6.1	693.3	188.2	128.8	119.5	187.9	95.1	123.1	176.4	131.5
Torino	97.3	72.5	2.7	79.2	112.5	153.4	162.5	97.2	129.3	121.4	116.9	122.5
Cuneo	99.0	84.0	12.5	41.8	67.5	55.5	73.4	62.0	53.7	51.4	61.2	55.4
Vercelli	208.5	100.3	17.8	134.3	89.8	59.4	78.3	98.3	54.6	65.8	31.7	50.7
Emilia Romagna	113.3	131.5	97.8	79.5	131.7	101.9	119.2	110.7	133.7	102.7	75.9	104.1
Nord Est	104.0	105.6	133.6	72.0	126.2	96.3	117.7	107.9	110.6	102.9	96.2	103.3
Nord Ovest	107.7	97.2	65.6	143.4	137.2	143.2	130.2	117.8	100.0	104.5	123.8	109.4
Centro	102.1	126.1	89.5	150.6	96.4	117.5	118.6		175.0	105.8	112.2	
Sud	91.8	84.7	109.2	60.5	63.8	65.0	61.0		57.0	93.0	81.9	
Italia	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0

Fonte, elaborazioni ufficio Studi CCIAA di Modena su dati I. Tagliacarte (Osservatorio infrastrutturale)